

l'Unità

1,20€ | Mercoledì 3
Marzo 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 61

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



«Noi leghisti siamo cresciuti alla scuola di Bossi, a calci nel sedere... Da noi sulle liste ci si dorme sopra...». Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione

OGGI CON NOI... Igiaba Scego, Filippo Di Giacomo, Lidia Ravera, Josè Bové, René Goscinny & Jean-Jacques Sempé



LA CASA DEI VELENI

Ora rischia anche Polverini
Nuovo errore: escluso il "listino"
Tra gli ex An c'è chi sospetta il dolo
Fini: «Il Pdl così com'è non piace»

Schifani avvocato dei pasticcioni
Il presidente del Senato minimizza
il valore delle regole. Bersani:
«Le leggi devono valere per tutti»

→ ALLE PAGINE 4-9

I conduttori in rivolta «No alla Rai censurata»

Sit in Da Santoro a Vespa, da Floris ad Annunziata. Ma sugli schermi resterà solo Minzolini
→ **ALLE PAGINE 10-13**



Lo «spirito» di Emilio Fede e le sorelle Giarrotta

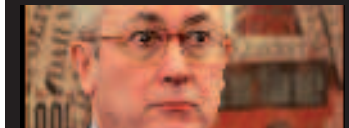
Il giornalista ironizzò
sul cognome. Chiesto
risarcimento → **A PAGINA 29**

IN LIBRERIA

Giovanni La Torre

IL GRANDE BLUFF Il caso Tremonti

Vita, opere e pensiero
del genio dell'economia italiana



WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Melampo



500300 211674



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Amami Alfredo

No, non ci crede nemmeno Renata Polverini che siano cretini. È andata a spiegarlo anche a Silvio Berlusconi, ieri. Alla notizia che un altro Alfredo - l'altro ieri Milioni, ieri Pallone - si è dimenticato di firmare e dunque neppure il suo listino ha i requisiti per essere ammesso alle elezioni è andata da Berlusconi e gli ha detto ok, ho capito il messaggio: chiaro e forte. Il mio è che faccio da sola, mi arrangio però poi se per caso vinco ho vinto io. Al premier non dev'essere sembrata una grande minaccia, del resto la sconfitta di Renata sarebbe una battuta d'arresto per Fini - gradita - e comunque i sondaggi le sono sfavorevoli. Fatto sta che anche se le irregolarità del listino dovessero essere giudicate sanabili, come sembra, e se dunque Polverini potesse correre nel Lazio con la sua sola lista civica e senza il Pdl la frattura fra Berlusconi e Fini con questa vicenda è consumata in modo definitivo. Con Fini che dice «il Pdl così com'è non mi piace», un eufemismo per indicare un partito di arsenico e nuovi complotti nel quale essersi sciolto deve avvelenargli i sonni e i giorni. Volano stracci e cadono uno alla volta i piccoli indiani di An. La storia di Pallone e Milioni, i due Alfredi che vanno al bagno e a farsi un panino quando scatta l'ora X, ci vorrebbe Totò a raccontarla. Non sono problemi di incontinenza o cali di zuccheri, no. La faccenda di chi deposita le

firme sta così. Vanno in due, come i carabinieri, di solito per controllarsi a vicenda. Portano i nomi dei candidati, devono depositarli con le carte. Sono scelti con criterio, sono persone di fiducia di chi li manda: i mandanti, letteralmente. I mandanti li mandano sapendo di poter contare su di loro per lo svolgimento del compito che segue. Dunque: Pallone e Milioni hanno i nomi. Sono concordati in estenuanti riunioni ma i depositanti - gli Alfredi - nell'ultimo metro di corsa hanno potere assoluto. Possono cambiarli, difatti vengono raggiunti da autorevolissime prevedibili telefonate che sulla soglia dicono loro metti questo, toglì l'altro. Certo non posso farlo alla luce del sole dunque escono un attimo portandosi dietro l'intero incartamento, manifestano un'urgenza, fame sete bagno, anche un ascensore in cui chiudersi va bene. Un po' come cambiare il nome del neonato davanti all'ufficiale dell'anagrafe: si era detto Filippo, è diventato Benito. È un vecchio giochetto, richiede abilità. Già al principio degli anni 80 un democristiano lombardo ci rimise la carriera. A volte non funziona, si sottovalutano le conseguenze si sbaglia coi tempi. A volte si gioca coi tempi per ottenere conseguenze calcolate: nessun errore. Sembra questo il caso. Pallone e Milioni. Milioni e Pallone. Le tre carte, il panino, il cellulare che squilla. Il "capo" che chiama. Il tempo che scade. La firma che manca. Accidenti, che peccato. Non si potrebbe fare una legge ad hoc? No, meglio di no. Semmai un corso di formazione per depositanti firme. Un bando nazionale. Un prestito di personale da un altro partito. Ma alla fine poi vedete, le cose sono andate proprio come dovevano: gli Alfredi hanno fatto un buon lavoro, missione compiuta. La Casa dei Veleni è al lavoro: Polverini non piace al boss, se la veda da sola. Il metodo è questo.

Oggi nel giornale

PAG.14-15 ■ MONDO

**L'Ue apre le porte agli ogm
E inizia dalla patata**



PAG. 40-41 ■ CULTURE

**Dell'Utri: ho le pagine mancanti
di «Petrolio». Pasolini e l'Eni**



PAG. 26-27 ■ POLITICA

**Why not, assolto
il Governatore Agazio Loiero**



PAG. 24-25 ■ ITALIA

Mori: la trattativa non ci fu

PAG.30-31 ■ MONDO

Iran, il regime arresta il regista Panahi

PAG. 20-23 ■ ITALIA

Di Girolamo, dimissioni con polemica

PAG. 34-35

Al via congresso della Uil

PAG. 47 ■ SPORT

Stasera l'Italia di Lippi con il Camerun

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio Surreale

Lidia Ravera

Il nostro è un Paese irrazionale e tutto si svolge alle spalle dei cittadini. Volete un esempio? Tutto l'anno ci sono trasmissioni che si dicono di approfondimento politico. In realtà spesso sono dei pollai dove un numero eccessivo di galli arruffa le penne e si becca senza pietà. I cittadini le guardano cercando, ogni tanto, di capire chi ha ragione e chi ha torto. Fra meno di un mese, moltissimi di questi cittadini, saranno chiamati a esprimere una preferenza per un candidato/a al governo di regioni, comuni, province. Se c'è un momento in cui avrebbero urgenza/bisogno di capire chi votare e perché è proprio questo. Che cosa fa il servizio pubblico? Aumenta le trasmissioni di approfondimento politico? Invita i partecipanti a beccarsi di meno e a farsi capire di più? Istituisce un sistema di multe per i più "fumosi e faziosi"? No signore. Elimina le trasmissioni.



Una puntata di "Ballarò"

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Via libera al partito geneticamente modificato, Pdl



Bruelles decreta la fine dell'embargo sulle colture Ogm. Dopo anni di polemiche, arriva il controverso ok alla patata transgenica, al mais anti-batteri e al Pdl. L'Europa ha sempre guardato con sospetto a questo partito geneticamente modificato, creato artificialmente per resistere alla pioggia di avvisi di garanzia e frutto di un ardito innesto tra un postfascista, un piazzista, uno stalliere e un perizoma.

Gli scienziati lanciano l'allarme: «La diffusione del Pdl minaccia l'intero ecosistema, modificando l'equilibrio tra gli organismi e la biodiversità». In Italia, dove la coltura del Pdl è diffusa, sono già scomparsi

molti partiti di altre specie, la magistratura è appassita e i due rami del parlamento non producono più frutti commestibili. Il problema è che a differenza dei partiti tradizionali, vulnerabili ma dotati di anticorpi, il Pdl ha una scarsissima resistenza ai parassiti. Per questo motivo tende ad andare a male prima dei vecchi partiti e resta in vendita nei supermercati solo grazie all'intervento di un avvocato incaricato di falsificare continuamente la data di scadenza del prodotto. Gli autori dell'esperimento si rimpallano le responsabilità del fallimento, reso evidente dal disordine di questi giorni. Le fratture interne al Pdl hanno portato all'esclusione delle liste

elettorali nel Lazio e in Lombardia. Renata Polverini è disperata: da due giorni bombarda di sms Luciano Violante tentando con una riforma bipartisan: «Tutte le liste saranno ammesse, ma gli elettori potranno votare anche se arrivano al seggio con due ore di ritardo. Se po' fa'?!». Berlusconi sembra pensare ad altro. Precisamente: al fatto che il tribunale ha rinviato al 26 marzo il processo che lo vede imputato per corruzione in atti giudiziari. I giudici decideranno se accogliere la nuova linea difensiva del premier, che in verità è alquanto debole: «Non mi ero accorto che Mills era stato corrotto: ero uscito a mangiare un panino». ❖

NAUTICA



HANNO DETTO

Claudio Fava

«Quando ci sono troppe liste escluse vuol dire che si stanno preparando a riammetterle tutte».

Antonio Di Pietro

La candidatura di Maruska Piredda? Da esserne orgogliosi.

**Francesco Storace**

«Ci manca solo un avviso di garanzia alla Polverini...». Francesco Storace, leader de La Destra ironizza...

→ **Niente leggina** fa sapere Maroni mentre il Pdl del Lazio è in preda al nuovo psicodramma

→ **Da via dell'Umiltà** assicurano: «Nessun problema, sarà tutto risolto nel giro di poche ore»

Scarsi di firme Salta il listino Polverini sempre più sola

Il vero problema resta l'esclusione della lista del Pdl. Per quello ci vorrebbe un miracolo. Polverini corre da Berlusconi a Palazzo Grazioli sperando in lui. Poi alla piazza deserta assicura: «Resto in campo».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Alle cinque della sera alla prescelta di Fini, Renata Polverini, non resta che tentare il rito di Palazzo Grazioli e votarsi in extremis al santo patrono del Pdl. «Bisogna essere ottimisti», ostenta il sorriso, dopo l'incontro (taumaturgico) con Berlusconi.

Nemmeno il premier però può fare miracoli. E giusto quelli ci vorrebbero per provare a resuscitare la corsa elettorale del centrodestra nel Lazio, rimasto da ieri ufficialmente senza candidata presidente. Sono poche righe battute dalle agenzie poco dopo pranzo a far precipitare tutti in un nuovo psicodramma. Manca una firma, la corte d'appello di Roma ha bocciato il cosiddetto listino del presidente di cui Renata Polverini è tecnicamente capolista e a cui è legata la sua candidatura alla guida del Lazio. Senza, non c'è più né candidata né schieramento, né corsa.

«Non è possibile, non ci posso

credere: cos'altro deve succedere?», ripete incredula lei prima ancora di capire se ci sia un nuovo Milioni da inseguire per capire come è andata.

In effetti, anche in questo caso c'è di mezzo un Alfredo. Ma si tratta di Alfredo Pallone, il coordinatore-vicario del Pdl del Lazio, che sabato mattina si trovava insieme al suo collega Vincenzo Piso presso la Corte d'Appello quando nel vicino tribunale è scoppiata la bagarre per la consegna della lista del Pdl e Alfredo Milioni (sempre lui) lo ha chiamato per correre a sbrogliare il pasticciaccio. E lui, mollato tutto, si è dimenticato di mettere la firma in fondo al listino.

IL DIAVOLO E I PARTICOLARI

Senza quella salta tutto. «Ma no, basta la firma di Piso e comunque si risolverà tutto in poche ore», assicurano a turno, i reduci del summit convocato d'urgenza a via dell'Umiltà con tanto di avvocati. Giusto il tempo di regalare una nuova fibrillazione al partito. «Ci manca solo che le arrivi un avviso di garanzia», fotografa, con una certa ironia, Francesco Storace che già il film del 2005, quando una serie incredibile di errori e inganni portò lui a perdere la corsa per il Lazio. Mentre il sindaco di Roma, Alemanno, dopo appelli a Napolitano e alla rabbia, tace. Il diavolo si nasconde nei particolari, dice il ministro dell'Interno Roberto Maroni, che sbarrò definitivamente la strada



Polverini lascia palazzo Grazioli

LA GARA ELETTORALE

Sondaggio Crespi Bonino in testa (39%) Polverini perde 2 punti

Secondo il quinto sondaggio effettuato dalla Crespi ricerche per l'agenzia di stampa Omniroma relativo ai candidati alla presidenza della Regione Lazio la Bonino è in testa. Le intenzioni di voto per i candidati alla presidenza sono calcolate tenendo conto degli indecisi. Il totale percentuale è quindi composto dagli elettori che hanno indicato un candidato e da quanti non hanno anco-

ra deciso. La rilevazione tiene conto dell'esclusione, seppure ancora non definitiva, della lista del Pdl nella provincia di Roma. Rispetto al sondaggio pubblicato il 9 febbraio 2010, Polverini perde due punti percentuali (passando dal 40% al 38%), Bonino resta stabile al 39%. In virtù di questo trend, la candidata presidente del centrosinistra risulta ora in lieve vantaggio. Ecco di seguito le percentuali: Emma Bonino 39%, Renata Polverini 38%, altri 2,8% Ampia, sempre secondo questa rilevazione, la percentuale degli elettori indecisi che si attesta sul 20,2%.

Foto Ansa

Vincenzo Piso (Pdl)

«La questione del listino è risolvibilissima nel giro di poco».



Savino Pezzotta

Lega Nord e Pdl «non sono nemmeno capaci di sostenersi tra loro». Lo dice Savino Pezzotta, candidato Udc.

Sandro Bondi

È colpa di un'«azione violenta e illegittima» messa in atto...



a possibili «leggine». Certo, di particolari il diavolo che agita il Pdl ne ha seminati parecchi sulla via di Renata Polverini. Ieri per qualche ore sembrava che persino la sua lista civica dovesse essere esclusa. Simbolo (rosso) troppo simile a quello del forzanuovista Fabio Polverini, che nel rush della consegna aveva battuto la sua avversaria. Inutilmente, però. «Squalificato», per colpa del candidato presidente di Forza Nuova, Roberto Fiore, escluso dalla corsa. Almeno la lista civica di Renata Polverini è salva. Ma se anche oggi la questione del listino, con una firma o con un chiarimento normativo, dovesse risolversi, resta sempre il pasticciaccio della lista del Pdl mai consegnata negli uffici elettorali di Roma. Il trauma d'origine che si è consumato mentre i due malcapitati presentatori continuavano a ricevere dai vari quartier generali del Pdl nomi da mettere e da togliere.

In Transatlantico non si parla d'altro. «Ma come è andata davvero?», continuano a domandare i deputati senior di ogni regione d'Italia alla azzurra portavoce di Renata Polverini, Beatrice Lorenzin, scuotendo poi la testa a ciascun passaggio del racconto. «Cogli...», chiosa qualcuno. «Ma non si sono fatti dare nemmeno il pre-protocollo?», si lanciano i più esperti. Previsioni funeree, comunque. E voti che fuggono, nei sondaggi. E non solo. In attesa che Berlusconi arrivi a risollevarne le sorti, ciò che resta del Pdl laziale si raduna a piazza Farnese. «Se serve resteremo in piazza fino al voto», assicura Renata Polverini. Davanti a sé ha una manciata di bandiere e un pugno di giovani militanti. ❖

Colpa d'Alfredo, l'ex vicesindaco con il vizio del golf

Se la candidata del Pdl rischia è perché l'euro parlamentare di Frosinone non ha messo la sua firma. La giustificazione: «Si tratta solo di un rilievo formale più che sostanziale»

Il personaggio

S.C.

ROMA
scollini@unita.it

Colpa d'Alfredo, di nuovo. E di nuovo perché l'Alfredo in questione si era «allontanato un attimo», a dispetto dell'importanza e della delicatezza della missione che gli era stata affidata.

Se la lista del Pdl in provincia di Roma non è stata ammessa perché Alfredo Milioni era uscito un attimo (un'oretta) a mangiare un panino o a vedere come stesse la figlia con la febbre che lo aspettava in macchina o a prendere i lucidi del simbolo o a fare delle telefonate o a recuperare dei fogli mancanti (secondo le diverse versioni che ha fornito di volta in volta), il listino di Renata Polverini e dunque la sua stessa candidatura rischia forte perché manca la firma del coordinato-

Chi è



Alfredo Pallone è il coordinatore del Popolo della Libertà nel Lazio

re del Pdl del Lazio Alfredo Pallone. «Si era allontanato un attimo per i problemi relativi all'altra lista, quella provinciale, e dunque su alcuni atti non c'è la sua firma ma solo quella di Vincenzo Piso», spiega con un'alzata di spalle il responsabile elettorale del Pdl Ignazio Abrignani. Che magari avrà pure ragione quando sostiene che tutto si si-

stemerà nel giro di ventiquattrore. Ma intanto si capisce sempre meglio quanto norme e regole contino per il partito di Berlusconi.

Pallone - euro parlamentare eletto nel giugno scorso, ex vicesindaco di Frosinone negli anni 80 e consigliere regionale di Forza Italia con la giunta Storace, che tra le prime informazioni che dà di sé nel suo curriculum c'è il suo essere «un esperto golfista e in questo sport si è contraddistinto ottenendo eccellenti risultati» - si era distinto già nei giorni scorsi per aver spiegato così la mancata consegna in tempo utile della lista del Pdl nella provincia di Roma: «Si ravvisano gli estremi del reato di violenza privata operata in danno ai nostri delegati».

Ieri, mentre la sua firma man-

Cavallo di razza
È stato anche consigliere regionale con la giunta Storace

cante faceva della Polverini una non candidata, eccolo di nuovo a minimizzare e ad addossare ad altri la responsabilità del pasticciaccio: «La presenza della sola firma di Vincenzo Piso sulla documentazione allegata è corretta e inattaccabile dal punto di vista giuridico». La corte d'appello dice il contrario. E Pallone dice che si adeguerà. Aggiungendo però: «Si tratta di un rilievo formale, più che sostanziale». ❖

IO MI UNISCO...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

l'Unità

**Tutti
contro tutti**

Scontri e polemiche
dopo l'esclusione

**Pollastrini: centrodestra
ormai nel marasma**

I problemi nelle liste elettorali in Lazio e Lombardia sono «il segno evidente di un centro-destra nel marasma». È l'opinione espressa ieri dall'ex ministro delle Pari opportunità Barbara Pollastrini, deputata del Pd.

Stupidità o dolo Destra & sospetti Berlusconi sulla graticola

Senza la lista Pdl il premier perde comunque
Polverini gioca la partita Lazio da sola
Fini attacca: il partito così com'è non va

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

Alla fine di tutto questo caos, se la candidata Renata Polverini dovesse farcela alle regionali del Lazio nonostante i problemi di presentazione di questi giorni e nonostante l'assenza (che ormai si da quasi per acquisita persino in via dell'Umiltà) della lista Pdl a sostenerla, il problema dicono «sarà soprattutto di Berlusconi». Non certo della ex segretaria dell'Ugl, né tantomeno del suo leader di riferimento Gianfranco Fini: sia l'una che l'altro, infatti, non avranno che da «guadagnare», sia pur senza esserla cercata, dall'eventuale vittoria di una finiana senza Pdl, e per di più senza Pdl, e per di più sostenuta dall'Udc.

Questi ed altri ragionamenti del genere, per dire il caos che regna nel centrodestra, si fanno colà persino in queste ore. Ore di panico e di sospetti, che dal Lazio si riverberano sul piano nazionale. Con il nuovo punto interrogativo aperto sul listino che sostiene la Polverini (da

tutti derubricato come lacuna tecnica che si risolverà nel giro di un paio di giorni) e persino voci incontrollate su problemi che ci sarebbero anche sull'ammissibilità della lista civica che porta il nome della ex leader sindacale (circostanza però negata dagli stessi candidati in lista). Questioni che si aggiungono al vulnus già aperto dalla mancata presentazione della lista Pdl entro i termini di legge, e che spingono gli stessi esponenti del partito a ragionare su una alternativa tutto sommato inedita: si tratta di dolo o di manifesta incapacità?

«Ha ragione Bossi a dire che siamo dilettanti», era la voce che rimbalzava ieri tra i parlamenti del Pdl assisi sui divanetti di Montecitorio. In realtà, a sommare i vari umori che circolano nel partito, la lettura è convergente, e per nulla consolante: incompetenza, a tratti accompagnata da dolo. Difficile credere alla tesi del complotto: soprattutto perché, dicono, non si capisce ai danni di chi sarebbe ordito. Piuttosto, si dice tra i finiani, è «la sindrome del Marchese del Grillo che ha preso la classe dirigente locale». Tutti dando retta alla logica berlusconiana, «si sentono ormai come i padroni delle ferriere, e pensano di essere superiori a quisquillie come le formalità necessarie a presentare una lista». La sindrome, spiegano ancora, sarebbe



Un flop la maratona della protesta

Nemmeno il cambio di piazza è servito: lunedì sotto le finestre dell'ex studio Andreotti, in piazza San Lorenzo in Lucina, ieri sotto quelle di casa Previti, in piazza Farnese. La maratona oratoria, convocata all'indomani dell'esclusione della lista, è rimasta senza maratone. E in effetti al secondo giorno di performance anche i «big» del partito romano, da Alemanno a Gramazio hanno dato forfait, lasciando il palco agli sconosciuti.

estesa indifferentemente tra ex aennini ed ex forzisti, e va fatalmente a incrociarsi con la «diffidenza reciproca degli uni verso gli altri» producendo capolavori di insipienza come quello di sabato tra i «due carabinieri» addetti alla presentazione della lista per la Provincia di Roma.

Il vero «dolo», insomma, starebbe nell'assenza di un partito degno di questo nome. Nell'essere una «partitocrazia senza partito» come scrive il Secolo d'Italia. Non a caso proprio ieri, mentre il Cavaliere si doleva con la Polverini per la situazione, Gianfranco Fini non ha risparmiato l'ennesimo affondo a una formazione «alla quale

sono affezionato, ma che come è oggi non mi piace». All'ex leader di An, manco a dirlo, l'arrabbiatura non è passata. Anzi, dicono che ormai sul punto sia «una jena», per la «superficialità dimostrata in questa fase».

Ciononostante, a conti fatti, passata la bufera per la Polverini non andrà poi così male. Riammesso il listino, escluso il Pdl, il Popolo della Libertà non potrà più suonare nel Lazio lo spartito della «battaglia per la democrazia»: dovrà concentrare tutta la campagna elettorale sulla faccia della candidata governatrice. Il che, per lei, è un vantaggio. Soprattutto se dovesse vincere. ♦

Ranucci (Pd) : non devono usare le bandiere con la lupa

«Non si tocchino le bandiere rosse con la raffigurazione della lupa simbolo di Roma». Lo dice il senatore del Pd Raffaele Ranucci riferendosi a quanto accaduto ad una manifestazione indetta da Renata Polverini per la riammissione della lista



Domenico Gramazio

«C'è un clima pesante nei confronti del

Pdl». «Dopo aver fallito tutti i tentativi di incriminare Berlusconi, guardando dal buco della serratura...



Esterino Montino

«La bocciatura apre uno scenario nuovo.. la

magistratura faccia il suo corso, l'importante è il rispetto delle regole ed anche il Pdl deve rispettarle».

Respinto anche il ricorso del leader di Forza Nuova

Il ricorso del listino collegato alla candidatura a presidente della Regione Lazio del leader di Forza Nuova Roberto Fiore è stato respinto definitivamente dalla Corte d'appello di Roma. La lista era già stata respinta dalla stessa Corte

Per Schifani la «forma» non conta Bersani: nessuno è sopra la legge

Il segretario del Pd: «Il partito del predellino alla prima curva è sbandato. Non ci pensino neanche a una leggina ad hoc». Il ministro dell'Interno Maroni: «Non c'è spazio per un provvedimento d'urgenza».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Passi finché è Alfredo Pallone a derubricare leggi e regole a un banale «rilievo formale più che sostanziale». Ma se a esprimere lo stesso concetto del coordinatore del Pdl del Lazio, l'uomo che si era «allontanato un attimo» e non ha firmato gli atti necessari per la consegna del listino di Renata Polverini, è il presidente del Senato, allora la questione cambia. E l'opposizione va all'attacco.

Renato Schifani interviene sulla questione delle liste non ammesse alle regionali augurandosi che sia garantito «il diritto sacrosanto di voto» a tutti i cittadini e che quindi la sostanza «prevalga rispetto alla forma, quando la forma non è essenziale». Nell'aula di Palazzo Madama Luigi Zanda chiede la parola e si rivolge direttamente al presidente del Senato.

«La forma sono le leggi e lei non può...». Ma Schifani lo interrompe: «Non c'entra con quello di cui stiamo discutendo». Il vicecapogruppo del Pd continua a chiedere la parola: «Il presidente del Senato è garante della legislazione e quindi deve essere garante delle regole e di tutte le forme». E l'altro: «Ho fatto l'avvocato trent'anni e conosco la normativa. Ho detto di augurarmi che il diritto di voto sia assicurato a tutti nel rispetto delle regole. La sua è una posizio-

Bossi

«Sono dilettanti allo sbaraglio», dice il leader leghista

ne pleonastica e stucchevole». «Lei qui, oggi, fa il Presidente del Senato, non l'avvocato. E il presidente del Senato deve essere il garante del rispetto delle leggi, che lei chiama forma».

ANCHE SCHIFANI SI AFFIDI ALLA LEGGE

Le parole del presidente del Senato e l'eco del botta e risposta nell'aula di Palazzo Madama arrivano alla Camera. Pier Luigi Bersani parla della cosa con i giornalisti: «Chiunque, compre-

LAZIO

Bonino: noi abbiamo il «bollino» a posto e sto tra la gente

«Perché lo chiedete a me? Io non sono un giudice, ci sono gli organi preposti per decidere su queste vicende. Noi abbiamo il bollino a posto». Così la candidata del centrosinistra alla presidenza della Regione Lazio, Emma Bonino, a margine di una iniziativa elettorale, ha risposto ai giornalisti che le chiedono un commento sulla esclusione del listino della candidata del centrodestra, Renata Polverini, dalla competizione delle regionali nel Lazio. «Io vado avanti nella mia campagna elettorale - ha aggiunto quindi Emma Bonino - parlando con i cittadini. Per il resto, le procedure sono stabilite per legge: chi ha il dovere di controllare e monitorare lo faccia nel rispetto della legge.

«Questa - ha infine detto ieri la candidata del centrosinistra - è l'unica garanzia di convivenza civile per tutti. Noi abbiamo il bollino a posto e quindi eccomi qua tra i cittadini, come sarà domani e dopo domani».

se le alte cariche dello Stato, devono affidarsi alla legge e a procedure che hanno cinque o sei passaggi di garanzia». Il punto non è solo Schifani. «Il Pdl prenda atto degli errori commessi, e se ha buone ragioni le faccia valere nelle sedi opportune». Il segretario del Pd confessa di non aver «festeggiato» quando ha saputo della non ammissione della lista del Pdl nella provincia di Roma. «Sono notizie che creano turbamento nell'elettorato», dice. «Ma il Pdl dia la colpa a se stesso, alle divisioni che lo hanno portato a ciò, perché ormai è evidente che il partito del predellino alla prima curva è sbandato». Bersani conferma che il Pd non sarà disponibile a discutere una «leggina» ad hoc per far rientrare il Pdl: «Voglio credere che non ci pensino neanche, ci sono norme uguali per tutti ed organismi deputati a farle rispettare».

MARONI ESCLUDE PROVVEDIMENTI

La tentazione di un'iniziativa pro-Pdl sicuramente non appartiene al ministro dell'Interno Roberto Maroni, per il quale «non c'è spazio per un provvedimento d'urgenza». E se un altro leghista come Umberto Bossi dice degli alleati che «sono dilettanti allo sbaraglio», Bersani dà un'altra lettura dei fatti: «Questi commenti li lascio fare a loro. Non credo che improvvisamente siano diventati tutti dei dilettanti. Hanno avuto problemi tra loro. Ma proprio per questo il Pdl eviti di alzare i toni perché l'unico responsabile di quel che è avvenuto è lui».



UNIAMOCI...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
 0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
 0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
 0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

Tutti i dettagli sono decisivi per tutelare la vostra qualità.

Senza eccezioni.

La sicurezza alimentare richiede l'affidabilità di tutta la filiera. Siamo specialisti e sappiamo che la garanzia su **ERBE E SPEZIE** dipende da un rigoroso controllo sulle materie prime, sui fornitori e sul processo produttivo. E non solo da un foglio di carta.

- CONTROLLI ORGANOLETTICI, IGIENICO-SANITARI E MICROBIOLOGICI
- SISTEMA QUALITÀ APPLICATO A TUTTO IL CICLO PRODUTTIVO (SEGREGAZIONE ALLERGENI, ELIMINAZIONE DI IMPURITÀ, PULIZIA DA CORPI ESTRANEI E RESIDUI FERROSI, ETC...)
- TRACCIABILITÀ COMPLETA E SOSTANZIALE SUPPORTATA DA AUDIT PERIODICI PRESSO I FORNITORI
- ASSISTENZA TECNICA PERSONALIZZATA E COPERTURA ASSICURATIVA

Per questo possiamo offrire un concreto valore aggiunto da trasferire sui vostri clienti e sui vostri consumatori.



La più grande, la più completa, la più specializzata azienda italiana di:
ERBE • SPEZIE • CONCE E DROGHE • INGREDIENTI FUNZIONALI

Viale Nilde Lotti 23/25 - 50037 S. Piero a Sieve - Firenze - ITALY
Tel. +39 055 8432650 - Fax +39 055 8432653 industria@drogheria.com - www.drogheria.com



BRC
IFS
SA 8000:2001
ISO 14001:2004*
* In corso di certificazione

ICEA per prodotti biologici
KOSHER
Bodycote
Luniviera: aspiatorvitt

MEMBRI DI:



AIIPA **ASSOERBE**

Drogheria e Alimentari collabora con:

- **Università degli Studi di Firenze**
- **Università degli Studi di Pisa**
- **Università degli Studi di Milano** (laboratori di ricerche Analitiche e Tecnologiche del Di. Pro.Ve.)
- **Consiglio Nazionale delle Ricerche (Pisa)**

Mancano le firme

Il governatore escluso dalla consultazione

Filippo Penati: «Ha fatto intervenire l'esercito»

«Il governatore è talmente tranquillo che ha sentito l'esigenza di far intervenire l'esercito alla presentazione del controricorso». Così il candidato del centrosinistra Filippo Penati ironizza sul fatto che in Tribunale si sia palesato anche il ministro della Difesa

Maroni: «Noi della Lega più esperti di quelli del Pdl»

«La lista dovrebbe rientrare in gioco: c'è una sentenza del Consiglio di Stato che va in questa direzione», dice il ministro all'Interno Maroni. Poi aggiunge: «Certo che la Lega qualche esperienza in più rispetto a quelli del Pdl ce l'ha quanto a elezioni».

Corsaro, Pdl: «Carroccio è molto poco elegante»

Il vicecoordinatore lombardo del Pdl, Massimo Corsaro, stigmatizza «la poca eleganza del Carroccio che prova a cannibalizzare una vicenda in cui siamo eventualmente tutti coinvolti. Porremo il discorso della gestione organizzativa».

→ **La Corte d'appello** decide tra oggi e domani se il governatore può rientrare in gioco

→ **L'istanza del centrodestra** sostiene che, nonostante le irregolarità, l'atto conserva la sua efficacia

Formigoni in attesa del verdetto Per il ricorso in campo La Russa

Secondo giorno di passione per il Pdl lombardo. Dopo l'esclusione del listino di Formigoni per irregolarità nelle firme, è sceso in campo La Russa per presentare il ricorso che potrebbe salvare il governatore.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Ore d'attesa per Formigoni e il Pdl di Lombardia: la Corte d'appello di Milano deciderà tra oggi e domani mattina se potrà correre per la sua quarta volta da governatore. Per presentare il controricorso, dopo l'esclusione della lista Formigoni dalle regionali per 514 firme ritenute non valide in base ad un ricorso dei Radicali, stavolta il presidente uscente ha fatto intervenire pure l'esercito, nella persona del ministro della Difesa Ignazio La Russa.

In tribunale, oltre a lui, il coordinatore regionale Pdl Guido Podestà e il suo vice Massimo Corsaro. Dodici pagine per «spiegare chiaramente che tutte le firme depositate sono pienamente legittime», dice Corsaro, e per far passare, in sintesi, il concetto che la sostanza debba prevalere sulla forma, quando in gioco c'è la partecipazione ad una competizione elettorale. «Pur se afflitto da mere irregolarità», si legge infatti nell'istanza formigoniana, «l'atto può idoneamente raggiungere il proprio scopo». Bando ai formalismi, insomma. Del resto, lui stesso, Formigoni, l'ha ripetuto ancora ieri: «Certi timbri e certi oppelli non sono affatto indispensabili». Non sarebbero indispensabili soprattutto se la Regione avesse approvato la legge ad hoc già pronta: peccato che discuterla avrebbe significato affrontare anche la questione della legittimità del quarto mandato consecutivo per l'ex ciellino, così è ri-

masta nel cassetto. Se il controricorso non dovesse bastare, restano comunque altre due possibilità: un altro ricorso al Tar e, in ultima istanza, al Consiglio di Stato. È chiaro che i

Nuova memoria
I Radicali richiedono la perizia calligrafica sulle firme

Il Pd
Il presidente pensi allo scontro frontale in atto tra i suoi

tempi per sciogliere la prognosi si allungerebbero di molto, e che il caos interno al Pdl, tra faide e catastrof organizzativa, raggiungerebbe l'apice. Così, mentre il ministro Maroni azzarda un «il listino dovrebbe rientra-

re in gioco», il senatur Umberto Bossi pensa a Lazio e Lombardia e fa due più due: «Dilettanti allo sbaraglio».

PASTICCIACCIO BRUTTO

Nel frattempo, con una seconda memoria integrativa presentata ieri, i Radicali chiedono una verifica calligrafica sempre sul listino di Formigoni per verificarne l'autenticità. Per il Pd lombardo, il governatore dovrebbe preoccuparsi del «pasticcio» e dello «scontro frontale fra le diverse anime del centrodestra». «Anziché prendersela con i suoi avversari (in particolare con il candidato del centrosinistra Filippo Penati, ndr) Formigoni farebbe bene a riflettere sulla disorganizzazione dei suoi», dice Maurizio Martina, segretario regionale del Pd. «Davvero un brutto spettacolo per una Regione che avrebbe bisogno di concentrarsi su altro». ♦

... UNISCITI!

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

l'Unità



Un momento della manifestazione di via Teulada

→ **Il conduttore** di Porta a Porta parla sul palco ma viene contestato dai manifestanti

→ **In piazza** anche il segretario Pd Bersani: «Neanche in Iran riescono a fermare l'informazione»

Via Teulada, Santoro e Vespa assieme contro la censura

Cinquecento persone a Via Teulada sotto la Rai con la Federazione della Stampa. Ci sono tutti conduttori, arriva anche Vespa, contestato. Bersani: «Neanche in Iran riescono a fermare l'informazione».

N. LOMBARDO J.BUFALINI

ROMA

«No Censurerai»: a via Teulada dalle otto di sera cinquecento persone, giornalisti, politici, cittadini, tra bandiere viola e rosse si accalcano tra le macchine ai cancelli della storica sede Rai dove sarebbe dovuto andare in onda *Ballarò*. E pure *Porta a Porta*, silenziati dal Cda: i due loghi sono sul grande schermo rosso. In qualche modo *Ballarò* va in diretta dalla piazza, nella manifestazione della Federazione della Stampa contro la censura.

Lo slogan è: «Vogliamo riaccendere tutto». C'è la troupe di *AnnoZero* che filma. Roberto Natale, presidente della Fnsi annuncia la battaglia «civile, prima che professionale», per l'informazione. Chiama Giovanni Floris sul palco, che a sua volta chiama Crozza via telefono. «Mai visti due rivoluzionari come loro dai tempi del Che e di Fidel...» li prende in giro il comico: «Ma che volete, la politica prima delle elezioni? Sarebbe come parlare di canzoni a Sanremo, di pallone ai Campionati...».

VESPA C'È, LA PIAZZA FISCHIA

Michele Santoro dice che «così si umiliano non solo i giornalisti, ma anche il mondo del lavoro», che troverà voce nel suo *AnnoZero* dalla piazza il 25 marzo alla vigilia del voto. Alle nove e mezza arriva Bruno Vespa, Santoro lo chiama sul palco: «Una brutta pagina per la democra-

zia», denuncia il conduttore di *Porta a Porta*, che però viene fischiato dalla piazza. Floris cerca di calmare le acque: «Eppure è venuto qui...». E con Santoro ieri se l'erano cantate: Bruno ha dato dell'Attila a Michele, e lui: «Vespa è il mio Gerovital».

Ci sono tutti i conduttori: Lucia Annunziata tornata dall'Iraq perché non andrà in onda, Serena Dandini, Iacona, il vignettista Vauro. Sabina

Guzzanti («Censura prevedibile»). Pierluigi Paragone, chiuso il suo *L'Ultima Parola*, si collega da Milano.

Ci sono le bandiere dell'Idv, di Sinistra e Libertà, della Cgil, del Popolo Viola. Arriva Pierluigi Bersani: «È un'aberrazione. Questa cosa vista con gli occhi di un Paese europeo, ci porta via un pezzo di libertà», commenta, «neanche in Iran si imbavaglia così l'informazione». Anche il Pd, assicura il segretario, attiverà tutti i canali «per far conoscere la realtà alla gente, e non i cieli azzurri di Berlusconi», e difenderà la legge sulla par condicio. Ci sono anche Rosy Bindi, Bertinotti e Gregoretti. Le proteste alle scelte del Cda (giudicate sbagliate dal presidente della Vigilanza Zavoli) crescono: dai dirigenti Rai a Luca Barbareschi, deputato Pdl e attore: «Dittatura degna della Birmania». Venerdì La7 chiude il suo programma: farà uno show contro la censura sul web. ♦

GIUSEPPE GIULIETTI

A testa alta

«È il momento di alzare la testa contro la logica del bavaglio, che premia una o due aziende in mano ai soliti». Lo dice Giuseppe Giulietti, Articolo21.

Foto Ansa



Giovanni Floris (a destra) con Nino Rizzo Nervo, consigliere d'amministrazione Rai

Intervista a Giovanni Floris

«Illiberale e grigio metterci il bavaglio, non permetterò che su Ballarò cali il silenzio»

Vi sfuggirò nel palinsesto: non è possibile non andare in onda, quindi con il direttore di Rai-Tre e con la rete cercheremo spazi, ogni modo per non sparire». Giovanni Floris, conduttore di *Ballarò*, l'ha detto subito: troveremo tutti i modi per andare in onda. Ieri sera, come ogni martedì, è in via Teulada. Ma questa volta non dentro lo studio da cui trasmette, ma sul piazzale per la protesta indetta dalla Federazione della Stampa: «È la manifestazione del mio sindacato, ci sono venuto ben volentieri. Ci ricorderemo di quanto fu piccola questa politica che ha messo il silenziatore all'informazione».

Il Cda Rai ha deliberato la chiusura. Come potrà andare in onda Ballarò?

«Nel regolamento della Vigilanza ci vogliono trasformare in Tribune elettorali nelle fasce di prima e seconda serata. Ma chi l'ha detto che io non possa andare in onda la mattina? Oppure "sbriciolare" Ballarò in varie strisce quotidiane? Insomma, non esiste in nessun paese occidentale che il dibattito politico sparisca prima delle elezioni. Persino in Unione Sovietica si sarebbero messi a ridere. È un atto grigio e illiberale, lo ha detto anche un liberale vero come il filosofo Dario Antiseri».

Se l'immagine Vespa "sbriciolata" nel palinsesto quotidiano di RaiUno?

«Noi stiamo cercando delle soluzioni, poi potranno servire anche agli

altri. Il punto non è che non sparisca Ballarò, ma che il servizio pubblico sia libero di informare, com'è nella sua natura, e di offrire spazi di discussione. Così invece abbiamo raggiunto il punto più basso».

Pensa che il Cda possa fare marcia indietro?

«Questo regolamento, che è stupido e pieno di contraddizioni, crollerà con la sentenza del Tar sul ricorso presentato da Mediaset e Sky. E, soprattutto, esiste l'articolo 21 della Costituzione: non ci vorrà molto tempo per mostrare che ci si rende impossibile informare e fare giornalismo. Ora si rimpallano le responsabilità: il radicale Beltrandi se la prende con il Cda, questo se la prende con la Vigilanza che dà la colpa ai radicali, è un triangolo infernale, non se ne esce».

Crede che chiudere i talk show fosse l'intenzione di partenza?

«Non entro nelle ragioni del Cda, certo è buffo che si sia diviso sulla linea di demarcazione politica. Preferisco non occuparmene. Ma, vista la figuraccia che faranno di fronte all'opinione pubblica sia il Cda Rai che la Vigilanza, be'... diamoci da fare».

Il Cda ha parlato di recupero delle puntate. È possibile?

«Recupero di che? Non siamo il campionato. Si può parlare del disegno di legge anti corruzione mesi dopo? Non si recupera mai l'informazione persa». **N.L.**

IL CASO

Il Corriere della Sera elimina l'editoriale critico con il Pdl

Il titolo dell'editoriale era «Il fantasma di un partito», ma alla fine è stato proprio il pezzo di Ernesto Galli della Loggia a sparire dalla prima pagina del Corriere della Sera. Un «errore tecnico», spiegherà il direttore del quotidiano Ferruccio de Bortoli di fronte al fatto che l'articolo invece è comparso nella rassegna stampa di SkyTg24 (a cui le prime pagine dei giornali vengono inviate nella tarda serata), sul sito online del giornale e nelle copie stampate in prima edizione e spedite all'estero. I lettori che hanno invece comprato il giornale nelle edicole

italiane si sono trovati di fronte a un commento di Sergio Rizzo dal titolo «Una promessa da mantenere» sul tema dell'etica pubblica e nuove regole». Il fatto, ovviamente, ha suscitato la curiosità di tutti gli addetti ai lavori e subito sono circolate voci di un intervento in extremis del direttore che solo in ora tarda ha potuto leggere il contenuto dell'articolo di Galli della Loggia. Che si apriva con queste parole: «La plastica si sta squagliando? Sembrerebbe. Certo che coloro che si erano illusi dopo le elezioni del 2008 che il Pdl fosse diventato un partito più o meno vero, qualcosa di più di una lista elettorale, sono costretti ora a ricredersi». Non poche ore di imbarazzo e poi De Bortoli ha fatto sapere che il pezzo comparirà sull'edizione di oggi.

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno

100€ l'anno

Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno

200€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno

296€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso [Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet]. Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

Rai e par
condicioQuando la legge
diventa censuraVespa: colpa di Annozero
Santoro: lui il mio gerovital

■ Botta e risposta tra Bruno Vespa e Michele Santoro, entrambi conduttori di trasmissioni cancellate - come altre - fino al voto per le Regionali dalle decisioni di ieri del Cda Rai sui talk show. Il protagonista di "Porta a porta" sul Corriere della Sera

pur definendo «grave e ingiusta» la scelta dei vertici di Viale Mazzini, dice: «vogliamo essere onesti? la decisione della Rai, come quella della Vigilanza, ha un nome e cognome: Michele Santoro». E più avanti: «è passato sulla par condicio con il garbo di Attila». Immediata la replica di Michele Santoro: «Bruno Vespa è il mio Gerovital: mi sta facendo tornare ragazzino».

Rodotà: «Si va oltre
i limiti della legge stessa»

■ «Una pretesa, quella della commissione parlamentare in materia, di andare oltre quelli che erano i paletti fissati dalla legge sulla par condicio». A dirlo è Stefano Rodotà, nel corso della trasmissione televisiva di Rai Tre, «Cominciamo bene».

Minzo sforbicia la prescrizione
Così il Tg1 deforma la realtà

Al tg ammiraglio della Rai è rimasta in mano l'informazione, dopo la chiusura dei talk show fino al voto. Omesse notizie di economia sulla gravità della crisi, campagne per far recuperare consenso a Bertolaso

Dentro il tg1

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Minzolini hai distrutto l'informazione principe di tutti i tg. Vergogna!!! e la redazione perché non protesta???????? tutti servi sciocchi del padrone siete diventati?????????»: quello di Francesco è uno dei tantissimi messaggi che da venerdì inondano il gruppo Facebook del Tg1. Marta urla in maiuscolo: **PRESCRIZIONE NON E' ASSOLUZIONE! VERGOGNA.** Tanti «vergogna» a «Scodinzolini», Più ironico Felice: «quasi quasi guardo il TG4 di Emilio FEDE .. tanto è uguale...».

Un'ondata di rabbia nelle telefonate e nelle mail, girate alla direzione, che sono arrivate nella redazione di Saxa Rubra dopo l'edizione delle 13,30 di venerdì scorso. Sia nel «lancio» che nei titoli di testa si è detto: «Assoluzione dell'avvocato Mills», anziché parlare correttamente di «prescrizione» del reato e della condanna in primo e secondo grado, per corruzione, dell'avvocato inglese. Berlusconi è imputato come «corrotto in atti giudiziari» nel processo parallelo.

La realtà filtrata da Minzo la dice lunga su come sarà gestita l'informazione in questo mese di black out dei talk show; sparito il racconto e l'approfondimento dei fatti fino



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ospite del Tg Uno

al voto, resta la realtà dimezzata del Tg1. Quel titolo è un errore giuridico, anche, sul quale il Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio si riserva di adottare i provvedimenti del caso. Perché, «la differenza tra le due versioni è sostanziale» e, anche in seguito alle telefonate di protesta dei telespettatori, l'Ordine «stigmatizza l'episodio anche e soprattutto perché il direttore Augusto Minzolini è un nostro iscritto».

Come è successo? Va premesso che il servizio sulla sentenza della Cassazione, realizzato da Ida Perito-

re, spiegava correttamente che si trattava di «prescrizione del reato». Giornalista politica con esperienza nella giudiziaria, tra l'altro si è appellata al sindacato Usigrai per demansionamento. A fare il primo titolo ci ha pensato Mario Prignano, giornalista ex *Liberò* chiamato da Minzolini e assunto come vice caporedattore del politico (il capo, Giorgino non c'era).

Il titolo redatto da Prignano è: «Assoluzione per prescrizione», un ogm giuridico, in ogni caso. Lo visiona poi il vicedirettore Fabrizio Ferragni (prima considerato di area centrosini-

stra) e lì, sparisce la parola «prescrizione». Il titolo è stato «siglato» da Ferragni, spiega il cdr. Ma, come sempre, la supervisione è del direttore Minzolini, che, al telefono, ha dato l'input per la sforbiciata finale. Piovute mail e telefonate a Saxa, il comitato di redazione ha chiesto, e ottenuto, la correzione del titolo nelle edizioni successive. Il problema però è la manipolazione quotidiana dell'informazione, nella stessa impaginazione del giornale, da parte del tg ammiraglio Rai che ha perso, anche con gli editoriali a gamba tesa di Minzolini,



Commissario Rex

Oggi toccherà al Commissario Rex sostituire Porta a porta. Alle 23.10 andranno in onda due episodi del cane poliziotto, «L'incontro» e «Calibro 7.65»

Di Pietro: sono pronto a trasmettere Annozero

«Accolgo la proposta di Santoro di fare una puntata speciale di Annozero il 25 marzo. Spono disponibile a trasmettere in streaming l'evento sia sul mio blog, antoniodipietro.it, sia sul sito dell'Italia dei Valori italiadeivalori.it». Lo dice Antonio Di Pietro.



Nino Rizzo Nervo

Mi sfugge su quale logica garantista delle diverse posizioni in campo si impedisca a Vespa di parlare di maltempo e a Paragone di cibo sprecato.

Maglie nuovo condirettore de «La discussione»

Maria Giovanna Maglie assume l'incarico di condirettore de la Discussione. L'editore, spiega una nota, intende con questa scelta «proseguire nella linea di potenziamento del giornale fondato da Alcide De Gasperi».

Rivolta sul web



Su facebook, un appello all'Ordine dei giornalisti contro il Tg1 di Minzolini, per aver dato una "notizia falsa" sulla "assoluzione" di Mills.

la sua storica veste istituzionale. Molte notizie, dicono dalla redazione (e basta vedere il tg) non vengono date. Soprattutto quelle di economia: si «omettono i dati quando le cose vanno male», la crisi, la disoccupazione. Oppure il tg1 è usato per recuperare il consenso di personaggi nei guai. Come Bertolaso: il giorno in cui venne fuori l'inchiesta che lo riguardava, a seguire è stato trasmesso un salvifico servizio da L'Aquila che mostrava le casette di Berlusconi resistere alle scosse sismiche. Sempre su Bertolaso dal Tg1 una campagna a

Scoppia il caso E adesso l'Ordine dei giornalisti studia provvedimenti

tappeto per due giorni: la sua ripresa di consenso nella veste di «salvatore» col giubbotto della Protezione civile sui luoghi delle alluvioni, in Sicilia e in Calabria. Mesi prima, però, il Tg1 non dette alcuna notizia della protesta dei cittadini che fecero aprire i cancelli del centro storico, né sulla scesa dei sindaci abruzzesi arrabbiati a Palazzo Chigi. E come dimenticare la «madre di tutte le omissioni»? Quelle su Patrizia D'Addario e i suoi rapporti con Papi Silvio. E dell'inchiesta barese parlò solo per quel che riguardava la giunta Vendola... Scelta che «Minzo» rivendicò. ♦

Mai in dieci anni di par condicio chiusi i talk show

La Rai ha adottato la normativa nel modo più restrittivo possibile. Un atto che è un misto di codardia e voglia di chiudere la bocca ai giornalisti che poterbbero dar fastidio al manovratore

L'analisi

CARLO ROGNONI
RESPONSABILE PD FORUM RIFORMA TV

Primo. Non si era mai visto in dieci anni di par condicio (la legge è del Duemila) che la Rai oscurasse tutte le trasmissioni di approfondimento, tutti i talk show. E senza che ci sia scritto da nessuna parte, neppure questa volta, che sia obbligata a farlo nell'ultimo mese di campagna elettorale.

Secondo. Con un atto che è un misto di codardia e di voglia strumentale di chiudere la bocca a giornalisti che potrebbero dar fastidio al manovratore (Berlusconi) – il tutto mascherato da rispetto per le decisioni del parlamento – la Rai ha voluto dare l'interpretazione in assoluto più restrittiva e più punitiva possibile di una direttiva della commissione di Vigilanza. Vespa, Santoro, Floris non possono parlare neppure dei disastri ambientali, della tempesta naturale sull'Atlantico che ha sconvolto le coste della Francia, del mostruoso terremoto del Cile.

Terzo. Il sospetto che il direttore generale e la maggioranza di centro destra del cda della Rai abbiano voluto molto banalmente e malignamente approfittare delle ambiguità di una decisione della Vigilanza (neppure chi l'ha voluta, d'altra parte, come il deputato radicale che si è associato ai commissari della destra, sostiene che trasmissioni come Porta a porta, Annozero, Ballarò, dovessero essere

tolte di mezzo) per fare un favore al premier e «ristabilire l'ordine» nel servizio pubblico, è più che giustificato.

Quarto. La destra e con lei il direttore generale non è stata neppure sfiorata dal paradosso che hanno alimentato: proprio quando i cittadini hanno bisogno di più informazione per votare liberamente e responsabilmente, ecco che il servizio pubblico si sottrae ai suoi doveri di una informazione pensata, equilibrata e possibilmente indipendente. Anche così si danneggia l'immagine e la credibilità della Rai. Le trasmissioni chiuse sono anche fonte di una buona redditività aziendale, proprio in termini di raccolta pubblicitaria. E la decisione presa a maggioranza dal Consiglio fa pensare ad amministratori che deliberano contro l'interesse della propria azienda. Anche questo un favore a Mediaset?

E chi è allora titolato a fare informazione in Rai? Solo i telegiornali! E fra i telegiornali della Rai ricordiamoci che gli ascolti medi del tg uno delle 20 stanno sopra i sei milioni di telespettatori (tanti quanti tutti i lettori di tutti i quotidiani italiani). C'è di che preoccuparsi seriamente. Uno

pensa, per esempio, alle notizie non date o a quelle date in maniera distorta proprio dal Tg uno, uno pensa agli editoriali schierati e faziosi del direttore Minzolini, e cresce il rischio che il pluralismo di cui ha discusso la destra in parlamento sia una volgare presa in giro.

C'è modo di ribellarsi? Non credo che basti una formale e dura protesta da parte delle opposizioni. Ci vuole qualche gesto clamoroso. Intanto si dovrà chiedere al «presidente di garanzia» della Rai di impegnarsi – da vecchio giornalista qual è – di monitorare tutti i tg. Deve vigilare che rispettino il principio di una informazione non di parte. E ogni giorno il presidente dovrebbe esporsi con un comunicato al pubblico e dare il suo giudizio su come i telegiornali hanno rispettato il pluralismo in campagna elettorale proprio quel giorno. Al secondo errore di stile e di correttezza giornalistica fatto da uno dei direttori, il presidente dovrebbe chiedere ufficialmente al direttore generale di sanzionare – fino a sospenderlo dall'in-

Che cosa fare Il direttore di garanzia deve vigilare sui tg Rispettino il pluralismo

carico – quel professionista che è venuto meno al suo dovere. E poi un'idea che i partiti di opposizione dovrebbero far propria: usare gli spazi a disposizione nelle tribune politiche – non solo per fare propaganda ai propri candidati – ma per denunciare questo trattamento che i telespettatori subiscono dal servizio pubblico.

E poi tutti quei bravi conduttori e giornalisti che sono involontariamente a spasso potrebbero accettare di trasformare in eventi da portare in teatro, nelle piazze delle città italiane, i loro programmi. C'è da augurarsi che accettino la sfida di continuare a fare il proprio mestiere anche fuori dallo schermo della Rai. Si usi il web, si usino le piattaforme multimediali come il satellite e le tv locali, digitali e non, che vorranno ospitarli. ♦

FAREFUTURO

Coprifuoco idee

Con lo stop ai talk show fino al voto «si cancella la politica in nome del coprifuoco di idee». Lo scrive Fffwebmagazine (web di Farefuturo) di Gianfranco Fini.



Un raccolto di patate transgeniche Amflora della multinazionale Basf

- **La Commissione Barroso** autorizza la coltivazione del vegetale della multinazionale Basf
 → **Sarà consentito** importare tre nuove varietà di mais Monsanto per cibi e mangimi

Ue, via libera alla patata ogm Contro Barroso è subito rivolta

È la vendetta della super-patata. Dopo 12 anni di embargo europeo contro i prodotti geneticamente modificati la Commissione cancella il tabù degli Organismi geneticamente modificati. E li sdogana.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La Commissione Ue ha autorizzato la coltivazione e l'utilizzo industriale e per mangimi della patata ogm Amflora, messa a punto dalla super-multinazionale tedesca Basf, la più grande industria chimica del mondo. In più, via libera all'importazione, ma non alla coltivazio-

ne, di tre nuove varietà di mais Monsanto per cibo animale e umano.

Esultano le multinazionali e protestano gli ecologisti. Dall'Italia si è levato un coro di critiche e il ministro delle Politiche agricole Luca Zaia ha promesso battaglia.

«Tutte le questioni scientifiche, soprattutto quelle riguardanti la sicurezza, sono state pienamente valutate», assicura il maltese John Dalli, al suo esordio come commissario Ue per la Salute e le politiche dei consumatori, «qualsiasi ritardo sarebbe stato semplicemente non giustificato». La super-patata ricca di amido della Basf, utilizzata nella produzione della carta, contiene però un gene «marker» che provoca re-

sistenza ad alcuni antibiotici. Secondo Greenpeace queste coltivazioni «sono un rischio inaccettabile per la salute umana ed animale, così come per l'ambiente».

IL RISCHIO ANTIBIOTICI

In passato l'Autorità Ue per la sicurezza alimentare di Parma (Efsa) ha autorizzato la coltivazione della patata Amflora, ma il rischio antibiotici è stato ribadito dall'Agenzia Ue per il Farmaco (Emea) e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Una direttiva europea del 2001, inoltre, vieta espressamente l'introduzione di Ogm che rischiano di aumentare la resistenza agli antibiotici, anche se già nel 2006, sottolinea

l'esecutivo comunitario, è stata autorizzata l'importazione del mais Monsanto Mon863, che induce resistenza a due antibiotici: il kanamicina e il neomicina.

La scelta di Barroso è segnerà una svolta visto che l'unico e l'ultimo prodotto Ogm autorizzato alla coltivazione in Europa è stato il mais Monsanto «Mon810» nel 1998, prodotto per l'80% in Spagna e oramai in calo. Il potere della Commissione in materia deriva dall'impossibilità di raggiungere una maggioranza qualificata tra gli Stati membri, ma ad essere criticata è stata anche la scelta di utilizzare per l'autorizzazione la procedura scritta, che ha evitato ai 27 commissari la «patata bollente»

LE REAZIONI

Greenpeace, appello agli Stati «Vietatene la coltivazione»

Greenpeace Italia chiede all'Italia di vietare la coltivazione sul suo suolo della patata ogm Amflora. «Il presidente Ue Barroso - dice Federica Ferrario - prova a seppellire le evidenze scientifiche sui dubbi per la sicurezza di questa patata da sei anni senza confrontarsi». «Persino l'Efsa - l'ente europeo sulla sicurezza alimentare con sede a Parma - solitamente pro-ogm, ha espresso dubbi e dissensi in una serie di pareri sull'Amflora».

Bolzano resiste: da noi mai prodotti transgenici

In Provincia di Bolzano vige un divieto di coltivazione di prodotti ogm. «Quando tale divieto non sarà più ammesso - assicurano gli assessori all'agricoltura Berger e all'ambiente Laimer - troveremo il modo, attraverso le direttive sulla coesistenza tra colture tradizionali e ogm, per impedire l'affermarsi del transgenico». Bolzano continuerà a produrre ogm-free «sulla strada dell'agricoltura di qualità, legata al territorio e ai prodotti tipici».

di un dibattito aperto.

Barroso ha rassicurato: non vuol affatto «imporre la coltura degli Ogm in Europa». Entro l'estate, ha annunciato, presenterà le linee guida che consentiranno agli Stati membri di scegliere o no gli Ogm. Scelta già oggi garantita dalla cosiddetta «clausola di salvaguardia» con cui uno Stato membro può decretare l'embargo dei prodotti transgenici sul proprio territorio. Finora l'hanno utilizzata Austria, Ungheria, Francia, Grecia, Germania e Lussemburgo, nonostante i tentativi di for-

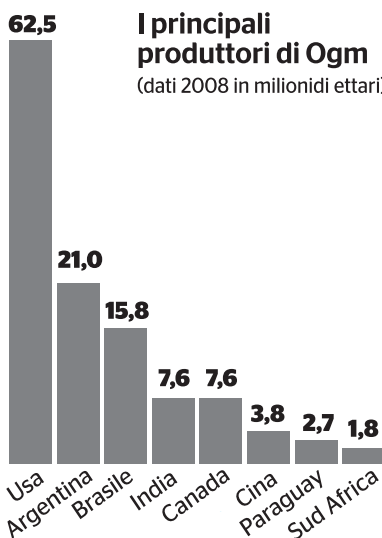
Clausola di salvaguardia Consentirà agli Stati di dichiarare l'embargo ai prodotti transgenici

zatura della Commissione.

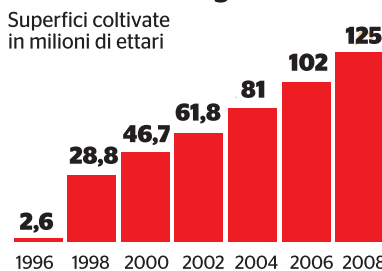
«Non solo non ci riconosciamo in questa decisione», ha dichiarato Ziaia, «ma non permetteremo che metta in dubbio la sovranità degli Stati in tale materia». Il ministro leghista ha promesso «la salvaguardia dell'agricoltura tradizionale e della salute dei cittadini» promuovendo «un fronte comune di tutti i Paesi che vorranno unirsi» e adombrando «l'ipotesi di un referendum». Unanime la condanna di eurodeputati e

Le coltivazioni transgeniche

I principali produttori di Ogm (dati 2008 in milioni di ettari)



La crescita delle biotecnologie



deputati italiani di tutti gli schieramenti, così come quella degli agricoltori, dei Verdi, Slow Food e Legambiente.

IL FUTURO DELL'AGRICOLTURA

Quella dell'Ue «è una decisione molto grave», ha commentato Ermete Realacci, responsabile green economy del Pd. In Italia, ha spiegato, alle ragioni di sicurezza alimentare se ne aggiungono altre perché il futuro del settore è «nell'agricoltura di qualità, legata al territorio e alle produzioni tipiche». Per il Vaticano, invece - dice mons. Marcelo Sanchez Sorondo, Cancelliere della Pontificia accademia per le scienze - L'utilizzo degli ogm è «positivo» per il contrasto della fame.

Nel mondo intanto i terreni con coltivazioni Ogm continuano ad espandersi; per la Coldiretti l'anno scorso sono aumentati del 7%. Gli affamati del pianeta però, sottolinea l'associazione, nello stesso anno sono arrivati al picco del 9%, oltre il miliardo di persone. Un record raggiunto proprio nell'anno in cui le coltivazioni Ogm dei Paesi in via di sviluppo sono aumentate di più: 13%. In Europa invece nel 2009 le semine Ogm sono diminuite del 12% e il transgenico sembrava destinato al fallimento. Ieri tutto è cambiato. ❖

Intervista a José Bové

«In quel tubero c'è un gene di resistenza agli antibiotici»

Contadino-deputato lotta da anni contro i cibi transgenici. Per questo andò in carcere. Ora dice: la forzatura di Barroso non passerà

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Sul suo blog di eurodeputato di Europe-Ecologie il titolo dell'ultimo post è chiaro: «Una patata dura da ingoiare!». È da anni che José Bové lotta contro la diffusione nell'agricoltura degli ogm e la decisione di Bruxelles che autorizza la coltivazione della patata transgenica Amflora non gli va giù. Il pay-san coi baffi, il simbolo della lotta dei contadini contro la dittatura delle multinazionali, che per protestare contro gli ogm ha già scontato una decina di processi e qualche giorno di galera, è convinto però che anche questa volta il «tentativo di Barroso di passare con la forza» non riuscirà, perché «la maggioranza degli Stati membri e dei cittadini europei non ne vuole sapere di ogm e preferisce il principio di precauzione».

Perché la decisione di Bruxelles non le va giù?

«Perché è una decisione in contraddizione con la legislazione europea. Che fin qui diceva chiaramente alle multinazionali che non avevano il diritto di utilizzare geni di resistenza agli antibiotici, i geni marker. Ora, nella patata Amflora dell'azienda tedesca Basf che Barroso vuole autorizzare, c'è proprio un gene marker resistente agli antibiotici».

Quali sono i rischi?

«Ovviamente la contaminazione dell'alimentazione animale e umana. È ovvio che nei campi le patate transgeniche coltivate per l'industria del cartone rischiano di incrociarsi con le patate di consumo umano».

È necessario correre questo rischio?

«Per quanto riguarda gli ogm, di cui

non si conoscono le conseguenze sull'uomo, bisogna seguire il principio di precauzione. E poi, per dirla tutta, di queste patate transgeniche della Basf non c'era neanche bisogno, perché ci sono già varietà di patate ricche di amido».

Perché allora rimettere in questione proprio ora la moratoria degli ogm del 1998?

«Prima di tutto perché Barroso è appena stato rinominato e quindi cerca di passare con la forza. Il presidente della Commissione è sempre stato il sostegno delle multinazionali degli ogm, è chiaro che prendendo questa posizione intende mandare un segnale alle firme multinazionali per dir loro che finalmente si ricomincia con le colture transgeniche. In totale contraddizione con l'opinione della maggioranza degli Stati membri dell'Ue e dei cittadini europei che hanno a cuore la salute e la precauzione. Però credo che non riuscirà a passare: la mobilitazione sarà forte e la protesta porterà gli Stati a interdire la coltivazione degli ogm sul proprio territorio».

Forse non tutti. La strada della divisione dei 27 sembra la tattica di Barroso. Il presidente della Commissione ha annunciato che presenterà una proposta per lasciare maggiore libertà agli Stati di decidere se coltivare o no gli ogm».

«Al Parlamento europeo ho interpellato io stesso Barroso su questa questione. La Commissione non può lavarsene le mani e scaricarsi dalla responsabilità di pervenire ad una posizione europea. O sugli ogm si avrà una posizione unica o non si avrà nulla. Cosa vuol dire che si potranno coltivare gli ogm in uno Stato? In Europa non ci sono confini e permettere la coltivazione da una parte vuol dire permetterlo ovunque». ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



NINO

Il bambino con la carriola

Il servizio tv di lacona sulla ricostruzione de L'Aquila ha rafforzato la mia convinzione circa il disastro (sociale e ambientale) prodotto dagli interventi realizzati, finalizzati a pura e costosissima propaganda. Un vero nuovo terremoto, con danni insanabili, prodotto dall'ignoranza e dalla arroganza di chi ci governa.

RISPOSTA ■ C'era fra gli abitanti de L'Aquila che sono rientrati nel centro storico, un bambino con gli occhiali. Il servizio era quello proposto domenica da Rainews, lui avrà avuto 6 o 7 anni e spingeva una carriola dove aveva caricato un po' di sassi. Aveva il volto malinconico di chi, in un'età che non è quella giusta, ha subito un grande dolore e sta cercando di reagire. Umilmente. Con la dolcezza e la pazienza della formica che conosce le vie della vita. Io lo guardavo e la memoria sovrapponeva alla sua, sullo schermo della tv, la faccia tronfia di quelli che pensavano di essere dei "salvatori" (il B&B del dopo terremoto) e quella piena di pianto della collega che non se l'è sentita di partecipare a questa straordinaria manifestazione perché sotto quelle macerie è morta sua sorella e il suo dolore è ancora troppo forte e con una grande pena ho pensato alla scissione che si è determinata fra il mondo immaginario del potere e quello reale degli esseri umani. Della forza reale e simbolica che c'è nel bambino, serio e triste, che spinge la sua carriola verso il futuro incerto che abbiamo davanti a noi.

F.B. UNA MAESTRA

Le insegnanti precarie del Comune di Roma

Scrivo a nome di 6000 insegnanti precarie, inserite nella Graduatoria Municipale delle Scuole dell'Infanzia del Comune di Roma, per incarichi inferiori a 5 mesi. Siamo un numero gruppo di insegnanti che, pur di lavorare, ha accettato di firmare un contratto grazie al quale non può avere incarichi più lunghi di 5 mesi. Siamo le famose supplenti giornaliere, quelle che per più di 10 anni (superati abbondantemente

da molte di noi) hanno garantito un servizio, perché fosse possibile assicurare un regolare svolgimento delle giornate scolastiche. Da qualche tempo a questa parte, il Comune fa sapere alle Scuole che ne hanno bisogno, che il personale supplente è insufficiente; per questo motivo le classi restano scoperte e i bambini vengono divisi per le classi già piene, oppure costretti a tornare a casa. Tutto questo, naturalmente non è vero! Molte di noi restano a casa, col telefono incollato all'orecchio, ad attendere l'ennesima chiamata che non arriverà. Gli incarichi che ci vengono conferiti sono delle supplenze

annuali vere e proprie, in cui timbramo un cartellino, in cui siamo chiamate a partecipare ai collegi dei docenti e agli aggiornamenti; in cui svolgiamo, insomma, tutte le attività che vengono svolte da qualsiasi insegnante inserita in una graduatoria permanente. Ma nonostante ciò, il nostro lavoro e la nostra professionalità non vengono riconosciuti e ci viene negato il diritto di entrare a far parte della graduatoria di cui sopra. All'inizio dell'anno, ad alcune di noi sono state assegnate supplenze dai Municipi: anche se lunghe sono state tutte spezzettate; terminavano il venerdì, per ripartire il lunedì successivo. Non hanno maturato ferie, non hanno maturato Tfr e soprattutto non hanno maturato punteggio! E ora, il Decreto Brunetta prevede assunzioni solo attraverso il superamento del Concorso Pubblico (prontamente intavolato) dove, vincendo, potremmo risultare idonee ad entrare in una Graduatoria che sarà permanente e che, chiaramente, supererà l'attuale graduatoria municipale, e grazie al quale, se non dovessimo vincere, probabilmente perderemo il lavoro!

ANTONELLA LAGARI

Imbrogli sull'acqua

Riguardo alla prossima operazione di privatizzazione dell'acqua, ho sentito spesso politici del Pdl rassicurare i cittadini sul fatto che tale prezioso bene rimarrebbe pubblico, mentre a diventare privato sarebbe solo il servizio. Un gioco di parole in classico politichese che in realtà è solo una fandonia, perché quando si stipula un contratto di gestione di una risorsa con dei privati questi ultimi acquisiscono il potere di conoscenza del bene e del suo valore econo-

mico, sono padroni delle tecnologie, controllano il suo stato e gestiscono le strutture di produzione, dei costi e dei prezzi. È conseguenza quindi che quando si privatizza un servizio diviene affare privato anche l'oggetto del sopraddetto servizio. E mentre l'ente pubblico investe gli utili nel miglioramento della gestione stessa, il privato vuole solo far cassa a suo vantaggio, investendo il meno possibile ma cercando di guadagnarci il massimo.

FRANCA ANTELLI

Denunciare Minzolini

Visto che pago il canone televisivo penso di avere diritto a notizie veritiere, in caso contrario una legge dovrebbe permettermi di licenziare chi viene meno alle voci contrattuali. In alternativa vorrei sapere se è possibile denunciare Minzolini direttore del TG1 per diffusione di notizie false e tendenziose. Alludo all'affermazione riguardante la presunta assoluzione di Mills e quindi del suo Padrone innominabile.

ROMINA SUCH*

Serena non l'ha detto

Con la presente vi chiediamo di pubblicare una smentita della frase attribuita a Serena Dandini a pagina 12 di martedì 2 marzo 2010 accanto all'articolo dal titolo "Rai, bavaglio ai talk show Minzolini parla per tutti". Accanto alla foto di Serena Dandini c'è la seguente frase: «Destra, calmati: sai cos'è la libertà?», frase mai pronunciata dalla sig.ra Dandini. Convinti che si sia trattato solo di una svista, approfittiamo per mandarvi i nostri più cordiali saluti.

*Ufficio stampa "Parla con me"



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

IL CONGRESSO CGIL

In un Paese dove il mondo del lavoro è sempre più una giungla e dove il governo a colpi di decreti sta facendo carta straccia dello Statuto dei Lavoratori fa male leggere di una Cgil che sembra tutta impegnata nella «guerra delle mozioni». Da iscritto spero che tutto questo finisca presto.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

ATTENTI A LUPI

Al lupo! Al lupo! urla la destra nei nostri confronti, noi dobbiamo stare all'erta, per non essere azzannati da quel branco di lupi rabbiosi!

EFFE, PR

TEMPI CHE TORNANO

La destra ha chiuso d'autorità le trasmissioni giornalistiche, sembra tornare al ventennio che ti imponevano: lavora e non parlare di politica!

UN 63ENNE

EFFETTI OTTICI

Se la Polverini pensa che fare i cartelloni che ingannano l'occhio perché sembrano di sinistra le garantisca più voti allora forse siamo messi meno male di quello che pensiamo! Vi abbraccio.

FRANCA

TROVA LE DIFFERENZE

Il Galantuomo si sottopone al giudizio e ne esce vittorioso. Pur essendo una sentenza ovvia sono felice ed orgogliosa per Luigi De Magistris.

LAURA, CN

IL BUE E L'ASINO

Berlusconi dà dei talebani ai magistrati invece lui è un dittatore ha paura del confronto.

RENATO, PU

SCELTA AZZECCATA

Su Rai3 cambio di palinsesto, invece di "Ballarò" "La Grande Storia: Dittatura". Opportuna la scelta dell'argomento.

MIRKO

QUI C'È L'IMPAR CONDICIO

Tgr Veneto, imperversano Zaia, Brunetta e i loro ministri che li vengono sempre a trovare... Che par condicio! Perché devo pagare il canone?

ADRIANA, PADOVA

RIPENSANDOCI...

Prima pensavo che le dichiarazioni di Ciancimino fossero fatte da un mitomane ma alla luce delle ultime cose mi devo ricredere e ritengo che abbiano un po' di verità... Sarebbe un bel terremoto per Berlusconi e la democrazia.

ETTORE, CREVALCORE

BIOTECNOLOGIE E MULTINAZIONALI

ORGANISMI MODIFICATI E L'UNIONE EUROPEA

Pietro Greco

GIORNALISTA E SCRITTORE



La Commissione europea ha dato il via libera alla coltivazione a fini commerciali di una patata geneticamente modificata, prodotta dall'azienda chimica tedesca Basf. È la fine della moratoria sull'uso commerciale delle «biotecnologie verdi» che durava dal 1998. La novità è stata salutata con soddisfazione dai fautori «biotecnologie verdi», ma è stata stroncata dagli ambientalisti. La discussione è spesso confusa. Quattro le questioni associate alle piante ogm: la sicurezza alimentare, il rischio ecologico, i problemi economici, le tematiche politiche.

La sicurezza alimentare. Gli ogm sono diversi e le modifiche, anche quelle conseguite con le moderne tecniche del Dna ricombinante, sono di diversa natura. Tuttavia ovunque sono stati studiati - in America, in Europa, in Asia - nessuno ha mai trovato prove di una loro intrinseca pericolosità per la salute umana. Alcuni prodotti specifici possono essere allergenici: ma anche cibi ottenuti con altre tecniche, considerate naturali, possono esserlo. C'è da dire che gli ogm in genere sono meglio controllati di altri. Offrono, in qualche modo, garanzie in più.

Il rischio ecologico. Alcuni temono che gli ogm possano diffondere, per così dire, «geni alieni» nell'ambiente. Anche in questo caso, studi che ormai si estendono nell'arco di anni, sembrano dissolvere le previsioni più catastrofiche. Non sempre è facile - non sempre è possibile - confinare le piante geneticamente modificate, tuttavia finora non si ha notizia di una diffusione massiva di «geni pericolosi» nell'ambiente. Le piante geneticamente modificate, nel bene o nel male, non sembrano comportarsi in maniera diversa dalle altre. Sul piano strettamente scientifico, dunque, la decisione della Commissione europea sembra fondata.

Il piano economico. Le «biotecnologie verdi» sono, per ora, controllate (e, tutto sommato, usate male) da grandi compagnie multinazionali che hanno un approccio all'agricoltura di tipo monopolistico e intensivo. Questo tipo di agricoltura serve all'Europa e al mondo intero? Genera sicurezza economica o instabilità e ingiustizie? Ancora: sono utilizzate, le «biotecnologie verdi», per tutelare la qualità delle produzioni agricole?

I temi politici. Bisogna o no garantire la completa tracciabilità degli ogm, in modo da informare sempre i cittadini e garantire chiunque, per qualsiasi motivo, non voglia assumerli? Chi deve prendere queste decisioni?

José Manuel Barroso, sostiene che la Commissione «non vuole imporre la coltura degli ogm in Europa». Occorre, dunque, avviare una discussione vera. Consentendo la piena partecipazione dei cittadini alle scelte. È questa la vera partita degli ogm, per uscire dalle secche di un confronto meramente ideologico. ❖

MINISTRO GELMINI LASCI L'INIZIATIVA ALLE CAMERE

IL DDL SULLA RIFORMA DELL'UNIVERSITÀ

Vittoria Franco

PD, COMMISSIONE UNIVERSITÀ DEL SENATO



Alla luce della interessante discussione sulla riforma dell'Università, che si è svolta nella Commissione del Senato, un gesto politico di responsabilità si impone: la ministra Gelmini ritiri il suo ddl e lasci l'iniziativa al Parlamento. Le critiche alla sua proposta, venute anche da autorevoli esponenti della maggioranza, sono molte e tali da mettere in radicale discussione l'intero impianto da lei presentato. I punti controversi sono tanti, ma quello centrale riguarda l'impianto complessivo, troppo centralistico, burocratico, fatto di lacci e laccioli, che imbrigliano le università e negano quel principio di autonomia, previsto dalla nostra Costituzione e che è vitale per poter creare un sistema universitario moderno, dinamico, capace di creare sapere e di diffonderlo, adeguato ai nuovi bisogni di conoscenza e di alta formazione. Il ddl del governo va in realtà nella direzione opposta. L'Università è concepita come un grande Liceo superiore, sede prevalentemente della trasmissione del sapere, dal quale scompare la sua essenza, il primato della ricerca. Si spiega così una governance centralistica e paternalistica che mira a collocare l'Università sotto le ali protettive del governo. Il Ministro - quello del Tesoro - diventa il Rettore unico di tutte le Università. L'autonomia riemerge esclusivamente quando c'è da farsi carico dei tagli insostenibili. Una riforma seria va invece verso la creazione di meccanismi che portino all'autonomia responsabile. Come rafforzare gli aspetti di responsabilità dovrebbe essere il tema di cui discutere. La soluzione è già emersa chiaramente. La responsabilità la si accresce attraverso il potenziamento della valutazione e introducendo meccanismi premiali rigorosi. Le università compiono autonomamente le loro scelte, scelgono anche il modello di funzionamento e di governo, e di quelle rispondono. Non serve uno «stampino» bensì la massima autonomia per valorizzare reti e realtà presenti sul territorio. Affidare ogni dettaglio organizzativo e gestionale delle singole università a due ministeri, Università ed Economia, è la morte per soffocamento dell'università statale italiana (mentre quelle private mantengono la massima libertà). Anche elementi positivi presenti nel testo si perdono nel mare di burocrazia che viene costruito.

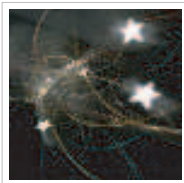
Una decisione politica seria si impone. Il Parlamento sta dimostrando la capacità di affrontare con spirito di condivisa responsabilità la riforma, necessaria, del nostro sistema universitario. È emersa con chiarezza la convinzione comune che senza un intervento riformatore efficace sarà l'intero sistema Paese a soffrirne, bloccato in un processo di scadimento della ricerca, dell'alta formazione, dello sviluppo sociale ed economico complessivo. Partiamo da qui riscrivendo interamente un altro testo. Noi siamo pronti a fare la nostra parte. ❖

SETTIMO CIELO

Anche nelle ventimila pagine di intercettazioni del *cricagate*, le tonache non mancano. E come in molti sospettavano già dall'estate del 2001, quando Angelo Balducci, allora provveditore alle opere pubbliche del Lazio, venne nominato "consulatore" della Congregazione di Propaganda Fide, a Roma, nonostante il mutare dei governi, il celebre aforisma di Ricucci (quello che accettava una certa scelta sessuale solo usando le terga altrui) ha continuato ad avere vigenza anche tra il clero. A scorrere la lista dei beni ecclesiastici passati di mano, in questi ultimi dieci anni, a prezzi risibili oppure locati a canoni amichevoli dalla congregazione che sovrintende alle missioni cattoliche, ci si trova di tutto: boiardi di stato, parenti di boiardi di stato, politici di ogni partito, grand comis di destra e di sinistra, ministri, amiche di ministri, poliziotti potenti, portaborse, giornalisti e quanto d'altro. E per facilitare le cose, (sempre dall'autunno del 2001) con una raffica di sfratti e di esosi adeguamenti del canone di affitto, le case sono state liberate dagli inquilini più poveri in un modo così brutale da far chiedere agli interessati costituitisi in "comitato di lotta" nel 2007, con una lettera indirizzata al cardinale Bagnasco se «dietro questa frenesia speculativa ci sono persone più bisognose a cui dare le nostre case, oppure i mercanti sono di nuovo nel tempo?».

In quei mesi, un parroco delle montagne abruzzesi, su un quotidiano nazionale commentava: «Fa male, ferisce a sangue e toglie speranza il silenzio venale di una gerarchia capace solo di gridare all'untore. Che non viene neppure sfiorata dal dubbio dell'immoralità devastante che la attraversa mentre fa incetta di regalie e di privilegi e mentre i semplici fedeli e i cittadini sono chiamati a rinunciare e sacrifici... Non più, quindi, "libera Chiesa in libero Stato" ma "piccolo Stato in infida Chiesa"». In un contesto, come quello romano, dove le sovrapposizioni sono date da tutti come inevitabili, la strana commistione di preti e laici in ogni sconcezza sociale del nostro confuso vivere civile e politico sembra ormai secolarmente accettata come costante ineludibile. Tuttavia, alla luce del recente documento della Cei sul Mezzogiorno d'Italia, e del passaggio in cui i

Filippo Di Giacomo



Nel 2001 Angelo Balducci fu nominato «consulatore» della Congregazione di Propaganda Fide. E molti beni ecclesiastici iniziarono a cambiare proprietario



Angelo Balducci con l'imprenditore Diego Anemone in una foto tratta dai documenti dei Ros

**SE IL CLUBBINO
METTE LE MANI
NELLA CHIESA**

cattolici (preti e monsignori compresi) vengono invitati a "liberarsi" dai rapporti con una cultura ambientale coinvolgente, non sarebbe male se nella Chiesa (aspettando di sapere perché i magistrati continuino a "sorvolare" sull'argomento) ci si chieda perché, dagli scandali della sanità a quelli di oggi, per limitarci a qualche esempio, siano sempre gli stessi i nomi che ritornano.

Una volta liberi da questa insopportabile zavorra, è probabile che i credenti di questo Paese ancora impegnati nella vita politica saranno più agevolmente messi in condizione di far comprendere a tutti i loro concittadini che i cattolici italiani, preti inclusi, non sono laicofobici. In Europa, in Italia, in tutto il mondo la Chiesa viva (che non coincide sempre con quella del clero) non deve farsi conformare a una concezione ideologica unitaria, deve restare un "a priori" contrario ad ogni mentalità corrente; presente in quanto comunità mondiale, come una forza che si oppone. Essa è serbatoio di libertà perché ha una carica comunitaria e comporta un impegno comunitario. L'ideologia liberista che, in sostanza, riconduce tutto l'esistente a una mediazione tra i rapporti di potere, non solo (e questa è un'opinione personale) corrompe l'umano che è in noi, ma corrompe anche (e questa è un'opinione del 1997 dell'allora cardinale Ratzinger) le basi stesse della Chiesa. I fatti di questi giorni sembrano accadere per dare ragione all'ex prefetto della congregazione per la dottrina della fede. Le recenti riflessioni della Chiesa italiana sulla presenza dei cattolici nella vita politica del Mezzogiorno d'Italia, e le preoccupazioni che monsignor Crociata ha espresso per la democrazia italiana, hanno bisogno di interpreti credibili affinché i cristiani presenti trasversalmente in tutti i partiti possano operare concordemente a partire dalla propria responsabilità politica, anche oltre gli stessi confini confessionali. Diversamente da ciò che le forze vive di questo Paese (e la Chiesa, in questo è sempre stata in prima fila) fanno da dieci anni a questa parte, l'unico che ha avuto bisogno di abbellire la realtà è sempre stato Berlusconi. Agli altri, cattolici e laici, per l'andamento politico ed elettorale, è arrivato il momento di parlare solo di cose vere e serie. ♦

→ **La prima commissione** approva il documento all'unanimità dopo l'offesa «pm talebani»

→ **È la seconda** volta nella storia che le toghe si tutelano contro un primo ministro

Il Csm risponde al premier «Basta accuse denigratorie»

Ugo Bergamo, vicepresidente della Commissione: «Discussione serena, siamo costruttori di pace». Basta però con attacchi senza alcun fondamento. Nella delibera citata la lettera del presidente Giorgio Napolitano.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

«Basta con gli attacchi e con le denigrazioni generiche dei magistrati». È la richiesta che la prima Commissione del Csm rivolge nella bozza di documento approvata ieri all'unanimità e che riguarda le accuse rivolte negli ultimi mesi dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ai magistrati di varie procure. L'ultima è di pochi giorni fa sulle «bande di pm talebani».

Mai discussione è filata via più liscia di questa. Di rado c'è stata in Commissione «sì tanta comunanza di vedute». Eppure il tema era delicatissimo perché, si spiega, «è forse la seconda volta nella cinquantennale storia del Consiglio superiore che si apre e si avvia una pratica a tutela dei magistrati attaccati dal Presidente del Consiglio». Era successo con Craxi, nel 1985, che criticò l'accusa del processo Tobagi e il presidente Cossiga, numero 1 del Csm, scatenò un putiferio.

IL PRECEDENTE

Anche se tra Craxi e Berlusconi c'è stato un solidissimo rapporto di amicizia e di affari, questa volta le cose dovrebbero andare in maniera diversa. La pratica a tutela dei magistrati, come categoria e non nei confronti «solo» di qualcuno nello specifico, è stata aperta in ottobre in I Commissione, presidente Fiorella Pilato, vicepresidente Ugo Bergamo, quando Berlusconi cominciò ad attaccare le procure di Palermo e Milano e i magistrati antimafia. Qualche spiffero, poi confermato dai verbali resi dal collaboratore Gaspare Spatuzza, aveva informato il premier che ci sarebbero stati svi-



L'ingresso di Palazzo dei Marescialli, a Roma, dove ha sede il Csm

luppi sulle inchieste del 1992 e del 1993 che sarebbero potuti arrivare anche a lui. «Pm comunisti» è stato l'esordio. Da allora un crescendo di epiteti - da «plotoni di esecuzione» fino al più recente «talebani» - che sono stati tutti raccolti in una pratica a tutela. Pratica «contenitore», correggono i componenti della I Commissione, contenente «almeno sette episodi». Un faldone unico, per far capire che si tratta di un'abitudine e non di un caso singolo su cui poter eventualmente anche chiudere un occhio. Anzi, durante la discussione su quale degli svariati attacchi di questi mesi ammettere nella pratica a tutela, il consigliere laico in quota centrosinistra, il professor Mauro Volpi, ha votato contro l'acquisizione di un'altra frase incriminata, quando Berlusconi indicò la magistratura come una forza eversiva che «attenta alla vita del governo» e «rischia di portare il Paese sul-

loro della guerra civile». Frase pronunciata a fine novembre durante un ufficio di presidenza del Pdl, nell'ambito di una discussione interna al partito, non pubblica e quindi non acquisibile.

«Quelle del presidente del Consi-

Gli attacchi

Da «comunisti» a «plotone di esecuzione»
L'assalto da settembre

glio sono accuse generiche, prive di alcun riscontro oggettivo. È per questo che diciamo che delegittima la magistratura nel suo complesso» spiega Ugo Bergamo, laico dell'Udc e relatore della pratica. Il documento approvato all'unanimità è una «proposta molto serena perché vogliamo essere costruttori di pace». In linea, so-

prattutto, con l'appello del Capo dello Stato che «non vuole dividere ma creare le condizioni per un processo virtuoso di rispetto tra i poteri dello Stato». La lettera del Presidente della Repubblica e n° 1 del Csm sarà ampiamente citata nel documento. Nella delibera si ribadisce che «i provvedimenti dei giudici possono essere criticati», ma «la denigrazione è tutt'altra cosa ed è tanto più grave «quando proviene da chi ha responsabilità istituzionali e deve garantire il rispetto della funzione giudiziaria».

Adesso sarà il vicepresidente Nicola Mancino a fissare la data in cui il plenum dovrà discutere e votare la delibera. È intenzione della Commissione farlo il prima possibile e il più lontano possibile dal voto. È molto probabile che la decisione finale sarà presa dopo aver consultato il presidente Napolitano. ❖

→ **Interrogato** in carcere per 2 ore, il fondatore di Fastweb nega ogni addebito: «Noi parte lesa»

→ **Ma dopo un articolo** sulle frodi fiscali nel 2007, si chiusero i rapporti con le aziende «a rischio»

Scaglia si difende: «Tutto lecito Non ho mai conosciuto Mokbel»

I giudici puntano su Carlo Focarelli, l'esperto di software considerato l'ideatore delle frodi fiscali: era consulente di Fastweb e nello stesso tempo in stretti rapporti con Gennaro Mokbel.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Chi si aspettava un suo *j'accuse* è rimasto deluso. L'ingegnere Silvio Scaglia, fondatore ed ex amministratore delegato di Fastweb, da quattro giorni in carcere con l'imputazione di far parte dell'associazione per delinquere che riciclava i soldi della 'ndrangheta - anche se a lui, personalmente, viene contestata la sola frode fiscale - davanti al gip che ieri mattina lo ha interrogato per due ore nel carcere romano di Regina Coeli non solo ha ribadito quanto già affermato in un interrogatorio sugli stessi fatti reso davanti alla Guardia di Finanza nel 2007 e cioè la sua innocenza, ma ha anche difeso l'operato dei suoi sottoposti, sostenendo che Fa-

Colosimo

L'avvocato si consegna e giura: «Pugliese non è mafioso»

stweb, in questa vicenda, è parte lesa perché «noi di Fastweb - saremmo state le sue parole così come riportate dai suoi legali, Pier Maria Corso e Antonio Fiorella - probabilmente siamo gli unici ad aver pagato le tasse». D'altra parte, ha riferito ai cronisti l'avvocato Corso fuori dal carcere, «il ruolo di Scaglia non era quello di controllare la singola operazione commerciale. C'era una struttura che controllava e lui è convinto che funzionasse bene». Insomma, stando alle conoscenze di Scaglia, gli altri manager di Fastweb, «si sono comportati lealmente». Né l'ingegnere avrebbe mai in-



Silvio Scaglia

Foto Ansa

contrato, né sentito, l'ormai famoso Gennaro Mokbel, l'ex gorilla della banda della Magliana, amico del presunto 'ndranghetista Franco Pugliese nonché sponsor del senatore Pdl Nicola Di Girolamo, eletto con i voti delle cosche. E sarebbe stata proprio questa sua buona fede, ha ribadito l'avvocato Antonio Fiorella, a far decidere a Scaglia di rientrare dall'estero e costituirsi. «Noi crediamo che l'interrogatorio sia stato efficace», ha detto il legale. Scaglia, dicono, era «provato ma sereno». Ne hanno chiesto scarcerazione.

IN ATTESA DEL GIP

Ora starà al gip decidere, anche se appare molto improbabile una sua uscita di galera a breve, visto che nulla quest'interrogatorio sembra aggiungere alle conoscenze già acquisite dal giudice. Scaglia, infatti, era stato interrogato nel 2007 dai finanziari per le stesse vicende ma quando ancora l'indagine riguardava soltanto la frode fiscale, mentre l'altro ramo dell'inchiesta, quella sul riciclaggio, era condotto, parallelamente, dai Ros. Soltanto durante un incontro in procura, tra i pm titolari dei due distinti fascicoli, era venuto fuori il collegamento tra i due filoni, attraverso un nome che ricorreva in entrambe, quello di Carlo Focarelli, l'esperto di software considerato l'ideatore delle frodi fiscali. Focarelli, peraltro già indagato in passato per fatti analoghi, era un consulente di Fastweb e nello stesso tempo in stretti rapporti con Gennaro Mokbel. Ma queste amicizie pericolose di Focarelli, dice ora Scaglia, gli erano completamente estranee anche se già all'epoca gli investigatori contestarono a Scaglia un comportamento che ora rappresenta un indizio a suo carico: dopo un articolo apparso su un quotidiano nazionale, a gennaio di tre anni fa, che svelava l'esistenza dell'indagine dei Finanza, Fastweb decise di far cessare immediatamente, senza che Scaglia abbia saputo spiegarne agli inquirenti i motivi, il rapporto commerciale con alcune società londinesi poi scoperte es-

sere lo strumento delle truffe carosello.

Intanto, ieri mattina, si è costituito a piazzale Clodio, nell'ufficio del sostituto procuratore Giancarlo Capaldo, Paolo Colosimo, l'avvocato calabrese, del Foro di Roma, già coinvolto nell'indagine sull'immobiliarista Danilo Coppola, anche quest'ultimo, peraltro, in rapporti commerciali con esponenti della banda della Magliana. «Mi sono costituito per dimostrare che sono completamente estraneo ai fatti che mi addebitano», ha detto Colosimo prima di consegnarsi agli agenti, che lo hanno con-

Il Pd: le dimissioni di Di Girolamo una inaccettabile messa in scena

Anna Finocchiaro: la Giunta aveva già accertato che non vi erano le condizioni per eleggerlo. La maggioranza ha sbagliato a difenderlo e ora, per il prestigio del Senato, il comportamento di Di Girolamo va sanzionato.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

DALLA BORSA

Ancora una seduta interlocutoria per Fastweb (+0,56%) e Telecom Italia (-0,56%) mentre prosegue l'inchiesta sul riciclaggio che coinvolge entrambe le imprese (la seconda attraverso Sparkle).

dotto a Regina Coeli. Oltre al reato di associazione per delinquere, a Colosimo si contesta la partecipazione attiva nell'attività di procacciamento dei voti della 'ndrangheta per favorire Di Girolamo nonché i suoi rapporti, attraverso l'amico Franco Pugliese, con la famiglia mafiosa di Isola Capo Rizzuto retta da Fabrizio Arena. «È vero che sono il difensore di Pugliese - ha dichiarato ancora il penalista - ma non è vero che Pugliese sia un esponente della 'ndrangheta... Pugliese è un albergatore e ristoratore». Per gli investigatori, invece, Pugliese, che di Fabrizio Arena è pure genero, è il riciclatore dei capitali mafiosi e in questo Colosimo lo avrebbe aiutato attivamente, intestandogli, ad esempio, uno yacht. ❖

IL CASO

Commissariamento il gip concede 48 ore a Fastweb e Sparkle

La difesa di Fastweb ha chiesto, con l'adesione dell'Ufficio del Pubblico Ministero, un breve rinvio dell'udienza in Camera di Consiglio allo scopo di poter depositare documentazione a sostegno della proposta di soluzioni alternative rispetto alla richiesta di commissariamento. Il giudice ha concesso tale termine. La richiesta di Fastweb per rinviare di 48 ore la decisione del tribunale sul commissariamento è motivata dall'esigenza di presentare documenti per sostenere soluzioni alternative a un eventuale commissariamento.

Non è successo nulla: il senatore Nicola Di Girolamo *sua sponte* si dimette e il Senato, di buon grado e ringraziando per la delicatezza del gesto, accetta e santifica con il voto una onorevole uscita di scena. A meno di improbabili colpi di teatro sarà questo l'epilogo della vicenda questa sera nell'aula di Palazzo Madama. Un epilogo che minimizza il rischio che volino gli stracci. Agli atti del Senato resterà la lettera con cui Nicola Paolo Di Girolamo ammette il veniale peccato di «qualche incontro disattento», commessi «da una persona perbene nella frenesia della campagna elettorale» e «incapace di difendersi dai protervi e dai menzogneri», e che rivendica le sue «24.500 preferenze». Scuse al presidente Schifani per l'imbarazzo creato e, persino, la rivendicazione del beau geste: «Sarò forse l'unico ad essersi dimesso».

PECCATI VENIALI

Una vittima, insomma, e il presidente del Senato, Schifani, che già nel gennaio 2009 aveva teso il salvagente al senatore sotto accusa, anche questa volta gli ha dato una mano: nel calendario dei lavori viene prima il voto sulle dimissioni poi le mozioni, a quel punto inutili, che chiedono la decadenza dalla carica.

Ma il Pd non ci sta a far passare Nicola Di Girolamo per una vittima, non ci sta a minimizzare la scelta della maggioranza nella seduta del 29 gennaio 2009 quando (contro il parere unanime della giunta sulla elezione), l'Aula sospese ogni decisione fino al «conseguito accertamento di cosa giudicata». Nè a evitare il dibattito politico su una vicenda su si stendo-

Il personaggio Palazzo Madama lo salvò già nel settembre 2008



Eletto nel 2008 nella circoscrizione estero, come residente a Bruxelles, in Belgio, il senatore Nicola Di Girolamo ha dovuto immediatamente fronteggiare l'opposizione di Raffaele Fantetti, il primo dei non eletti nella medesima circoscrizione che fece ricorso alla Giunta delle Elezioni del Senato sostenendo come Di Girolamo non risultasse, all'atto della candidatura, residente all'estero. Il tribunale di Roma ne chiede l'arresto, che però Palazzo Madama nega nel settembre del 2008. Il 23 febbraio 2010 arriva la seconda richiesta di arresto. L'inchiesta questa volta punta sul riciclaggio di capitali della 'Ndrangheta.

no molte ombre, dalla falsa residenza, al voto di scambio, alle pressioni esercitate dalla 'ndrangheta sul libero esercizio del voto.

Anna Finocchiaro ha convocato, ieri, una conferenza stampa per annunciare che oggi in Aula il partito Democratico porrà subito la questione di capovolgere il calendario dei lavori.

Per una serie di motivi, il primo: con le dimissioni volontarie Di Girolamo resta nel club degli ex senatori. Avrà diritto al fondo di solidarietà, una sorta di indennità di fine rapporto. Non molto, perché, il bubbone è esploso prima della maturazione del vitalizio, dell'assicurazione sanitaria e ai viaggi. Resta, però, lo status di ex senatore con il suo valore simbolico. Secondo: al di là delle inchieste della magistratura, Di Girolamo non era eleggibile dagli italiani all'estero perché non era residente all'estero. Questo fu accertato dalla Giunta con una inchiesta propria - fondata su audizioni oltre che sulle carte della magistratura. Votò per la decadenza, con l'apporto di esponenti della maggioranza. Tre mesi dopo, la maggioranza cambiò strategia e fece quadrato venendo meno - con la sospensione - «all'articolo 66 della Costituzione che stabilisce che sono le assemblee

Status symbol

Con le dimissioni Di Girolamo conserva lo status di ex senatore

elettive a decidere sui titoli di ammissione dei propri membri». Quel voto, sull'odg di De Gregorio ha reso «il prestigio del Parlamento» creando un pericoloso precedente. Ora per rimediare ci vuole un voto di senso opposto. E c'è chi pensa, come Felice Casson, che bisognerebbe rigettare le dimissioni. Non è di questa opinione la capogruppo: rischieremmo di conservare ancora il posto di senatore a Di Girolamo. ❖

LIBERA
MERCLEDÌ 3 MARZO
ORE 18.00
CIRCOLO ARCI MALAFRONTE
Via Mondì di Pietralata, 16 - Sala Bianca Alpi

FOSCHI
MASINI
LA TORRE
SECCHI
COBIANCHI
MARCUCCI
LANCELLOTTI



L'ambasciatore italiano in Belgio Sandro Maria Siggia. Qui con il Commissario europeo alle Politiche Regionali Danuta Hubner

→ **Il diplomatico** nelle intercettazioni discute della residenza fittizia in Belgio di Di Girolamo

→ **La crisi** Il mancato incontro con Napolitano in visita a Bruxelles e il «richiamo» da Roma

Le parole di Siggia imbarazzano la Farnesina

Il Capo dello Stato ha deciso di dormire in albergo e non nella residenza diplomatica in Belgio. Tra gli impegni saltati anche l'incontro con i connazionali, previsto originariamente nella residenza diplomatica.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

L'imbarazzo si trasforma in caso. Il «caso-Siggia». Il senatore dimissionario Nicola Paolo Di Girolamo rischia di trascinare con sé l'ambasciatore italiano in Belgio, Sandro Maria Siggia. Sono giornate frenetiche al ministero degli Esteri. Si cerca una *exit strategy* indolore per evitare il peggio. Il segnale inviato dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, non si presta a equivoci. Ed è tanto più significativo, osservano fonti

della Farnesina, perché proviene da una personalità (Napolitano) particolarmente attenta al prestigio dell'Italia all'estero. Un prestigio che i rapporti tra Di Girolamo e l'ambasciatore Siggia, «convocato urgentemente a Roma per consultazioni su fatti d'attualità», secondo fonti diplomatiche. La realtà però è un'altra. L'ambasciatore italiano in Belgio figura in una delle intercettazioni telefoniche del senatore Nicola Di Girolamo, eletto nella circoscrizione estero, in relazione alla questione della residenza a Bruxelles dello stesso Di Girolamo. Oltre l'imbarazzo. Perché le telefonate intercetta-

un fatto eccezionale, al limite dell'impensabile, che il capo della nostra sede diplomatica non sia presente all'evento. È ciò che è avvenuto per l'ambasciatore Siggia, «convocato urgentemente a Roma per consultazioni su fatti d'attualità», secondo fonti diplomatiche. La realtà però è un'altra. L'ambasciatore italiano in Belgio figura in una delle intercettazioni telefoniche del senatore Nicola Di Girolamo, eletto nella circoscrizione estero, in relazione alla questione della residenza a Bruxelles dello stesso Di Girolamo. Oltre l'imbarazzo. Perché le telefonate intercetta-

Lo scacchiere

La sede belga fondamentale per i rapporti con l'Ue

te configura un ruolo attivo di Siggia, particolarmente solerte nel dispensare consigli, indicare soluzioni, suggerire contatti per dimostrare l'indimostrabile: che il senatore Di Girolamo fosse realmente residente in Belgio e quindi eleggibile nella circoscrizione estero.

L'ambasciatore Siggia (S) suggerisce come «inventarsi» una residenza legale.

EXIT STRATEGY

La visita di un Capo di Stato ha la priorità assoluta per un ambasciatore. Ed è

l'Unità

**Quell'aiutino «elargito»
dall'ambasciatore in Belgio**



È stata l'Unità, nell'edizione di sabato 27, a tirar fuori per prima le intercettazioni che mettevano in relazione il candidato senatore del collegio estero (ma qui non residente) Nicola Di Girolamo, e l'ambasciatore italiano a Bruxelles Sandro Maria Siggia. L'imbarazzo suscitato dalle carte dell'inchiesta romana hanno quasi certamente avuto un ruolo nel mancato incontro tra l'ambasciatore e il capo dello Stato Giorgio Napolitano in visita in Belgio.

L'INTERCETTAZIONE

S: «Sommessamente... è chiaro che chi ha uno studio... chi ha uno studio legale importante e ramificato... è evidente che ha interessi in Belgio, in Svizzera, in Germania... e passa il tempo girando da...da...una sedia all'altra delle sue strutture...va bene...quindi è evidente che passa molto tempo fuori dal...fuori dal Belgio...perché il Belgio è semplicemente una indicazione...una indicazione di...di...residenza...guardi noi abbiamo qui residente in Belgio...io questo glielo dico perché...».

Di Girolamo (D): «Sì!...»

S: «Noi abbiamo qui residente il presidente della General Electric...».

D: «Perfetto...».

S: «Lei sa cosa vuol dire General Electric International?».

D: «Nel mondo...»

S: «La Electric International è la prima azienda per fatturato nel mondo... credo che la General Electric abbia un fatturato pari a quello dello Stato italiano... vabbene?...il Presidente della General Electric estero, vabbene...è residente a Bruxelles...ogni volta che io lo chiamo

non lo trovo mai...perché lui o è in Giappone...o negli Stati Uniti...o in Cina...o in...perché il suo mestiere è quello di stare in aereo... lui non ha indirizzo...vabbè l'ufficio è un secondo...ciò non toglie che sia residente a Bruxelles...quindi voglio dire tante persone, proprio per il loro lavoro possono scegliere una residenza come ufficio...come recapito...ma questo non significa che debba stare in quel recapito...».

D: «Chiaro...è chiaro...».

S: «...Quindi lei ha scelto Bruxelles e mi ha fatto piacere...come recapito del suo...ed è chiaro che lei fa affari in Italia...fa affari in Svizzera...affari in Germania...insomma il suo studio è uno degli studi più quotati d'Italia, se non d'Europa...e quindi è evidente che lei...detto questo però un...un indirizzo a Bruxelles lo deve avere!...insomma...».

D: «Sì, ma tra le altre cose, lei consideri che stiamo comprando adesso...un...dobbiamo prendere sull'indicazione anche di sua moglie...un palazzetto di quelli...ehh...fiamminghi...». La storia continua. Ed è una storia poco edificante. ❖

IL CASO

**Crocifisso, Strasburgo
«accoglie» il ricorso
del governo italiano**

La Corte dei diritti dell'uomo ha giudicato ammissibile il ricorso presentato dal governo contro la sentenza con la quale, il 3 novembre scorso, gli stessi giudici di Strasburgo avevano di fatto bocciato l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche. Per la sentenza definitiva bisognerà attendere «diversi mesi», e la decisione della Corte di ammettere il rinvio del caso alla Grande Camera «non pregiudica in alcun modo la decisione finale in un senso o nell'altro». Questo ha tenuto a precisare uno dei portavoce della Corte, Stefano Piedimonte, chiarendo, però come questa tipologia di riesame sia «tutt'altro che automatica». Nello specifico: «Avviene in casi eccezionali, soltanto 20 o 30 all'anno». Festeggiano governo e Santa Sede. Per Gelmini: «La scuola deve valorizzare la specificità dei principi cattolici».

**IN POCHE PAROLE
UN'ALTRA ITALIA**

**VAILLANT PALACE Fiumara Genova
Sampierdarena
6 marzo 2010, ore 17.00**

Lorenzo **Basso** *Segretario regionale Liguria*

Claudio **Burlando** *Candidato Presidente Regione Liguria*

Pierluigi **Bersani**



COMMITTENTE RESPONSABILE STEFANO DI TRAGLIA

→ **Nell'aula bunker** dell'Ucciardone parla il generale accusato di favoreggiamento alla mafia
→ **La difesa:** «Invenzioni da libro giallo. È un processo mediatico. Ciancimino jr. non prova nulla»

Il giorno di Mori

«La trattativa non ci fu»

L'accordo invece ci fu secondo Ciancimino jr e a pagarne il conto fu Totò Riina, tradito dal suo compare Provenzano e da don Vito, dopo aver fatto arrivare a Mori il famigerato papello.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Si conclude a Palermo la testimonianza di Massimo Ciancimino al processo per la mancata cattura di Provenzano. «Mio padre trattò con la mafia per conto dello Stato» dice il figlio di don Vito. Ma il generale nega: «È tutto falso, non ha prove».

Un confronto a distanza quello all'aula bunker di Palermo. Da una

Gli incontri

Il figlio di don Vito li data tra le stragi di Capaci e via D'Amelio

parte Massimo Ciancimino, figlio di don Vito. Dall'altra Mario Mori, generale ed ex capo del siske, imputato per aver omesso l'arresto di Binu Provenzano. L'oggetto è la trattativa tra Stato e mafia che sarebbe avvenuta nell'estate del 1992. Le versioni sono opposte. Da una parte il figlio di don Vito che si ritaglia la parte di attore non protagonista. Dall'altra quella del generale che incontrò più volte Ciancimino senior nei mesi caldi del '92.

«Fu una trattativa – ha detto in aula Massimo – che mio padre portò avanti per conto dello Stato».

L'obiettivo era la fine delle stragi e l'avvento di una nuova mafia moderata guidata da Provenzano. «È tutto falso, questo è un processo mediatico e Ciancimino non ha portato prove», ha ribattuto Mori in aula leggendo una lunga memoria difensiva. «Per molti - dice - sono ormai quell'ufficiale dei carabinieri che ha trattato con una banda di assassini, non è vero».

MORI NEGA IL TRADIMENTO

L'accordo invece ci fu secondo Ciancimino jr e a pagarne il conto fu proprio Riina, tradito dal suo compare Provenzano e da don Vito, dopo aver fatto arrivare a Mori il famigerato papello. Per quel tradimento Binu ottenne una sorta d'immunità.

Non ci fu né trattativa né alcun papello ribatte l'ufficiale. Ma allora che senso aveva incontrare Vito Ciancimino, longa manus di Provenzano? «Noi chiedemmo a Vito Ciancimino la resa incondizionata di Riina e Provenzano» sostiene. E nega che l'arresto di Riina sia avvenuto sulla base di quelle segnalazioni. Ma in questa storia di patti e tradimenti nella quale i boss appaiono semplici pedine da sacrificare o proteggere compaiono nomi di peso. Li fanno sia Ciancimino che Mori. A conoscenza del patto sarebbero stati

«Un falso»

«Avvennero dall'agosto del '92», afferma la difesa del generale

due ministri, Virginio Rognoni e Nicola Mancino. Ma anche uno 007, il signor Franco, così lo ha conosciuto Ciancimino jr, su cui la procura di



Mario Mori accusato di favoreggiamento alla mafia

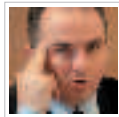
Palermo indaga a fondo. «Una storia che non sta in piedi - ribatte Mori - una trama da libro giallo». Che afferma di aver avvertito dei colloqui avuti con don Vito, l'allora presidente dell'Antimafia Luciano Violante, «segno che non c'era nulla di segreto» - chiosa l'ufficiale. Ma quando avvennero gli incontri? Il figlio di don Vito dice che tutto ha inizio dopo la strage di Capaci e prima di via D'Amelio. Falso ribatte Mori. «Avvennero dall'agosto del '92». E cita a sua difesa gli interrogatori dell'ex-sindaco di Palermo al pool antimafia di Giancarlo Caselli nel 1993. Una versione che però secondo Ciancimino jr, suo padre e il generale avrebbero concordato per i magistrati. Un modo per mettere uno contro l'altro il Ciancimino vivo con quello morto. ❖

IL CASO

Scorta al figlio del presidente del Senato Schifani

Il Comitato per l'Ordine e la Sicurezza di Palermo ha assegnato la scorta al figlio del Presidente del Senato Renato Schifani, Roberto Schifani, avvocato. La decisione è stata presa venerdì scorso, a poche ore dalla morte dell'avvocato Enzo Fragalà, per anni parlamentare del centrodestra, ucciso a colpi di bastone da uno sconosciuto. Top secret il motivo dell'assegnazione della scorta al giovane legale. Da ambienti vicini alla presidenza del Senato si apprende che Schifani è «totalmente estraneo» al provvedimento, preso «in via provvisoria».

Foto Ansa



Inizia ora la battaglia con il «fantasma» di don Vito

Le dichiarazioni del figlio Massimo e la memoria del generale La ricostruzione dei magistrati e quella del generale dell'Arma

L'analisi

SAVERIO LODATO

PALERMO
saverio.lodato@virgilio.it

Udiienza con il morto. Udiienza con il morto, ancora una volta, verrebbe da dire. Ma con un morto che, se fosse vivo, enterebbe a pieno titolo nelle pagine pirandelliane dell'uno, nessuno e centomila. Il morto, si sarà capito, è Vito Ciancimino, sulle cui parole, pensieri, scritti, azioni, grado di appartenenza a Cosa Nostra, collaborazione o meno con lo Stato, si sta scervellando un'intero Tribunale, investito dalla valanga delle dichiarazioni del figlio Massimo che al morto, che in fondo era suo padre, attribuisce, innanzitutto, il merito di avere fatto catturare Totò Riina.

Ma ieri mattina, di fronte alla quarta sezione del Tribunale, presieduto da Mario Fontana - giudici a latere Wilma Mazara e Annalisa Tesoriere -, è stato il generale dei carabinieri Mario Mori, imputato per favoreggiamento alla mafia, a raccontare - 57 cartelle, spaziatura molto stretta, lette in 120 minuti - il Vito Ciancimino, la verità, la ricostruzione di vicende che, più se ne parla e più sembrano ingar-

bugliarsi. Il generale Mori parte dall'assunto - e lo si può capire che non una delle parole dette, sin qui, da Massimo Ciancimino, è vera. Osserva seccamente che l'altro duellante, Massimo, parla sedici anni dopo. E inizia a farlo, guarda caso, dopo aver subito, in primo grado, una condanna a tre anni e mezzo di carcere. Ergo: vuole evitarsi la galera e, per quanto possibile, preservare la «gioielleria», chiamiamola così, di famiglia. Per chi non lo conoscesse, è bene sapere che il generale Mori, nonostante abbia raggiunto la settantina, ha memoria da computer, archivi degni di una fondazione, freddezza che sconfinava nella glacialità, curriculum con radici paragonabili a quelle di una quercia passata indenne attraverso tante Repubbliche. Dispone di un ottimo collegio difensivo, ma ieri, giocandosi l'atetissimo derby, ha fatto da solo. Non ci fu nessuna trattativa Stato

mafia, e nessuna parola, come la parola trattativa, lo manda fuori dai gangheri, anche se, essendo, di natura, a sangue freddo, si controlla. Ci fu scambio fra lui, il capitano Giuseppe De Donno e Vito Ciancimino, ma solo al fine di carpire al mafioso di rango informazioni che potessero tornare utili all'Arma nel tentativo di inceppare l'avanzata stragista di Cosa Nostra. Quattro colloqui, al quale Mori ammise d'aver partecipato e dei quali, a suo tempo, indicò le date alle autorità giudiziarie competenti: i colloqui iniziarono dopo la strage di via d'Amelio e non, come sostiene Massimo, a cavallo fra Capaci e via d'Amelio. E non è un caso che, non avendo nulla da nascondere, i carabinieri del Ros ne informarono alti rappresentanti delle istituzioni dell'epoca che, prossimamente, saranno chiamati a deporre. Ma di che si parlava? Di «resa incondizionata» di Cosa Nostra, puntualizza il generale.

I due ufficiali puntavano, con una sola fava, a prendere due piccioni: sia Riina, sia Provenzano, entrambi latitanti. Ma attenzione: tutta la ricostruzione di Massimo, circa il fatto che Riina fu catturato grazie al padre e che poi, nonostante tale contributo, il genitore finì in manette, è inventata da sana pianta. Mori, in proposito: «Ciancimino non contribuì in alcun modo all'arresto di Riina». Ne discende - e neanche questa è una novità per chi conosce Mori - che il capitano Ultimo resta la stella investigativa che permise di far luce sul cono d'ombra che per trent'anni aveva oscurato la sagoma di Riina. Quella espressa ieri è la Storiografia Ufficiale che è andata a impattare duramente con la Storiografia Apocrifa, quella del giovane Massimo. Era inevitabile che andasse così. E forse il vero processo inizia adesso. ❖

STRISCIA LA NOTIZIA

Molti dei beni confiscati alla mafia non sarebbero stati assegnati a onlus con fini sociali, come previsto dalla legge, ma a sedicenti associazioni con fini di lucro. Lo denuncia Striscia.

Ancora una frana nel Messinese Coldiretti: colpa del cemento

Centoventi sfollati, case distrutte, la strada spezzata dalle crepe: frana ancora il territorio in provincia di Messina. Stavolta a farne le spese è il piccolo comune di Caronia, nelle contrade Lineri e Ricchio, dove la terra ha cominciato a muoversi alla mezzanotte della notte tra lunedì e martedì. Cinquanta ettari interessati, per un fronte di ottocento metri, un movimento di sette centimetri ogni ora. Ieri mattina, la frana era ancora in corso (anche se lentamente) così si è pensato di evacuare anche le case più a monte della zona interessata, quella collinare e un residence. Chiusa la scuola. Sul posto, nella notte, sono intervenuti carabinieri e forze dell'ordine, e stamattina sono arrivati gli uomini della Protezione civile.

Il 14 febbraio scorso un'altra frana ha interessato il Comune di San Fratello, sempre nel Messinese, dove è stato evacuato un terzo dei circa 4500 abitanti. La zona dista una decina di chilometri da San Fratello. Nell'area dei Nebrodi, che com-

Evacuati 120 residenti Scuole chiuse L'episodio a dieci km da San Fratello

prende anche Caronia, da gennaio si sono registrate circa 250 frane.

Intanto, anche la Coldiretti lancia la sua denuncia: l'84 per cento dei comuni della provincia di Messina è considerato a rischio per frane e alluvioni, anche per effetto della progressiva cementificazione del territorio che ha sottratto terreni fertili all'agricoltura. ❖

Per Necrologie Adesioni Anniversari



Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

La Cgil annuncia con dolore la scomparsa del compagno

LUDOVICO FERRONE

responsabile del Coordinamento salute e sicurezza della Cgil nazionale.

Un uomo esuberante di appena 58 anni, che tanto ha saputo dare alla nostra organizzazione e che lascia un vuoto incolmabile per sua moglie e i suoi tre figli e anche tra tutti coloro che lo hanno potuto conoscere ed apprezzare.

Le esequie si terranno il 4 marzo alle ore 11,00 presso il Tempietto Egizio del Cimitero Verano - Roma.

La Segreteria Flai Nazionale ricorda commossa la scomparsa di

LUDOVICO FERRONE

un compagno un dirigente della Cgil sempre impegnato per l'affermazione dei diritti dei lavoratori.

Carissimi Cecilia, Andrea, Raffaele e Francesco. In questo momento di grandissimo dolore, vi abbracciamo commossi ricordando il nostro caro compagno

LUDOVICO

Le/i compagne/i della Cgil Roma e Lazio.

La Cgil Campania partecipa al dolore per la scomparsa del compagno

LUDOVICO FERRONE

dirigente nazionale della Cgil, responsabile del dipartimento salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e si stringe attorno ai familiari.

Nel 1° anniversario della scomparsa di

CARLO TUBERTINI

lo ricordano con immutato affetto la moglie, il figlio, la nuora, il nipote Fabio e i parenti tutti.

→ **L'imputazione** era abuso d'ufficio. La pubblica accusa aveva chiesto un anno e mezzo

→ **Elezioni** Il governatore in pressing sul candidato dell'Idv Callipo. Il recupero nei sondaggi

Inchiesta «Why not», Loiero assolto «Finalmente finisce un calvario»

Il governatore della Calabria Agazio Loiero è stato assolto dall'accusa di abuso d'ufficio sollevata dall'inchiesta Why Not. Il governatore: lo sapevo. E ora parte la rincorsa per le elezioni.

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA

Agazio Loiero alle 16,30 di martedì due marzo viene assolto dall'imputazione di abuso d'ufficio, per il quale la pubblica accusa richiedeva una pena detentiva di un anno e mezzo nell'ambito dell'inchiesta Why Not. Il mese precedente era stata fatta decadere come inconsistente anche l'accusa di corruzione a carico dell'attuale governatore calabrese. Illustre scagionato, da ogni accusa di abuso nelle gestioni di alcuni fondi comunitari, legati a corsi di formazione gestiti dalla Regione Calabria, anche il precedente presidente regionale, l'ex magistrato amministrativo Giuseppe Chiaravallotti, per il quale la Procura generale di Catanzaro aveva prefigurato diversi capi d'imputazione, dalla corruzione all'abuso d'ufficio, con una richiesta di 2 anni e 2 mesi di detenzione.

L'inchiesta "Why Not" che ha fatto conoscere all'opinione pubblica nazionale il pubblico ministero Luigi De Magistris, si avvia verso un binario morto, dopo le ultime assoluzioni della Giudice per l'udienza preliminare Abigail Mellace, nel corso del procedimento con rito abbreviato.

FORMULA PIENA

«Sapevo di essere innocente ma è bello sentirselo dire da un magistrato terzo, dopo due anni di difficoltà e sofferenze, un calvario indicibile per me e la mia famiglia», il commento del presidente Loiero, da due settimane candidato ufficiale del Pd per la riconferma alla guida della regione meridionale, e che aveva ripetutamente promesso in pubblico la volontà di ritirarsi dalla corsa delle elezioni regionali, nel caso non fosse stato assolto



Foto Omniroma

Il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero

REAZIONI

Guccione (Pd): «Soddisfatti, lui si è difeso nel processo»

«La notizia dell'assoluzione del presidente loiero ci riempie di gioia e soddisfazione perché pone fine ad un lungo periodo di sofferenza umana e politica e conferma pienamente che le accuse mosse al governatore della Calabria erano del tutto infondate». È quanto ha affermato, in una nota, il segretario regionale del Pd, Carlo Guccione, appena appresa la notizia dell'assoluzione del presidente della giunta regionale calabrese. «Agazio Loiero - ha aggiunto Guccione - ha avuto la forza ed il coraggio di difendersi nel processo e non dal processo, al contrario di chi, invece, ricorre continuamente a cavilli e leggi» ad personam «per sottrarsi al giudizio della legge e per denigrare la magistratura».

con formula piena.

È stato invece condannato l'imprenditore Antonio Saladino a due anni, ma per l'ex direttore calabrese della Compagnia delle Opere l'avvocato parla di «successo giudiziario» perché cadono l'accusa di aver montato una «associazione a delinquere finalizzata alla truffa» e cade anche l'accusa di corruzione. In totale finora col rito abbreviato il Gup Mellace ha condannato 8 imputati e assolto altri 34, mentre 28 sono i rinviati a giudizio ordinario per il prossimo giugno, incluso il capogruppo Pd in consiglio regionale Nicola Adamo.

La sentenza potrebbe avere molti risvolti sulla vita politica calabrese. «Voglio ricordare - ha commentato Loiero - come le accuse nei miei confronti siano state formulate da un pm che si è poi dato alla politica». L'assoluzione potrebbe avere conseguenze sulla corsa alle regionali, dopo che negli ultimi 14 giorni Loiero aveva cercato di convincere Pippo Callipo, industriale indipendente

appoggiato dall'Idv candidato governatore alle regionali, a correre insieme per un prestigioso incarico in Giunta, ieri tutti i componenti del Governo regionale si sono affrettati a dettare alle agenzie dichiarazioni in cui chiedevano a Callipo «di prendere atto dell'inno-

Sondaggi

In sette giorni recuperati sette punti sul centrodestra

enza di Agazio e di assumere decisioni politiche conseguenti». Tradotto: fallito lo schema «giudiziaro», Callipo si ritira. In una settimana il divario tra i due maggiori candidati si è ridotto dal vantaggio 53 a 35% in favore di Peppe Scopelliti (ex Msi) del centro destra, su Loiero (Callipo 14%) al 47 a 36 di ieri, con Loiero in recupero di 7 punti in 7 giorni.❖

→ **Salvatore Italia** ha lasciato il 23 febbraio la Spa dopo aver distribuito fondi a pioggia

→ **La motivazione** Dissidi con Bondi. Ma doveva relazionare al Senato in questi giorni

Arcus, presidente si dimette prima dello scandalo

Arcus è una SpA dello Stato da qualche giorno al centro di una infuocata polemica a causa del piano triennale di finanziamenti 2010-2012 distribuiti a pioggia per una cifra vicina ai 200 milioni di euro.

LUCA DEL FRA

ROMA
politica@unita.it

Perché il 23 febbraio Salvatore Italia si è dimesso da presidente di Arcus? Perché la notizia è emersa solo

ieri, quando, atteso in commissione cultura del Senato, ha disdetto la sua presenza in quanto dimissionario?

Sono parecchi gli interrogativi che si celano dietro la motivazione ufficiale dell'addio, un laconico «motivi personali». Arcus infatti è una SpA dello Stato che ridistribuisce il 3% degli stanziamenti previsti per le infrastrutture e dovrebbe promuovere progetti speciali nel settore cultura: da qualche giorno è al centro di una infuocata polemica a causa del piano triennale di finanziamenti 2010-2012, una piovosa erogazione

per 200 milioni di euro di danaro pubblico. Le dimissioni di Italia tuttavia risalgono a prima che la cosa deflagrasse sui giornali, ma sono successive alla ufficializzazione del piano.

Democristiano d'antan, avvicinato recentemente ad An, dirigente amministrativo in pensione del ministero della Cultura, Italia era abituato al sottobosco ministeriale e ne conosceva per dir così l'ecosistema, ma probabilmente ha trovato poco digeribile la metodologia dei finanziamenti Arcus a pura discrezione del ministro, nello specifico Sandro Bondi.

Fonti non ufficiali parlano di forti attriti dell'ex presidente con il ministro e il suo entourage: nei corridoi non sono pochi i mugugni per una parte dei progetti premiati da Arcus nel suo piano triennale, che non avrebbero passato il vaglio di tecnici e di commissioni – ricordiamo che Arcus non ha una struttura in grado di valutare la specificità dei progetti. Né mancano voci di una possibile inchiesta su Arcus, già commissariato nel 2007.

Non appare casuale dunque che Bondi abbia accettato le dimissioni ma solo dal prossimo 9 marzo, giorno in cui si riunirà il CdA di Arcus. In quella sede un cambio al vertice sarebbe apparso un normale avvicendamento. A rompere il silenzio il rifiuto di Italia a recarsi in Senato a rispondere dell'attività di Arcus che, pur motivato dalle dimissioni, appare doppiamente emblematico. ♦

IL MEZZOGIORNO CHE CRESCE

Giovedì 4 marzo 2010, ore 15-18

NAPOLI, Città della Scienza - Sala Newton, Via Coroglio 104

Presiede
ENZO AMENDOLA

Introduzione
UMBERTO RANIERI

Dibattito

VIRMAN CUSENZA

Direttore de *il Mattino*

intervisterà i candidati
Presidenti di Regione

VITO DE FILIPPO

Basilicata

VINCENZO DE LUCA

Campania

AGAZIO LOIERO

Calabria

NICHI VENDOLA

Puglia

PIER LUIGI BERSANI



Partito Democratico

La scuola che resiste

Genitori, insegnanti e Consigli d'istituto. Spesso in solitudine, davanti alle devastazioni prodotte dal governo, a battersi per difendere la dignità dell'istruzione pubblica

ANNA ANGELUCCI*

Noi genitori e Gelmini

Il 14/12/2009 il MIUR con la circolare n. 9537 comunica a tutti i Dirigenti Scolastici che «l'avanzo di amministrazione determinato da residui attivi di competenza di questa Direzione generale va inserito opportunamente nell'aggregato 'Z - Disponibilità da programmare', fino alla loro riscossione».

L'11/02/2010 l'on. Ghizzoni (PD) fa un'interpellanza parlamentare urgente in merito (n. 2 - 00613). Il sottosegretario per l'istruzione Giuseppe Pizza risponde affermando che «la sofferenza finanziaria delle scuole ha origine dall'applicazione della cosiddetta norma di salvaguardia, contenuta all'articolo 1, comma 621, lettera b), della legge finanziaria per l'anno 2007». Nella sua replica, l'on. Ghizzoni dichiara che «i trasferimenti dallo Stato alle scuole sono stati progressivamente decurtati tra il 2002 e il 2006, con la guida del governo Berlusconi», che «nel 2007 - anche questo è un dato che è registrato nelle contabilità dello Stato e delle scuole - si è registrato un sostanziale equilibrio nel rapporto fra fabbisogno e finanziamenti reali delle scuole» e che «la sofferenza finanziaria è ricominciata con il 2008, cioè con l'avvento di questa legislatura a guida Berlusconi». Conclude affermando che il Governo si prepara a perpetrare un furto ai danni delle scuole.

Il 22/02/2010, con la circolare alle scuole «Indicazione operative sulla predisposizione del programma annuale», nell'allegato 1, par. 4, il MIUR torna sulla questione 'fondi residui attivi' in questi termini: «Sul punto si fa rinvio a quanto disposto dall'art. 3, comma 3, del D. l. n. 44/2001, il quale stabilisce che gli stanziamenti di spesa correlati all'utilizzazione dell'avanzo di amministrazione possono essere impegnati solo dopo la realizzazione dell'effettiva disponibilità finanziaria e nei limiti dell'avanzo effettivamente realizzato. Pertanto si ribadisce l'opportunità di inserire la quota di avanzo di amministrazione determinata da residui attivi accesi a fronte di finanziamenti di competenza di questa Direzione generale nell'aggregato «Z - Disponibilità da programmare».



Piccoletta di Beatrice Alemagna

BOLOGNA

Stato in debito

Lo Stato ha nei confronti delle scuole di Bologna e provincia un debito di oltre 22 milioni di euro, cifra stabilita in base ai bilanci approvati finora.

età scolare, docente del liceo scientifico «L. Pasteur» di Roma

STEFANO ROSSETTI

Quel che possiamo fare

Gentile Concita De Gregorio, nell'oceano di balle governative sulla scuola, che molti giornali diffondono, «l'Unità» spicca per la serietà delle fonti e delle testimonianze.

Vorrei aggiungere ad esse quest'ordine del giorno, che il Collegio Docenti della mia scuola, il Liceo Curie di Pinerolo ha approvato il 23 febbraio, quasi all'unanimità (2 voti contrari su 80, nessun astenuto).

«A fronte di un'operazione propagandistica del Governo riguardo ad una presunta «svolta epocale» nella scuola italiana, manca in realtà completamente qualunque chiarezza legislativa e normativa e, ad oggi, non risultano ancora promulgati né pubblicati i provvedimenti ministeriali di riordino della scuola secondaria e, di conseguenza, non possono essere assunte le delibere istituzionali che sarebbero necessarie per formulare una proposta didattica coerente e ponderata. Mancano completamente le indicazioni didattiche e culturali necessarie per formulare obiettivi credibili e programmi coerenti, svuotando così completamente il ruolo professionale degli insegnanti e privando gli studenti e le famiglie dei necessari elementi di giudizio per le loro scelte. Emerge con chiarezza da quanto diffuso dagli organi d'informazione che il riordino della scuola secondaria risponde unicamente a criteri di riduzione dei costi, con conseguente forte ridimensionamento dei posti di lavoro e netto impoverimento dell'offerta formativa. Da questa situazione caotica e disorientante risulta in modo molto chiaro la volontà del Governo di vanificare il ruolo formativo e culturale della scuola pubblica che, fino ad ora, era un diritto garantito dalla nostra Costituzione.

In queste condizioni noi, insegnanti del Liceo Scientifico Statale M. Curie di Pinerolo ci impegniamo comunque di fronte a studenti e famiglie a garantire la continuazione del nostro lavoro attingendo dalla nostra esperienza e continuando a mantenere alta la tradizione della nostra scuola».

Nel frattempo, tutti i Consigli d'Istituto stanno deliberando l'aumento del «Contributo volontario delle famiglie» per il prossimo a.s., con il quale, negli anni passati, sono stati fatti anticipi di cassa e che, evidentemente, è da considerarsi l'unica entrata certa per il futuro.

Con il nostro silenzio ci stiamo rendendo complici della privatizzazione della scuola statale.

*Cittadina italiana, madre di due figli in

FOGLIETTONE

MANUELA MODICA

Emilio adulto che parla dell'Emilio adolescente. Fa considerazioni per lui umoristiche
Ma la signora siciliana chiamata in causa non ride: e gli chiede 100mila euro

LE SORELLE GIARROTTA E IL SIGNOR FEDE



Foto Ansa

Il giornalista Emilio Fede, direttore del TG di Rete 4

Lei, Amalia Giarrotta, per anni stimata professoressa di greco al liceo classico di Barcellona Pozzo di Gotto, ormai ingraticata dall'età avanzata, è arrabbiatissima: è finita nei racconti «machi» di lui, l'aitante tombeur des femmes, nonché delicato umorista Emilio Fede. Racconto che non è andato giù all'anziana professoressa di Greco, infuriata proprio dall'umorismo di Fede, tanto da citarlo in giudizio di fronte al tribunale civile di Barcellona chiedendo un risarcimento per ben 100mila euro. L'episodio risale al 2006 quando *Eva tremila* (n. 15 del 15 aprile) pubblica un'intervista al noto direttore del Tg4. Già dalla copertina l'argomento, dei più gustosi, è eloquente: «Emilio Fede, il sultano dell'harem del tg4 confessa la sua passione. Per le donne». Segue all'interno un excursus della vita tra le donne del sultano: da Audrey Hepburn in giù, fino all'episodio più eclatante, quello più mascolino della sua storia di Don Giovanni: le tre sorelle Giarrotta.

Una storia contemporanea con tutte e tre. Così il giornalista imposta la domanda «altri periodi d'oro?», e Fede risponde: «Verso la fine degli anni '50 mi fidanzai, in Sicilia, con tre sorelle contemporaneamente. Poi una disse alle altre che

mi voleva sposare e fu il patatrà. Dovetti cambiare aria». Ma il meglio è nella risposta successiva, il direttore del Tg4 nell'intervista sostiene di non avere rimpianti per questo triplo salto sentimentale: «Pochi, di cognome facevano Giarrotta. Difficile portarle in società, si immagina i commenti ogni volta che le avessi presentate: "Signor Rossi, questa è la mia fidanzata Giarrotta". Improprio», conclude. È così che la delicatezza dell'intervistato colpisce l'anziana professoressa Giarrotta non ci sta, lei e le sue sorelle non hanno mai fatto parte dell'Harem, sostiene. Così riporta, attraverso il suo avvocato, Domenico Calabrò, la professoressa: «In verità, negli anni '50 quando aveva 18 anni circa, ma anche prima, frequentava le tre sorelle Giarrotta solo quando veniva ospitato nella loro casa paterna dal padre di queste, signor Giarrotta Salvatore, solo a titolo di amicizia ed al fine di partecipare ai momenti dei vari pasti giornalieri, avendo la famiglia Fede, al tempo, una situazione economica precaria».

Stando, quindi, alla versione della più grande delle tre sorelle, l'anziana professoressa di greco, Emilio il sultano non è mai stato contemporaneamente con tre sorelle, non le Giarrotta almeno. «Sono state tutte e tre insegnanti presso le Scuole

Medie Superiori e hanno sempre mantenuto elevata la loro dignità morale, spirituale e comportamentale. Il cognome delle sorelle Giarrotta non è stato mai messo in ridicolo mentre la S. V. lo ha esposto al pubblico scherno», scrive ancora Calabrò. Ed è così che il sultano rivaluta il racconto da Don Giovanni che da tre, ora riguarda una sola sorella: «Non ho mai rilasciato una intervista riferita in quei termini - scrive Fede all'avvocato dell'anziana professoressa - . Ricordo, lontanissimo di avere passeggiato sotto casa delle signorine Giarrotta. Una delle quali, ma non ricordo neppure chi, riscuoteva la mia simpatia». Solo una «scherzosa e autoironica ricostruzione delle sue conquiste giovanili ed una altrettanto ironica battuta sul cognome Giarrotta», minimizza Filippo Alosi, avvocato di Emilio Fede che a sborsare cento mila euro non ci pensa neanche: «Se si tratta di risarcire i pranzi e le cene che mi hanno offerto quando avevo 14 o 15 anni, - scrive ancora il direttore del tg4 - possiamo anche arrivare ad un compromesso tenendo conto della rivalutazione. Credo si tratti non di centomila, ma di cento o duecento euro». Noblesse sulla quale dovrà esprimersi il tribunale di Barcellona, prossima udienza a fine aprile. ♦

→ **L'artista prelevato** in casa assieme alla moglie, alla figlia e ad una quindicina di ospiti

→ **Portato via anche** Mohammad Rasoulof che ha più volte denunciato la censura a Teheran

Iran, no al pensiero libero

Agli arresti Jafari Panahi

Arrestato a Teheran il regista Jafari Panahi, sostenitore dell'opposizione. La polizia lo preleva in casa assieme a moglie, figlia e quindici altre persone. «Ha commesso dei reati», dice il magistrato.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Jafari Panahi era a casa, lunedì sera, assieme ai familiari e ad alcune decine di invitati. Una festa tra amici, bruscamente interrotta dall'arrivo di ospiti inattesi e indesiderati. Vestivano abiti civili ma erano poliziotti. Hanno esibito un ordine di cattura firmato dal procuratore di Teheran, Abbas Jafari Dolatabadi.

Il regista, che alcuni anni fa vinse il Leone d'oro a Venezia, è stato portato via con la moglie Tahereh Saidi, la figlia Solmaz e una quindicina di altre persone. Fra loro un collega di Panahi, Mohammad Rasoulof. Un altro figlio del regista, escluso dalla retata, ha raccontato che gli agenti, oltre ad eseguire gli arresti, hanno perquisito

La retata

Casa perquisita per cinque ore. Computer sequestrato

l'abitazione per cinque ore e sequestrato vario materiale, tra cui il computer del padre.

Panahi e Rasoulof sono attivi da tempo nella denuncia dell'oppressione teocratica. Panahi, 49 anni, era già stato fermato assieme a moglie e figlia alla fine di luglio durante una cerimonia commemorativa al cimitero di Teheran in onore di Neda Soltan. Neda è la giovane manifestante uccisa dagli sbirri di Ahmadinejad, che è diventata il simbolo della pacifica mobilitazione libertaria del popolo iraniano. In quell'occasione il



Jafar Panahi con l'Orso d'argento al Festival di Berlino nel 2006

regista ed i familiari erano stati rilasciati dopo poche ore.

INTELLETTUALI CENSURATI

Successivamente però a Panahi era stato vietato l'espatrio, ragione per la quale non ha potuto recarsi in febbraio al festival cinematografico di Berlino.

Rasoulof, 36 anni, ha più volte

denunciato la censura che subiscono gli intellettuali in patria. Lo ha fatto in luglio partecipando al festival «Senza frontiere» a Roma, e poi in settembre in Spagna, intervenendo al festival di San Sebastian.

Nel confermare gli arresti, il procuratore di Teheran non ha spiegato quali fossero i crimini contestati a Panahi, ma ha negato che sia sta-

to colpito «per la sua attività artistica o per ragioni politiche».

Mentre il regime di Ahmadinejad accentua la repressione contro dissidenti ed oppositori, i rapporti con il mondo esterno diventano sempre più tesi. La Casa Bianca ha lamentato ancora una volta che l'Iran non abbia «alcuna intenzione di rispettare i suoi obblighi interna-

Foto Ansa

zionali circa il programma nucleare». L'Onu da tempo chiede invano a Teheran di rinunciare all'arricchimento dell'uranio, una tecnologia che può essere indirizzata non solo a produrre energia per usi civili ma anche per fabbricare ordigni atomici. Secondo il portavoce della presidenza Usa, Robert Gibbs, l'atteggiamento delle autorità della Repubblica islamica è «inquietante». Se gli iraniani non sono disposti a rispettare i loro doveri di fronte alla comunità internazionale, allora «passeremo alla tappa successiva», vale a dire alle sanzioni economiche.

DIPLOMAZIA E SANZIONI

Accordarsi sulle misure punitive verso Teheran non sarà facile. Anche ieri Russia e Cina hanno esortato alla cautela. «Chiediamo una soluzione della questione nucleare per vie diplomatiche» ha detto il portavoce del ministero degli Esteri cinese, Qin Gang. «Crediamo che le parti coinvolte dovrebbero potenziare lo sforzo diplomatico e premere per portare avanti il dialogo e il negoziato», ha aggiunto. Similmente il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, ha sostenuto che è giusto concentrarsi «per trovare una soluzione politica e diplomatica».

Viceversa Israele ha paragonato il programma nucleare iraniano ad un treno che viaggia ad alta velocità, mentre la reazione degli altri Pa-

Programma nucleare Gli Usa: inquietante il comportamento della Repubblica islamica

esi è titubante e «assomiglia a una macchina che perde colpi». Sono parole pronunciate dal premier Benjamin Netanyahu, davanti alle commissioni esteri e difesa della Knesset, il Parlamento israeliano. Netanyahu ha criticato il modo in cui nel mondo si affronta l'ipotesi di ritorsioni economiche verso Teheran, sostenendo che non si notano «sviluppi effettivi», anche se, a suo dire, ora c'è una maggiore consapevolezza circa «il vero carattere del progetto nucleare iraniano». Un ex-ufficiale dell'intelligence, Shlomo Bar, torna intanto a far balenare la possibilità di un attacco militare in tempi brevi per impedire all'Iran di dotarsi dell'arma atomica. Secondo Bar, ammesso che l'Onu vari sanzioni economiche, saranno deboli ed inefficaci. Per cui Israele potrebbe decidersi ad un'azione unilaterale, attaccando l'Iran già quest'estate. ❖



Una scena del film «Il Cerchio»

Il regista de «Il cerchio» proibito in patria premiato all'estero

Tra i suoi film anche «Il palloncino bianco» e «Lo specchio»
Bertolucci: da 20 anni il cinema iraniano è un miracolo

Il ritratto

ALBERTO CRESPI
alcrespi57@gmail.com

Il regista iraniano Jafar Panahi sua moglie Mahnaz Mohammadi e la loro figlia sono stati arrestati con 15 persone che erano loro ospiti, fra i quali l'altro cineasta Mohammad Rasoulof. Il giro di vite contro gli intellettuali e gli artisti si sta stringendo. E oltre il danno, la beffa: per gli arresti non ci sarebbero motivazioni politiche.

Jafar Panahi ha 49 anni ed è noto in Occidente soprattutto per *Il cerchio*, che nel 2000 vinse a Venezia. Il film che lo ha rivelato, almeno nei festival, è *Il palloncino bianco*, del 1995. Ha girato 10 film, l'ultimo dei quali - *Offside* - nel 2006. Mohammad Rasoulof è più giovane (37 anni) e meno noto, ma ha già 4 lungometraggi alle spalle. Entrambi sono sostenitori aperti di Moussavi.

Panahi era già stato arrestato quest'estate, quando era andato al cimitero di Teheran a commemorare la morte di Neda Agha Soltan, la ra-

gazza uccisa durante un corteo e diventata l'icona del movimento verde. Poi gli era stato impedito di partecipare al Filmfest di Berlino, pochi giorni fa. Per la rete Panahi sarebbe stato fermato a causa di un film che stava girando clandestinamente sulle recenti proteste anti-Ahmadinejad. Lo rivelerebbero fonti dell'Intelligence citate

IL CASO

Affare in corso dei russi di Gazprom nel petrolio iraniano

Gazprom, il colosso russo dell'energia, firmerà con il governo di Teheran il prossimo mese un contratto per lo sviluppo del giacimento petrolifero di Azar, nell'ovest dell'Iran. Lo ha riferito Bahman Soroushi, direttore del dipartimento di controllo della compagnia petrolifera statale Nioc. «I dettagli contrattuali sullo sviluppo di questo giacimento saranno finalizzati nel corso di negoziati tra le delegazioni di Nioc e Gazprom che avranno luogo ai primi di quest'anno», l'inizio dell'anno persiano è il 21 marzo.

dal sito d'opposizione www.peykeiran.com, dove si legge anche che i poliziotti in borghese che hanno effettuato l'arresto hanno sequestrato computer e documenti relativi al film.

Il cerchio, Leone d'oro 2000, era un bellissimo film sulla condizione della donna. Come altri film di Pa-

DISSE NEL MAGGIO 2004

Pago, e resisto

«C'è un prezzo da pagare in Iran per lavorare in modo indipendente: non vedere i miei film nelle sale del mio paese».

nahi è proibito in patria, ma l'Iran è uno strano paese: ad una censura feroce corrisponde un fiorentissimo mercato nero, e i dvd pirata si vendono come il pane. Panahi, nonostante sia «autore da festival», è conosciuto in patria ben al di fuori della cerchia intellettuale. Il suo arresto farà scalpore anche là.

In Italia, è intervenuto Giuseppe Bertolucci, in giuria a Venezia l'anno del *Cerchio*: «È un miracolo - ha dichiarato - che il cinema iraniano da vent'anni riesca a fare film belli, critici e politicamente avanzati. Le opere di registi come Panahi, Abbas Kiarostami e i membri del "clan" Makhmalbaf magari non escono in sala, ma la fotografia che offrono della loro società ci fa leggere il loro mondo in modo più lucido».

Barbera: arresto a freddo. Ci sembra giusto dare la parola ad Alberto Barbera, nel 2000 direttore di Venezia: «Conoscevo Jafar fin dai tempi del *Palloncino bianco*, ha sempre rifiutato i compromessi esponendosi politicamente in modo palese. L'Iran è un paese pieno di finzioni, dove molti artisti cercano e trovano mille escamotage per aggirare la censura. Ma Jafar non ci sta, non è un caso che dal 2006 gli abbiano scientificamente impedito di lavorare, ritirandogli il passaporto e isolandolo, così che non potesse incontrare i produttori stranieri interessati al suo cinema. Aveva già avuto problemi con la polizia, ma questo arresto a freddo è molto preoccupante. Spero che la comunità internazionale e il mondo del cinema facciano sentire la propria voce». Qualcosa già si muove: l'Anac, l'associazione dei registi italiani, ha chiesto «una dimostrazione nazionale contro un gravissimo attacco alla libertà di espressione e di offesa alla cultura mondiale». ❖

→ **Il sindaco** costretto alla marcia indietro da Netanyahu: il progetto può irritare all'estero

→ **Guerra del luoghi santi** Si ferma la demolizione e lo sgombero di 40 case palestinesi storiche

Gerusalemme est, stop al «Giardino del Re Salomone»

Un parco archeologico divide il primo ministro israeliano dal sindaco di Gerusalemme. Bibi «il pragmatico» contro Nir «il falco». E sullo sfondo, la rabbia crescente dei palestinesi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Quaranta case palestinesi, dichiarate abusive dal Comune, a rischio di abbattimento per lasciare spazio a un parco archeologico biblico. È l'ultima goccia di benzina sul focolaio di tensioni di Gerusalemme est, la parte a maggioranza araba della Città santa, la cui annessione a Israele non è riconosciuta dalla comunità internazionale. L'annuncio è stato dato ieri dal sindaco, Nir Barkat - punto di riferimento dei nazionalisti ultraortodossi fautori della Grande Gerusalemme ebraica - in un diluvio di polemiche. A stopparlo ha provveduto lo stesso premier israeliano, Benjamin «Bibi» Netanyahu, con un precipitoso invito telefonico alla cautela che, per ora, ha indotto il primo cittadino al rinvio.

LA GRANDE GERUSALEMME

Il progetto è solo sospeso. In un panorama punteggiato da innumerevoli motivi di scontro e recriminazioni permanenti. L'idea di Barkat è quella di dar vita nel quartiere

Shtayyeh, ministro Anp
«Israele sta tentando di spingerci fuori dal tavolo del negoziato»

arabo di Silwan, una delle polveriere più inquiete di Gerusalemme est, al «Giardino del Re», parco archeologico ispirato ai biblici giardini di re Salomone. E il Comune - che nella stessa area ignora da mesi l'ordine d'abbattimento di un palazzo di coloni ebrei dichiarato ille-



Gerusalemme est vista dall'alto. Nello sfondo, la spianata delle Moschee

gale dalla Corte suprema israeliana - prevede di radere al suolo 40 case di residenti palestinesi storici. Prospettiva che ha messo in fibrillazione il quartiere, nonostante il sindaco assicuri agli espropriati lotti edificabili - e permessi di costruzione - nelle «vicinanze» del parco. Rassicurazioni che non sembrano rassicurare affatto la popolazione araba. E neppure i pacifisti israeliani di Peace Now o di Ir Amin, che hanno denunciato il progetto in un raduno di protesta dinanzi al Municipio, come una provocazione da «piromani», anello della catena di «nove parchi biblici» attorno all'intera città vecchia nel quadro di «un disegno di progressiva ebraicizzazione di Gerusalemme est».

«La realizzazione di quei progetti sarebbe semplicemente una dichiara-

IL CASO

Rivolte con due morti in India per articolo su Maometto e il burqa

Non si può dire in India che il profeta Maometto non credeva nell'uso del burqa per le donne, trattandosi di «un oggetto che soffoca la libertà femminile». È bastata infatti la pubblicazione di un articolo con questa tesi nello Stato di Karnataka, nell'India meridionale, a far scoppiare rivolte. Appena il giornale, in lingua «kannada», è arrivato nelle edicole, una gran parte della comunità musulmana è scesa in piazza nei distretti di Shimoga e Hassan. Le manifestazioni che si sono susseguite sia domenica sia lunedì sono degenerare in scontri con la poli-

zia, con la morte di due giovani, il ferimento di una decina di persone e una cinquantina d'arresti. L'articolo era firmato Taslima Nasreen, famosa scrittrice bengalese, femminista già musulmana e ora atea che vive in esilio dal 1994 dopo che un suo libro fu bandito in Bangladesh con l'accusa di oltraggio all'Islam. Lei si è detta scioccata per le violenze nello Stato del Karnataka e ha negato di aver mai scritto un articolo per alcun giornale locale. «La pubblicazione dell'articolo - ha detto - è una cosa atroce. In nessuno dei miei scritti ho mai sostenuto che Maometto fosse contro il burqa. Sospetto che siamo di fronte ad un tentativo deliberato di diffamazione nei miei confronti e di alterare il mio pensiero per creare disordini sociali».

Foto Ansa

razione di guerra», avverte il «mukhtar» (anziano notevole) di Silwan, Abu Jamil Siam. Di qui l'intervento di Netanyahu, che - seppure strenuamente schierato a favore di Gerusalemme «capitale eterna e indivisibile dello Stato ebraico» - ha suggerito prudenza a Barkat di fronte agli «interessi di gruppi intenzionati a provocare conflitti e a mettere Israele in cattiva luce, all'interno e all'estero».

LA CONTESA DEI LUOGHI SANTI

Sullo sfondo le scintille non mancano. È di appena tre giorni fa l'ultimo incidente nel cuore di Gerusalemme vecchia, sulla Spianata delle Moschee, fra palestinesi e militari israeliani per l'inclusione di due luoghi santi - la Tomba dei Patriarchi di Hebron e quella di Rachele di Betlemme, entrambe interne al territorio dell'autonomia palestinese - nella lista del «patrimonio nazionale» dello Stato d'Israele. E restano vive le polemiche per l'au-

IL QUARTETTO A MOSCA

I negoziatori del quartetto per il Medio Oriente si riuniranno a Mosca il 19 marzo, ha annunciato Ban Ki-moon. Partecipano Onu, Stati Uniti, Russia, Unione Europea.

torizzazione di ulteriori 600 alloggi per coloni a Gerusalemme est. Decisione che per Washington è «controproducente» per il processo di pace.

Nei giorni scorsi il portavoce del governo israeliano, Mark Regev, ha spiegato che Israele segue due diverse linee per gli insediamenti: in Cisgiordania «ha accettato restrizioni senza precedenti, ma per Gerusalemme è diverso, è la nostra capitale».

Per i palestinesi è una provocazione che intende affossare ogni tentativo di rilanciare la trattativa: «Israele sta tentando di spingerci fuori dal tavolo del negoziato», dice a l'Unità il ministro dell'Anp Mohammed Shtayyeh. Tesi rilanciata da Yariv Oppenheimer, segretario generale di «Peace Now»: «Con la politica di colonizzazione che prosegue senza soluzione di continuità - ci dice Oppenheimer - il governo Netanyahu sta infliggendo un colpo mortale alla soluzione dei due Stati». ♦

IL LINK

LA RETE EBREI CONTRO L'OCCUPAZIONE
<http://rete-eco.it/>



Foto Reuters

Camion di bare fuori dalla morgue di Costitución, uno dei centri più colpiti dal sisma

Cile, esercito e coprifuoco contro le razzie Dagli Usa aiuti umanitari

Coprifuoco prolungato e altri 14mila soldati a pattugliare le strade per evitare saccheggi. È la linea dura decisa dalla presidente Bachelet, lodata dalla Segretario di Stato Clinton che a Santiago promette aiuti d'emergenza.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Rivedere carri armati e camion pieni di soldati per le vie delle città cile ne fa un certo effetto. Rivedere uomini in divisa che prendono a calci ragazzi e uomini stesi per terra, «saccheggiatori» certo, ma pur sempre civili disarmati. È questo che si vede nei video postati su Youtube dal Cile del dopoterremoto, video che fanno impressione a chi ricorda ancora le nefandezze dell'esercito durante la dittatura di Pinochet.

Ma sono passati vent'anni e la presidente Michelle Bachelet che ha traghettato il Paese latinamericano dove la terra trema più forte verso la quieta sponda di una democrazia compiuta si fida da sempre dell'appoggio dei militari. Ieri, in una breve conferenza stampa prima di correre a salutare la segretaria di Stato americana Hillary Clinton all'aeroporto di Santiago, ha promesso pugno di ferro contro le razzie grazie a un raddoppio del contingente militare a pattugliare le strade delle città colpite dal sisma. «Comprendiamo la vostra sofferenza e i vostri bisogni urgenti, ma sappiamo anche che queste azioni criminali non saranno tollerate», ha scandito la presidente annunciando l'invio di 14mila soldati incaricati di riportare l'ordine e aiutare nella distribuzione degli aiuti alla popolazione. Gli episodi più gravi si sono verificati a Con-

cepcion, la città più colpita dal terremoto di sabato scorso. Ieri ci sono stati scontri e arresti e al termine di una razzia di massa il palazzo di un centro commerciale è stato dato alle fiamme. Il governo ha quindi prorogato il coprifuoco dalle 20 alle 12 del giorno successivo e potrebbe estenderlo ulteriormente fino alle 18, restringendo al massimo gli spostamenti.

HILLARY ELOGIA MICHELLE

Frattanto la macchina degli aiuti umanitari internazionali si è messa in moto. Hillary Clinton, che ha avuto parole di apprezzamento per il lavoro fin qui condotto dalla presidente Bachelet e dal suo governo «di fronte a un terremoto - ha ricordato - 800 volte più potente di quello che ha distrutto Haiti», ha promesso l'invio di 8 portabilizzatori, un ospedale da campo, 4 unità per la dialisi, più generatori di corrente e materiale

Asse terrestre

Il sisma lo ha inclinato 8 cm: giorno più lungo 1 milionesimo di secondo

sanitario. E per non arrivare a mani vuote si è intanto presentata con 62 telefoni satellitari, il primo dei quali dato brevi manu ad una Bachelet leggermente imbarazzata. Mosca ha promesso due aerei di aiuti, Seul ha stanziato 2 milioni di dollari, il Comune di Madrid ha inviato un'equipe di protezione civile. Ci sono ancora 300 dispersi, oltre le 763 vittime accertate. Il Cile ringrazia anche la solidarietà degli altri Paesi del Continente latino. Ma conta essenzialmente sulle sue forze. Incluso quelle armate. ♦

ORA LA RUSSIA COLLABORI CON LA NATO

**NAPOLITANO
A BRUXELLES**

Marcella Ciarnelli

INVIATO A BRUXELLES

I temi che il presidente della Repubblica si trova ad affrontare nel corso della sua visita a Bruxelles - che non è solo la capitale di un paese amico, e se n'è avuta conferma nell'incontro con i reali del Belgio che ha dato il via ad una tre giorni impegnativa, ma è innanzitutto Europa con le sue istituzioni più rappresentative e Nato - sono certamente la politica economica condizionata da una crisi globale con pochi precedenti, che da oggi sarà al centro degli incontri, e la sicurezza mondiale in più punti messa quotidianamente a rischio. Alla difesa di essa l'Italia dà un consistente contributo a cominciare da quello in Afghanistan, per cui il segretario generale Rasmussen ha ringraziato Napolitano così come per il recente aumento del contingente ricordando con il presidente l'ultimo caduto italiana, Pietro Antonio Colazzo. Un intervento che, ha detto Napolitano, «si giustifica in nome della sicurezza del nostro Paese, dell'Europa e della comunità atlantica». Ma che non può prescindere da «un coinvolgimento costruttivo di Mosca nell'architettura europea» per lottare insieme contro il terrorismo internazionale.

È essenziale dunque una maggiore cooperazione tra la Nato e la Russia per rispondere alle sfide mondiali. «Per quanto difficile dobbiamo adoperarci affinché la Russia entri in una relazione cooperativa e di reciproco sostegno con la Nato». Obiettivo importante perché, nonostante tante preoccupazioni comuni, è evidente che «restano separate da un deficit di fiducia» anche per recenti comportamenti della Russia. Che è però «parte dell'Europa e quindi della Comunità atlantica. La sicurezza dell'Europa non sarà mai piena senza un coinvolgimento costruttivo di Mosca» ancor più perché «stiamo assistendo a cambiamenti di fondo nelle relazioni internazionali, e dobbiamo riconoscere che si stanno spostando lontano da noi: né l'Europa né l'Alleanza sono più il solo centro delle dinamiche politiche ed economiche». Ma proprio questo «rende la Nato ancora più importante per tutti noi, europei e nordamericani». ♦

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti saluta il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi durante il XV congresso. Sacconi ha molto apprezzato l'intervento del sindacalista

→ **Al XV congresso Uil** il segretario assolve l'operato del governo. Abbraccio con Sacconi

→ **Al centro dell'agenda** i bassi salari. Un fallimento del nuovo modello contrattuale?

Angeletti: a rischio in 200mila E sul fisco lancia l'«alleanza»

A Roma si è aperto il XV congresso della Uil. Nella sua relazione il segretario Angeletti ha elogiato l'operato del governo in particolare quello di Sacconi e Brunetta e ha lanciato un'alleanza sul fisco.

BRUNO UGOLINI
ROMA

«Meraviglioso»: è l'ottimistica canzone dei Negramaro che avvolge i delegati del quindicesimo congresso della Uil a Roma, subito dopo la relazione del segretario Lui-

gi Angeletti. Un discorso stringato, che invoca «Il domani riformista», ammettendo così che l'oggi è davvero poco riformista, con duecentomila licenziandi alle porte. Eppure il primo ad abbracciare l'oratore, quando scende dal palco, è Maurizio Sacconi, ministro del welfare, che gli riserva entusiaste parole di elogio, precedendo Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl. Mentre Epifani, parlando più tardi, lancia un ennesimo appello ad un'iniziativa unitaria.

Quel che rende felice Sacconi sono i passi del discorso di Angeletti

che in sostanza assolvono l'operato del governo di centro destra. Soprattutto nel campo dell'assistenza ai cassintegrati (ma anche beneducendo l'operato di Brunetta nella

Grazie a Brunetta
Con la sua riforma 400 mila lavoratori non sarebbero stati licenziati

pubblica amministrazione). Secondo la Uil in tal modo ben 400mila lavoratori non sarebbero stati licen-

ziati. Annunciando però, subito dopo, che altri ben 200 mila sono sull'orlo del licenziamento. Cioè anche la Uil chiede un cambio di passo.

ALLEANZA

Con la proposta di un'«Alleanza per il lavoro e lo sviluppo» dai connotati non chiari (il ministro Sacconi comunque ha iscritto subito il Pdl all'iniziativa). Tocca a Guglielmo Epifani – bene accolto dalla platea dei delegati – sostenere che in realtà bisognerebbe chiedere al governo, dopo le elezioni regionali, un tavo-

lo di confronto sulla crisi e sul fisco. Questi mesi hanno infatti visto i sindacati uniti discutere con numerose regioni e comuni interventi fattivi. Tanti utili tavoli, ma è mancato quello centrale, quello, appunto, del governo.

Il fisco è stato, del resto, il «piatto forte» della relazione congressuale. Con qualche battuta sulla Cgil che solo ora scoprirebbe il taglio delle tasse. Un tentativo di dimenticare una comune piattaforma elaborata su questi temi, fin dal tempo del governo Prodi.

Ma perché proprio il fisco? Angeletti cita i dati del Fondo monetario internazionale: nella classifica dei salari siamo al 23esimo posto. Ci hanno superato anche la Spagna e la Grecia. Nel 2008, i lavoratori italiani hanno guadagnato mediamente il 17% in meno della media Ocse. La scelta di puntare ora sul fi-

Dopo le elezioni Tocca a Epifani chiedere un tavolo sulla crisi e sul fisco

sco, per rimpolpare le buste paga, dimostra anche, a parere di chi scrive, che il famoso nuovo modello contrattuale, osannato dalla Uil, non è stato il toccasana capace di elevare i redditi di operai e impiegati.

Fatto sta che il deperimento delle buste paga è avvenuto in un Paese dove esiste, come osserva ancora Angeletti, il sindacato più forte d'Europa. Forte e nello stesso tempo, crediamo noi, debole per la sua mancanza di unità, più che per assenza di strumenti. È il «leitmotiv» del discorso di Epifani. Sul fisco, sottolinea, non ci sono motivi di divisione. Ecco perché, auspica, se il governo non darà risposte sull'aumento delle detrazioni per il lavoro dipendente di tentare un'iniziativa comune.

FIDUCIA

Resta la speranza che da questo congresso possa uscire un segnale di fiducia. Quella che si presenta è una Uil compatta, desiderosa di rinnovamento. Lo testimonia anche una proposta della Federazione Uil dei pensionati tesa a sburocratizzare il sindacato. Oggi le norme prevedono per le categorie degli attivi, la possibilità di rimanere nello stesso ruolo fino al compimento dei 65 anni di età; per i pensionati, invece, la possibilità di rimanere nello stesso ruolo per due mandati, oppure per otto anni. Per i livelli confederali, infine, la possibilità di rimanere, nella stessa carica, a vita. ❖



Foto di Cristiano Chioldi/Ansa

Con la crisi economica aumentano i suicidi tra i lavoratori

Nell'ex ricco nord est altri due suicidi La crisi e i nuovi disagi

Un imprenditore edile a Padova e un magazziniere a Pordenone nuove vittime del lavoro che non c'è

Il dossier

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Altre due vittime si aggiungono alla catena del lutto riconducibile alla crisi economica. E, ancora una volta, teatro della tragedia è l'ormai ex ricco nord-est. Un piccolo imprenditore edile, Oriano Vidos di 50 anni, si è ucciso l'altra notte impiccandosi a una trave di una baracca, nel cortile della sua abitazione a Camposampiero in provincia di Padova. Troppa la concorrenza, sempre meno il lavoro nell'Italia in crisi profonda: nel 2008, dopo dieci anni dalla registrazione, la sua impresa era fallita per debiti, e da allora l'uomo lavorava solo nel tentativo di soddisfare i creditori e trovare i

100mila euro di debito che non è mai riuscito a saldare. Disoccupato a 50 anni, senza neanche il paracadute della cassa integrazione. Con la perdita del lavoro e di una entrata dignitosa per la sua famiglia, è scivolato nel baratro della depressione e non è riu-

MARCEGLIA

Giù l'Irap

Il presidente degli industriali è tornato a chiedere nuovamente al governo un taglio dell'Irap da fare il prima possibile.

scito a tirarsene fuori. Stessa tragedia vicino a Pordenone, ad Azzano Decimo, dove si è suicidato un magazziniere di 46 anni, padre di tre figlie, dopo aver saputo di aver perso il lavo-

ro. Era dipendente di un mobilificio che già l'anno scorso l'aveva messo in cassa integrazione, e poi l'aveva riassunto ma con un contratto che sarebbe scaduto il 22 aprile. Dopodiché, questo l'ultimo annuncio, lì dentro non ci sarebbe più stato posto per lui.

Quando tutto si fa flessibile e precario, le persone finiscono per vivere al limite delle loro risorse, sia economiche sia affettive. E reggere diventa molto faticoso. A volte, troppo. Il suicidio non è mai un fulmine a ciel sereno, tanto più in una persona che ha perso il lavoro. Come dice Maurizio Pompili, coordinatore del Centro anti-suicidi dell'ospedale Sant'Andrea di Roma: «Chi si toglie la vita lancia sempre dei segnali prima, che vanno monitorati». «Perdere il lavoro rappresenta un rischio di suicidio - spiega - per persone fragili, che già vivono una forte angoscia esistenziale. È una condizione che implica perdi-

Cause ambientali

Troppi debiti, futuro incerto. La lista tragica si fa sempre più lunga

ta, insicurezza, vergogna e anche colpa verso la famiglia».

La lista macabra si allunga. Solo un paio di settimane fa, sempre dalle parti di Padova, si è impiccato un imprenditore che non riusciva più a pagare gli stipendi ai suoi operai, oppresso anche lui dai debiti (e un destino davvero cinico ha fatto sì che i soldi per i dipendenti siano stati trovati un paio di giorni dopo, con un accordo del Consorzio di subappaltatori). Prima ancora, un artigiano si era ucciso la notte di Capodanno buttandosi in un canale, poi è stata la volta di un artigiano alimentare a Cadoneghe (Padova, ancora) e la settimana scorsa di un uomo che gestiva un bar.

A fine gennaio, è morto al Centro grandi ustionati di Verona un operaio bergamasco di 35 anni che aveva deciso di farla finita dandosi fuoco. Era impiegato in una ditta di Zingonia, Bergamo. Fallita. E qualche giorno fa ad Altavilla, vicino a Vicenza, si è dato fuoco un altro uomo, 39enne impresario edile, travolto dai problemi economici: lo hanno salvato per un soffio i fratelli, che sono riusciti a spegnere la fiamme in tempo.

Ed è una lista che potrebbe continuare. Per non dire della allucinante catena che oltralpe ha ucciso 26 dipendenti di France Telecom in due anni, ormai diventata un'emergenza nazionale. ❖

Laurea

Il giorno 24.02.2010 alle ore 15,30 presso l'Università degli Studi di Roma Tre, si è laureato SCALISE DANIELE con il punteggio di 110 in Ingegneria Gestionale e dell'Automazione. Al neo Dottore congratulazioni da zii e cugini Pullerà e dalla Sezione PD di Colli Aniene.

→ **L'esecutivo Papandreou** presenta oggi ulteriori provvedimenti per garantire il risanamento
→ **Il Paese sotto la lente Ue** mentre cresce il malcontento per le continue manovre d'austerità

Grecia, il governo vara nuove misure contro la crisi ma sale la protesta

Oggi l'esecutivo Papandreou, spinto dalla Commissione europea, vara ulteriori misure per cercare di rimettere in linea i conti della Grecia, pressata da un'importante serie di scadenze del proprio debito.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Si può dare di più. Ne sono convinti, in tema di dissesto delle finanze greche, i "controllori" di Bruxelles che non lasciano passare giorno senza chiedere misure draconiane per rimettere in sesto un'economia che è ormai un problema per il resto dell'Unione europea. E sembra essersene convinto anche il governo ateniese, che si appresta a varare misure aggiuntive a garanzia degli obiettivi fissati per il risanamento dei conti pubblici, come chiesto, appunto, dalla Commissione europea. A non essere affatto convinti, invece, sono molti strati della popolazione, duramente provati dalle diverse misure d'austerità già varate dall'esecutivo Papandreou, tra

Scadenze importanti
Occorre rifinanziare nell'anno 54 miliardi di debito pubblico

cui aumenti delle imposte sulle benzine, blocchi a buste paga e tagli ai bonus degli statali, nonché inasprimenti fiscali per alcune categorie, tra cui i tassisti. E proprio ieri i circa 30.000 titolari di taxi della capitale sono tornati a scioperare, chiedendo l'apertura di negoziati. Il prossimo 16 marzo, invece, riprenderanno la protesta gli statali.

Un clima arroventato che ha portato il premier, alla vigilia del-

l'odierno consiglio dei ministri da cui sono attesi nuovi provvedimenti, a lanciare appelli all'unità nazionale. Secondo il Wall Street Journal l'intervento aggiuntivo ammonterà a circa 4 miliardi di euro, e successivamente Atene dovrebbe procedere con una nuova asta di titoli di Stato a dieci anni di maturazione - tra i 3 e i 5 miliardi di euro totali - su cui circolano ipotesi da giorni. Un portavoce del governo ha comunque precisato che prima di effettuare nuove aste si vogliono valutare le reazioni dei mercati alle nuove misure.

DEBITI DA ONORARE

Del resto, già ad inizio anno Atene aveva effettuato un collocamento di bond quinquennali, mentre le tensioni che investono le sue finanze hanno provocato forti aumenti dei rendimenti rispetto agli equivalenti della Germania, paese tradizionalmente preso a riferimento per le emissioni nell'area euro. «Stiamo prendendo a prestito soldi da mercati internazionali che semplicemente non si fidano di noi», ha rilevato Papandreou durante un intervento in Parlamento. E sarebbe «peggio di una catastrofe» se la Grecia non potesse reperire credito sul mercato a condizioni simili a quelle delle altre grandi nazioni europee.

Solo per quest'anno la Grecia deve rifinanziare circa 54 miliardi di euro di debito pubblico e finora ha reperito 13 miliardi; tra aprile e maggio sono in scadenza bond per 20 miliardi. E tutto è diventato assai più complicato da quando il deficit di bilancio stimato sul 2009 è stato pesantemente rivisto in peggio, fino al 12,7 per cento del Pil. Con il piano di risanamento presentato a inizio anno, Atene contava di ridurlo di 4 punti sul 2010, e di ricondurlo sotto il 3 per cento del Pil nel 2012 ma, come detto, oltre che parole l'Unione europea chiede sempre di più i fatti. ♦



Foto di Orestis Panagiotou/Epa-Ansa

I tassisti sono una delle categorie scese in piazza ad Atene

FINTI RECORD

Evasione, recuperati 9 miliardi. Ma i dati sono gonfiati

■ Nel 2009 la lotta all'evasione batte il record 2008, almeno secondo l'agenzia delle Entrate. Sono stati incassati 9,1 miliardi di euro da gennaio a dicembre dello scorso anno grazie all'attività di contrasto all'evasione, il 32% in più rispetto al 2008, che era già stato un anno da record con quasi 7 miliardi rientrati nelle casse dell'Erario. Nel biennio sono stati, quindi, incassati 16 miliardi. «I risultati raggiunti nel 2009 - ha detto il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera - sono il frutto dell'impegno e della professionalità dei 36 mila dipendenti dell'Agen-

zia. Persone oneste, che lavorano ogni giorno con grande dedizione e professionalità, e che non possono essere messe in ombra dalle poche mele marce presenti».

«I risultati raggiunti dall'agenzia delle Entrate non hanno alcunché di miracoloso. I dati diffusi sono gonfiati a fini di marketing politico elettorale, includendo partite improprie, come, ad esempio, il versamento di 577 milioni di aiuti di stato da parte delle ex-municipalizzate, l'accelerazione di pagamenti di imposte dichiarate e non versate per 200 milioni, il pagamento di ruoli frutto di accertamenti conclusi nel 2007 per circa 400 milioni da parte di Tim e Del Vecchio» ha detto Stefano Fassina, responsabile economia del Pd.

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3603

FTSE MIB
21.431
+0,52%

ALL SHARE
21.965
+0,57%

MEIRIDIANA

Reintegro

Reintegro immediato in Meridiana Fly con contratto a tempo indeterminato e pagamento degli stipendi dal 2008 a oggi: lo ha stabilito il giudice del lavoro di Tempio Pausania.

OBAMA

Incentivi

Il presidente Usa, Barack Obama ha presentato un programma di ecoincentivi da 6 miliardi di dollari, per creare nuova occupazione nel settore edilizio.

SORGENIA

In crescita

Sorgenia, la controllata di Cir nell'energia, ha registrato nel 2009 un utile netto consolidato di 66,9 mln di euro, in leggera crescita (+0,3%) rispetto al 2008.

FRANCIA

Solare

La Francia ospiterà una delle più grandi centrali solari del mondo, che entrerà in servizio nel 2012 a Toul-Rosières, in Lorena. L'investimento sarà di circa 430 milioni di euro per un "parco" di circa 415 ettari.

PETROLIO

80 dollari

Il prezzo del petrolio risale sopra gli 80 dollari al barile. A New York il Light crude è avanzato di 1,63 dollari fino a 80,35 dollari. A far lievitare il greggio è stato il buon andamento di Wall Street nonché la ripresa dell'euro.

CHRYSLER

Vendite

Le vendite della Chrysler negli Usa salgono dello 0,5% a febbraio a 84.449 unità. Si tratta del primo incremento delle vendite da 26 mesi a questa parte. A febbraio del 2009 le vendite si erano attestate a 84.050 unità.

→ **Mezzo milione** i giovani che negli ultimi 10 anni sono andati via

→ **Una proposta** per dire che il riscatto è ancora possibile

Come è stato rubato il futuro ai ragazzi del Mezzogiorno

Esce oggi in tutte le librerie per Castelvevchi editore il saggio di Luca Bianchi (vicedirettore dello Svimez) e Giuseppe Provenzano sull'emigrazione giovanile dal Sud al Nord. Ne pubblichiamo uno stralcio.

**LUCA BIANCHI
GIUSEPPE PROVENZANO**

Il Sud è come in «gabbia»: luogo di cattività, di energie incatenate, di vincoli sociali e familiari che soffocano i destini individuali. È un Mezzogiorno sequestrato: da una politica nazionale che ha finito per danneggiarlo e per scaricare su di esso tutte le sue scorie, da classi dirigenti locali sempre subalterne agli interessi centrali per mantenere in cambio privilegi e rendite sul territorio. Un sequestro che ha l'età del nostro Stato, e che ha ridotto il Sud all'immobilismo, in primo luogo sociale. Un patto implicito, su cui si è fondata l'Unità della nazione: al Meridione era assegnato il ruolo di «colonia di consumo» del Settentrione produttivo. E ciò era garantito dagli ampi trasferimenti dello Stato centrale verso i cittadini del Sud: un assistenzialismo funzionale all'intero sistema, non solo a beneficio dei meridionali «fannulloni». È per questo motivo che veniva tollerato e mai messo in discussione. (...)

ASSISTITI

Questo patto però ha finito per frustrare ogni capacità di iniziativa autonoma, per soffocare lo spirito capitalistico moderno, la propensione al rischio, all'intrapresa privata, ha legato il Mezzogiorno al palo di una dipendenza perversa. E ha garantito alle classi dirigenti politiche di sfruttare le leve improprie dell'assistenzialismo per riprodurre consenso e se stesse, e alle classi dirigenti economiche di sopravvivere e ingrassare con le rendite. Si era raggiunto un equilibrio, in cui il Meridione svolgeva una funzione nazionale, per quanto umiliante e, insieme, opportuni-

stica. Questo equilibrio perverso non è venuto meno con il ricambio della classe dirigente dalla Prima alla Seconda Repubblica - che al contrario, nel passaggio, ha cercato il più possibile di conservare scambi e privilegi. Il patto perverso è saltato per fenomeni profondi. Il progresso tecnologico e le nuove migrazioni dall'Est e dai Sud più a sud del Sud hanno reso sempre meno necessario l'apporto di «braccia» meridionali. La globalizzazione, poi, ha reciso il vincolo commerciale tra Nord e Sud del Paese, favorendo l'allargamento dei mercati di sbocco delle esportazioni settentrionali e offrendo la possibilità ai meridionali di acquistare beni prodotti altrove. Da allora, i trasferimenti al Sud sono stati progressivamente mal tollerati: e si è diffuso nell'opinione pubblica centrosettentrionale - che ha conquistato attraverso i grandi mezzi di comunicazione una presenza egemonica nello spazio pubblico nazionale - quel luogo comune insidioso e un po' razzista secondo cui ogni soldo trasferito al Sud nella migliore delle ipotesi è sprecato - come a Termini Imerese, appunto - nella peggiore finisce direttamente alle mafie. È una vulgata sempre più diffusa, ma che non racconta la verità. O meglio, non la racconta tutta. (...) Ma i luoghi comuni sono conti-

Il libro

Un'intera generazione tenuta sotto sequestro



Bianchi - Provenzano
«Ma il cielo è sempre più su? (L'emigrazione meridionale ai tempi di Termini Imerese. Proposte di riscatto per una generazione sotto sequestro).
Castelvevchi editore

Luca Bianchi, 41 anni, è vicedirettore dello Svimez. Giuseppe Provenzano, 27 anni, è dottorando di ricerca in diritto alla scuola superiore San'Anna di Pisa.

le solo sulle mancate politiche nazionali. Porre la questione dei "volumi" di trasferimento di risorse pubbliche a Sud non significa non considerare, in un'ottica speculare, la necessità di far maturare nel Mezzogiorno una cultura politica e gestionale in grado di risolvere il groviglio politico-burocratico che da anni si autoalimenta. Gli sprechi sono stati tanto più intollerabili perché perpetrati in contesti di arretratezza profonda e di nuova miseria.

Eppure, riconoscere i fallimenti delle recenti politiche di sviluppo non può portare a ritenere (...) che siano del tutto inutili o, peggio, dannose. Vanno corretti gli errori, prevenute le malversazioni, sanzionati gli illeciti. (...) Per liberare il Mezzogiorno bisogna iniziare a rompere legami, vincoli, circoli viziosi. E su tutti, il vincolo politico-economico tra interessi e consensi locali che alimentano interessi e consensi nazionali: ciò che ha impedito una funzione di sorveglianza e di sanzione del centro nei confronti di comportamenti o prassi locali aberranti. Fino a quel di più di aberrazione dei "premi" per le inefficienze nella gestione dei bilanci, fatti dal governo alle amministrazioni "amiche" di Catania e Palermo. ♦

MORATORIA MUTUI

Sono state 136mila le domande di sospensione dei debiti delle piccole e medie imprese pervenute al 31 gennaio 2010 (+16% rispetto al 31 dicembre 2009). 8 miliardi di mutui e leasing sospesi.

nuamente riproposti e difficili da estirpare, non solo per il venir meno del vincolo (e dell'interesse) alla solidarietà territoriale, ma per gli elementi di verità che richiamano. Infatti, la denuncia dell'inadeguatezza della spesa non deve indurre nell'errore opposto di scaricare le responsabilità del declino meridiona-

L'INEDITO

→ **L'anticipazione** Uno dei racconti inediti del creatore di «Asterix» editi da Donzelli

→ **La storia** Le avventure di un piccolo monello che manda tutti in tilt, magistrale satira francese

Goscinnny & Sempé, due geni al servizio di Nicolas la peste

Antecipiamo ampi stralci di una storia inedita di René Goscinny & Jean-Jacques Sempé tratta dal libro *Il piccolo Nicolas e i suoi genitori* (Donzelli, traduz. italiana di Maria Vidale, pagg. 59, euro 12,00).

RENÉ GOSGINNY & JEAN-JACQUES SEMPÉ

È deciso, diventeremo una banda. È stato Geoffroy ad avere l'idea. Eravamo a ricreazione, e lui ci ha detto che aveva letto un libro dove c'erano degli amici che formavano una banda e dopo facevano cose fantastiche, difendevano la gente dagli uomini malvagi, aiutavano i poveri, catturavano i delinquenti e se la spassavano da matti.

– La banda si chiamerà «Gli Invincibili», come nel libro, ci ha detto Geoffroy. – Ci ritroveremo tutti dopo la scuola, al campetto. La parola d'ordine sarà: «Indomito coraggio!».

Quando sono arrivato al campet-

Tra amici

L'idea è quella di difendere la gente dagli uomini malvagi

to, Geoffroy, Rufus, Eudes, Alceste e Joachim erano già lì. Io sono arrivato dopo perché la maestra mi aveva fatto restare in classe perché avevo sbagliato un problema di aritmetica: devo dire a papà di stare più attento.

– Parola d'ordine? mi ha domandato Alceste schizzandomi in faccia una pioggia di briciole di maritozzo (Alceste è uno che mangia in continuazione).

– «Indomito coraggio», ho detto io. «Puoi passare», ha detto lui.

(...)–La nostra è una banda segreta, ha detto Geoffroy, e siccome io sono il capo, nessuno deve vedere la



«Nicolas e i suoi genitori» La locandina del film di Laurent Tirard, in uscita nelle sale italiane il prossimo 2 aprile

mia faccia.

– Ah, tu saresti il capo? – ha detto Eudes. – Stai scherzando, o cosa? Perché tu? Solo perché hai quel cappello che mi sembri un fungo gigante?

– Nossignore, ha detto Geoffroy. – Semplicemente perché l'idea della banda l'ho avuta io, ecco perché! E poi è arrivato Clotaire. Clotaire esce sempre da scuola dopo tutti gli altri. Siccome è il più somaro di tutti, la maestra ogni tanto lo punisce e lo fa re-

stare in classe per farlo esercitare. «Parola d'ordine?» gli ha chiesto Alceste. – «Forza e coraggio», ha risposto Clotaire.

– No, ha detto Alceste, non puoi passare. Questa non è la parola d'ordine!

– Come, come? ha detto Clotaire. – Voglio proprio vedere se non mi lasci passare, brutta palla di lardo!

– Niente da fare, ha detto Rufus. – Potrai passare solo quando avrai det-

to la parola d'ordine! Alceste, sorveglialo!

– Io, ha detto Eudes, propongo che facciamo la conta e vediamo chi è il capo, ambaradan-cicci-coccò...

– Neanche per sogno! ha detto Geoffroy. – Nel libro, il capo era quello più coraggioso e quello vestito meglio. Perciò il capo sono io! Allora Eudes gli ha mollato un cazzotto sul naso. A Eudes gli piace un sacco mollare cazzotti. Geoffroy ha sbattuto il sede-

re per terra, con la maschera che gli si era messa di traverso e le mani premute sul naso. Tu! Tu! ha detto Geoffroy, tu non fai più parte della banda!

– Sai quanto me ne importa! ha detto Eudes.

– Preferisco tornare a casa a giocare col trenino elettrico!

E se ne è andato.

– «Estremo coraggio»? ha detto Clotaire, e Alceste gli ha risposto di no, che non era quella la parola d'ordine, e se non la diceva giusta non poteva passare.

– Adesso bisogna decidere cosa facciamo, ha detto Geoffroy. – Nel libro, gli Invincibili prendevano l'aereo per andare in America a cercare lo zio di un povero orfanello al quale degli uomini malvagi avevano rubato l'eredità.

Dopo la scuola Tutti al campetto, ma senza parola d'ordine non si entra

– Ma io, in America con l'aereo non ci posso andare, ha detto Joachim. – È già molto che la mamma mi lasci attraversare la strada da solo!

– Noi non vogliamo vigliacchi nella banda degli Invincibili!... ha gridato Geoffroy. Allora Joachim si è arrabbiato di brutto, ha detto che basta, che lui era il più coraggioso di tutti, e se la mettevamo così lui se ne andava, e sai quanto ce ne saremmo pentiti dopo. E se ne è andato.

– «Eroico coraggio»? ha detto Clotaire.

– No!, ha risposto Alceste mangiando una brioche con la cioccolata.

– Tutti dentro la macchina, ha detto Geoffroy.

– Dobbiamo parlare dei nostri piani segreti.

Io ero contentissimo perché stare dentro la macchina mi piace un sacco, anche se ci si fa male con quelle molle che escono dai sedili, che sono come quelle del divano del salotto di casa nostra che adesso è in soffitta perché la mamma ha detto che era da vergognarsi, e papà ne ha comperato uno nuovo.

– Va bene, andiamo nella macchina, ha detto Rufus, però al volante mi ci metto io e guido io.

– No, quello è il posto del capo, ha risposto Geoffroy.

– E chi l'ha detto che il capo lo devi fare tu? ha detto Rufus. – E poi Eudes aveva ragione, con quella maschera e quel cappello sembri un pagliaccio!...

– Dici così perché sei invidioso, ec-

co quello che sei! ha detto Geoffroy.

– Beh, allora io mi faccio un'altra banda segreta, ha detto Rufus, che distruggerà la tua banda segreta, e in America ad aiutare l'orfanello ci andremo noi. – Guai a te se ci provi!, ha gridato Geoffroy, quello è l'orfanello nostro, mica il vostro, voi ve ne trovate un altro, di orfanello, perché, perché... Vabbè, poi vediamo, ha detto Rufus, e se ne è andato.

– «Indomito!» ha urlato Clotaire. – Ci sono! Indomito!

– Aspetta un attimo, ha detto Alceste, sta qui buono... E poi Alceste è venuto da noi. «Com'era, poi, quella parola d'ordine?» ha domandato.

(...) Geoffroy si è strappato via il cappello e l'ha buttato per terra.

– No, che non puoi entrare. Non hai detto la parola d'ordine! Una banda segreta deve avere una paparola d'ordine, come nel libro! Quelli che non sanno la parola d'ordine sono spie!... – E allora, ha gridato Alceste, cosa credi, che me ne sto qui a sentire tutte le scemenze che dice Clotaire?... E poi, non ho più niente da mangiare, perciò vado a casa, sennò arrivo tardi per la merenda. E Alceste se ne è andato.

– Mica ho bisogno del tuo permesso per entrare qui, ha detto Clotaire a Geoffroy. Il campetto non è mica tuo!... Possono entrarci tutti, anche le spie!

– Basta! ha gridato Geoffroy. – A

IL FILM

«Il piccolo Nicolas e i suoi genitori», tratto dalle storie di Goscinny e Sempé, uscirà nelle nostre sale il prossimo 2 aprile. Distribuito dalla Bim, la regia è di Laurent Tirard.

questo punto, entrate tutti quanti, forza!... E intanto si vedeva che piangeva, sotto la mascherina. – Con voi non si può giocare a niente! Me la faccio da solo, la banda degli Invincibili! Io con voi non ci parlo più!... Così siamo rimasti in due, Clotaire e io. Allora, gli ho detto qual era la parola d'ordine, così non era più una spia, e abbiamo giocato con le biglie. Mi è proprio piaciuta, quell'idea di Geoffroy di fare una banda. Ho vinto tre biglie!...

Il Piccolo Nicolas, i personaggi, le avventure e gli elementi caratteristici dell'universo del Piccolo Nicolas sono una creazione di René Goscinny e Jean-Jacques Sempé



Marachelle di Gian Burrasca in una Francia anni Cinquanta

■ Coppie celebri o giù di lì. Quella formata dallo scrittore e sceneggiatore René Goscinny (1926-1977) e dall'umorista e disegnatore Jan-Jacques Sempé (1932) lo è di certo, anche se non è stata una coppia di ferro. Di più hanno funzionato i matrimoni tra Goscinny e Maurice de Bévère, in arte Morris (1923-2001), da cui è nato il singolare cow-boy Lucky Luke; ma soprattutto quello con Albert Uderzo (1927) che ha dato alla luce la vera gloria di Francia: Asterix. Eppure *Le Petit Nicolas*, dopo un esordio in sordina nel 1956, ci riprova nel 1959 sul giornale *Sud-Ouest Dimanche*. Goscinny, ha spiegato Sempé, «si presentò con un testo in cui un bambino, Nicolas, raccontava la sua vita con i compagni di scuola, che avevano dei nomi bizzarri: Rufus, Alceste, Maixent, Agan, Clotaire; il sorvegliante generale, poi, era soprannominato il Pavone. Così partimmo: René aveva trovato la formula». Brevi racconti, storielline di avventure e marachelle scolastiche narrate in prima persona con un «langage de gosse» alle quali le illustrazioni poetiche e sbarazzine di Sempé conferiscono una straordinaria ed elegante levità: una sorta di *Giornalino di Gian Burrasca* in una Francia anni 50, in stile Jacques Tati. Nel 2004 Anne Goscinny ritrova nell'archivio del padre centinaia di racconti inediti e, d'accordo con Sempé, ne decide la pubblicazione: e il successo si riaccende (in Italia i libri di Goscinny e Sempé li pubblica Donzelli). E ora arriva il film, con attori, in uscita nelle nostre sale il prossimo 2 aprile: s'intitola *Il Piccolo Nicolas e i suoi genitori*, regia di Laurent Tirard, distribuito dalla Bim. ♣

RENATO PALLAVICINI

ENEZIANI: DESTRA ORBA DI DESTINO

**TOCCO
& RITOCOCCO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Destino. Parola roboante e «tragica». In quanto desunta dalla tragedia greca: la cieca necessità che diviene trasparente nella «nemesi». È la parola che Marcello Veneziani - intellettuale di una destra atipica e per nulla popolare - mette a tema nel suo ultimo saggio: *Amor fati* (Mondadori, pp. 256, Euro 18). Tesi di Veneziani: la modernità attuale ci priva di destino. Di un disegno o destinazione da riconoscere e perseguire. Nessuna appartenenza. Nessuna identità soggettiva o compartecipata. Nessun legame col passato né fiducia di un destino al futuro. Perciò Veneziani se la prende con Tecnica, diritti umani, liberalismo, totalitarismi, socialismo e consumismo mediatico. Dov'è l'errore di Veneziani, che pure qua e là coglie nel segno? Nel carattere metafisico e romantico che egli attribuisce al «destino». Quasi a rimpiangere un'escatologia religiosa del Destino, intrisa di *comunitarismo verticale*, dalla terra al cielo. Nostalgia dunque di rivelazioni forti, e di *comunità di stirpi e di destino*. E nostalgia di stati come «realtà dell'idea etica» in terra, che sappiano dare una direzione di marcia alla storia e ai destini individuali. Inoltre la denuncia di Veneziani diviene geremiade, allorché non sa cogliere il nesso tra globalità planetaria - economica, mediatica, tecnica - e irruzione dei diritti. Il nesso cioè tra *alienazione omologante* della Tecnica e *crescita massiva dei bisogni* (incapsulata, ma conflittuale e dirompente). Eccoli allora il vero destino moderno: sciogliere e agire questo conflitto. Renderlo governabile, in nome della *libertà di tutti e di ciascuno*. Con doveri e diritti su cui far leva per plasmare il mercato globale, non già per assecondarlo. Il destino dunque - come dice lo scienziato Boncinelli a Dario Fertilio sul *Corsera* - è la capacità di conoscere e modificare il destino (comune e globale come antivede Kant). Piccolo inciso. Anni fa Veneziani scoprì in Berlusconi l'Occasione. La grande chance per la destra di spargliare i giochi e riproporsi come Destino. Ha visto ora che gran Destino ha regalato il «suo» Imam a lui e a tutti noi? ♦

MISTERI D'ITALIA

→ **Il giallo** Il senatore annuncia di aver trovato le pagine mancanti di «Petrolio» su Mattei e Cefis

→ **Le domande** Da chi le ha avute, dove le ha trovate, perché non le consegna a chi indaga?

Dell'Utri, l'Eni e le carte scomparse di Pasolini

Ma che c'entra Dell'Utri con Pasolini? E chi lo sa? E infatti è misterioso l'annuncio del senatore: ho ritrovato un capitolo di «Petrolio» scomparso. Riguarda l'Eni, la lotta tra Mattei e Cefis. «Roba inquietante», dice.

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it

La notizia più sorprendente è il nome dell'autore della scoperta: Marcello Dell'Utri. E infatti: che c'entra il senatore del Pdl condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, braccio destro di Silvio Berlusconi e fondatore di Forza Italia, con Pier Paolo Pasolini? E soprattutto: che c'entra con il giallo di un capitolo scomparso di *Petrolio* che potrebbe riaprire alcuni dei casi più controversi e misteriosi della storia d'Italia? Per il momento sono domande che restano senza risposta perché Dell'Utri preferisce il silenzio e si limita a lanciare alcune allusioni per mantenere alto l'interesse su una Mostra del libro antico che si aprirà nei prossimi giorni a Milano e di cui il senatore è ovviamente parte importante.

Il fatto è questo: ieri Dell'Utri ha annunciato di aver ritrovato un capitolo scomparso del manoscritto del romanzo postumo di Pasolini *Petrolio*. Aggiunge, sibillino, il senatore: «L'ho letto ma non posso dire

oggetto di reato, è una refurtiva. Questa è una storia davvero inquietante». D'Elia è stato il primo a sostenere che nel romanzo postumo mancava una parte. Con la cura di un vero cronista ha ricostruito tutta la storia e i suoi misteri. Pasolini, come si sa, viene ucciso nella notte tra l'1 e il 2 novembre del 1975 e quel delitto dopo trentacinque anni presenta ancora molti lati oscuri. Pino Pelosi, indicato come l'assassino, cinque anni fa ha rivelato che quella notte sul luogo del delitto c'erano altre tre persone che avrebbero ucciso il poeta-regista al grido di «fetus» e «sporco comunista». In quel periodo Pasolini stava lavorando a un grande romanzo sul potere italiano, le carte erano custodite nella sua casa di Roma. Un mese dopo il delitto alcune di quelle carte vengono rubate. «Ho avuto la conferma di quel furto dal cugino di Pasolini - racconta D'Elia - Ci fu un'incursione in casa del poeta, portarono via gioielli e documenti». D'Elia allora decide di insistere su quel capitolo scomparso, ma nessuno gli crede, anzi viene attaccato da più parti per questa tesi che riceve però un'altra conferma: nel romanzo *Petrolio* (uscito postumo nel 1992, dopo diciassette anni dalla morte) c'è un passaggio (a pagina 97, appunto 22a) in cui si rimanda il lettore al «paragrafo intitolato "Lampi sull'Eni"». Oggi D'Elia si chiede se il manoscritto finito nelle mani di Dell'Utri sia proprio quello o un altro. Si attende risposta.

Scritto inquietante

Messaggio oscuro del senatore: cose brutte sulla storia Eni

nulla, è uno scritto inquietante per l'Eni, parla di temi e problemi dell'Eni, parla di Cefis, di Mattei e si lega alla storia del nostro Paese». Hai detto poco.

Il messaggio oscuro di Dell'Utri è quel che inquieta di più. Il poeta Gianni D'Elia, che a Pasolini e alle sue riflessioni sull'intreccio tra stragi e P2 ha dedicato il bel libro *Il petrolio delle stragi*, stenta quasi a credere a questo annuncio clamoroso. «Ma sì, quando me l'hanno detto non ci ho creduto - dice - È talmente enorme la notizia. Ora però Dell'Utri deve dire dove ha preso e come ha avuto quel manoscritto che è un

QUELL'APPUNTO DEL SISMI

Quelle carte potrebbero svelare alcuni misteri della storia d'Italia. Perché in quel capitolo scomparso («inquietante», come dice Dell'Utri) ci sarebbero elementi nuovi sullo scontro tra Eugenio Cefis (che nel romanzo ha il nome di Troya) e Enrico Mattei (chiamato Bonocore), su quella che D'Elia definisce la «lotta tra capitalismo di stato e capitalismo privato del petrolio». Cefis, prima capo della Montedison e poi vice di Mattei, fu allontanato dall'Eni proprio per divergenze strategiche. Alla linea di politica energetica autonoma seguita da Mattei, Cefis contrapponeva un rapporto privilegiato con gli americani. Un personaggio oscuro insomma che compare anche in un appunto del Sismi del 1983 nel quale si dice che la «loggia



Foto Ansa

Il corsaro Pasolini nel 1975. La foto è tratta dal film «Pasolini prossimo nostro»

Poeti e attori in scena Da Conte a Cavalli canti d'amore e di dolore

«Teramopoesia»

La poesia torna alla tradizione orale e ritrova la sua funzione sociale e rituale: trasformare il vissuto emotivo, l'amore, la gioia e anche l'infelicità, i lutti o la perdita in canto. Per la quarta edizione di «Teramopoesia» (da domani fino al 22 aprile) i primi appunta-

menti sono con i poeti Giuseppe Conte, Jolanda Insana e Patrizia Cavalli. Di Jolanda Insana pubblichiamo una poesia inedita in questa pagina. Seguiranno tre *mises en espace* sulla poesia con Elisabetta Pozzi e Giacinto Palmarini, Licia Maglietta e Paolo Poli. La manifestazione promossa e sostenuta dalla Fondazione Tercas di Teramo è a cura di Silvio Araclio e Daniela Attanasio. ♦

La poesia

Jolanda Insana

La bocca

refrattaria al buon senso
si apre e comanda di alzare palazzi
su colline che si sfarinano
e travolgono muri sberciati di contenimento
frane e frane
frana il decoro e il giusto
senza blocchi d'opposizione
*
immonda e vischiosa
inghiotte l'oro blu della terra
ci succhia la nostra acqua
e se la spassa
facendo miliardari profitti
dalla nostra roba
*
ingozzarla con pastelle di fango
o soffocarla con la plastica
come succede alle tartarughe
che ingurgitano sacchetti
flottanti in mare aperto
scambiandoli per meduse luccicanti
boccone prelibato
in mezzo al mare
*
emissioni gassose
(a Gela le chiamano maccalube)
si sprigionano dal cuore nero della terra
sollevandola in cupole di cinque metri
e i vulcanelli minacciano di squinternare l'abitato
interi caseggiati
anime e cose
e che dice sbavante e oscena?
non ci sono soldi
i soldi li ha intascati prima
a suo profitto
rilasciando false licenze di costruzione
tutta la vita in una baracca
*
putrefatta e puzzolente
ha piaghe immedicabili
dopo tanti sproloqui e vaneggiamenti
promesse e tradimenti
menzogne e smentite
*
ammaialata si santificò
con l'acqua benedetta
pagata in oro e privilegi
al fonte battesimale della vergogna nazionale

Ritrovamenti

Un chiodo dei templari è quello della Croce?

Leggenda? Quanto sia più consono a un film di Indiana Jones non sappiamo: nella tomba di tre cavalieri templari sepolti in un forte dell'ordine dei monaci guerrieri sull'isola di Ilheu de Pontinha al largo di Madeira un gruppo di archeologi ha trovato uno scrigno istoriato con un chiodo. Quel pezzo di metallo risale al I-II secolo d.C., è lungo 10 centimetri, è levigato come fosse stato una reliquia venerata nei secoli perché sarebbe stato conficcato nella carne di Gesù sulla croce. Lo ipotizza l'archeologo Bryn Walters al tabloid Daily Mirror. Ma, fosse stato una reliquia, come provare che fu piantato sulla Croce? ♦

P2 è stata fondata da Cefis», che poi l'ha passata al «duo Ortolani-Gelli». Come si sa la storia ebbe risvolti assai inquietanti. Infatti dopo la morte di Enrico Mattei (il suo aereo esplose in volo il 27 settembre del 1962 per un attentato) Eugenio Cefis torna all'Eni come presidente e riconduce l'ente a miti consigli, direttamente nell'orbita atlantica.

Che cosa accadde in quegli anni

Gianni D'Elia

«Quelle carte furono rubate a casa del poeta subito dopo il delitto»

attorno all'Eni? Che cosa sapeva Pasolini? E che cosa sapeva Mauro De Mauro, un bravissimo giornalista dell'Ora di Palermo che fu rapito e ucciso dalla mafia nel 1970 mentre si occupava proprio del «caso Mattei»? Sono misteri, grandi misteri italiani. «È materia sulla quale non si scherza - dice il deputato pd Roberto Zaccaria - Quel manoscritto è stato ritenuto significativo da studiosi e magistrati». A meno che non si tratti di un'altra bufala come quella dei diari segreti di Mussolini, poi considerati non autentici dagli storici, quel documento non può restare, nemmeno un minuto di più, nelle mani di Dell'Utri. Non è affatto una questione di bibliofilia. Il senatore lo consegna a chi ancora sta indagando su quelle storie tremende e dica la verità, tutta la verità. ♦

Costanzo guiderà gli storici «Gialli» Mondadori È Raiset, bellezza...

È Maurizio Costanzo il nuovo direttore del «Giallo Mondadori»: dopo le voci circolate nei giorni scorsi, da Segrate arriva l'annuncio ufficiale. Costanzo succede a questa genealogia di direttori: Alberto Tedeschi, storico editor praticamente dalla nascita della collana (avvenne nel 1929) al '79, poi Oreste del Buono e Laura Grimaldi e, dagli anni Novanta, con un avvicinarsi di firme coinciso con una caduta in ombra della testata, Gian Franco Orsi, Franco Amoroso, Stefano Magagnoli, Annalisa Carena, Sandrone Dazieri, Sergio Altieri. Nati come «I gialli», dal '46 diventati «Il Giallo Mondadori», i polizieschi dalle cui copertine è derivato per antonomasia il nome italiano delle «crime stories», sono usciti a cadenza settimanale per decenni, oggi escono ogni quindici giorni. Tra i primi autori pubblicati S.S. Van Dine, Edgar Wallace, Robert L. Stevenson e K. Green, poi nella scuderia arriveranno Agatha Christie ed Ellery Queen. Più problematico l'accesso, invece, per i giallisti italiani.

Il «giallo» editoriale Dal blog mondadoriano cancellati d'ufficio dei commenti. Perché?

Costanzo spiega di non essere un cultore del poliziesco, ma di aver ripreso in mano un po' di vecchi «Gialli» l'estate scorsa, quando Alfonso Signorini per *Chi* e *Sorrisi e canzoni tv* gli chiese una serie di brevi polizieschi ambientati nel mondo della tv. La strada che lo porta sulla poltrona che fu di Tedeschi, Del Buono e Grimaldi è insomma tutta interna a Segrate.

Si riferivano a questo essere saldamente in sella sia di qua - la galassia Mondadori-Mediaset - che di là - la Rai dove è tornato, in gran spolvero nella Sanremo in cui per il secondo anno vinceva una creatura di Maria De Filippi, e a breve con la riedizione di *Bontà sua* - i commenti al nuovo ruolo cancellati dal blog mondadoriano del «Giallo»? Criptico, il blog recita così: «Alcuni commenti sono risultati del tutto non inerenti sia alla testata in generale che alle scelte editoriali in particolare. Questi commenti sono stati cancellati d'ufficio. Per il futuro, commenti simili verranno parimenti cancellati d'ufficio». Un giallo nel «Giallo». ♦

PAOLO CALCAGNO

MILANO
paolocalcagno@tele2.it

La «Milano da bere» più Dostoevskij: è questo il potente mix che ha in mente Michele Placido mentre, nelle strade milanesi, guida la troupe del suo nuovo film *Il Fiore del Male*. Dopo *Romanzo Criminale* e «la presa di Roma» da parte dei «barbari» della «banda della Magliana», il 64enne attore-regista che recentemente si è misurato con lo spirito e il *Grande Sogno* del Sessantotto, ora punta la cinepresa sul mitico protagonista della «mala» meneghina degli anni Settanta, il fascinoso Renato Vallanzasca.

«Chiariamo subito che non farò un film per esaltare la figura romantica di un celebre bandito milanese – precisa con fervore Placido -. Racconterò con grande rigore le rapine, i sequestri, gli omicidi e le evasioni, per le quali Vallanzasca sta scontando una condanna

Parola d'autore

«Racconterò con grande rigore rapine, sequestri omicidi ed evasioni. Non possiamo fare solo film su Padre Pio»

Per chi ha sofferto

«Non mi dimentico che le sue «avventure» hanno causato numerose vittime e lui non ha ancora chiesto perdono»

complessiva a quattro ergastoli e 260 anni di reclusione. Il «bel René» e le sue avventure galanti saranno a margine della storia. Non mi dimentico che le «avventure» di Vallanzasca hanno causato numerose vittime e che lui non ha ancora chiesto perdono a nessuno».

COL VOLTO DI ROSSI STUART

Kim Rossi Stuart, che nel film è il protagonista, spara con la sua banda sul set di piazza Vetra davanti alla cinepresa e lo scontro a fuoco con la polizia è di un impressionante realismo. «Vallanzasca non è un'equazione assoluta di Milano, anche se lui è stato uno dei frutti della «Milano da bere» e della droga che scorreva a fiumi, attraverso cui la mafia mise le radici nella città – illustra il regista -. Nell'immaginario dei milanesi incise di più

Francis Turatello, che aveva le sue bische nel centro di Milano e che era frequentatore assiduo dei night-club più in voga. Vallanzasca veniva considerato uno di periferia, quasi un bulletto. Almeno fino a quando non ci fu la sparatoria di Piazza Vetra che scosse i milanesi per quanto fu cruenta, con morti dall'una e dall'altra parte». Placido si concentrerà soprattutto sul periodo che va dai 24 anni ai 34 di Vallanzasca. Le riprese dureranno 12 settimane (nel cast anche Valeria Solarino, Paz Vega, Filippo Timi e Francesco Scianna) ed è liberamente tratto dal libro *Il Fiore del Male*, scritto dal giornalista Carlo Bonini insieme allo stesso Vallanzasca. Placido, nei mesi scorsi, ha incontrato il bandito nel carcere di Opera.

TRA GLI ANNI '70 E '80

«Mi soffermerò sul periodo in cui Vallanzasca, tra gli anni '70 e '80, ha commesso la maggior parte dei suoi crimini – spiega Placido -. Sì, sono stato a trovarlo nel carcere di Opera e gli ho fatto leggere la sceneggiatura che ho scritto assieme ad Andrea Purgatori e altri, fra cui Rossi Stuart. Vallanzasca si è accorto dei cambiamenti del racconto e mi ha chiesto: «Ma hai letto il mio libro?». «Certo, l'ho letto – gli ho risposto -. Ma voglio che il film sia il mio «libro». E il «libro» di Placido non prevede nessuna beatificazione della romanzesca vita del bandito più celebre delle cronache milanesi.

«Nessuna beatificazione – conferma il regista e attore -. Anche se non mancheranno certi suoi slanci generosi, alla Robin Hood, come le donazioni di parte dei proventi delle sue rapine alle famiglie dei detenuti. Sono consapevole di affrontare un personaggio crudo e il mio sarà un film duro su un delinquente che sta dalla parte del male. La vita non è una passeggiata: Shakespeare ce lo ha spiegato bene e, prima di lui, lo hanno fatto i tragici greci. Non bisogna avere paura di raccontare le storie difficili. Mi interessa l'uomo che fa i conti con la sua coscienza, come nel percorso di *Delitto e Castigo*. Perciò, cercherò di raccontare come e che cosa porti a un personaggio così doloroso, come ha fatto Scorsese in film quali *Toro Scatenato*, *Quei Bravi Ragazzi*, o *Mean Street*».

LA ZONA D'OMBRA

Come ha già fatto da attore (dal Calibano della *Tempesta* firmata Strehler al mostruoso criminale de *La Scosciuta*, di Tornatore), Placido cercherà di fare emergere «la zona d'ombra» che si nasconde nell'animo umano.

«Sono gli eventi che spingono la vita di ciascuno in una direzione



Regista e attore Michele Placido

L'intervista

Placido: «Il mio Vallanzasca non sarà un eroe romantico»

Il regista sul set de «Il fiore del male», il nuovo film dedicato al celebre bandito: «Non è stato il peggiore e qualcuno sta anche in Parlamento»

Chi è

**Rapine, sequestri, omicidi
la vita del «Bel René»**



RENATO VALLANZASCA

NATO A MILANO IL 4 MAGGIO 1950
DETENUTO NEL CARCERE DI MILANO

Nato a Milano il 4 maggio del 1950, Renato Vallanzasca a metà anni '60 è già un capetto rispettato della Comasina. Rapine e sequestri sono la sua specialità. La sua banda semina terrore e malefatte in tutta la Lombardia. Ma grazie al suo aspetto prestante e alle sue azioni spericolate diventa per la fantasia popolare il «Bel René». Nel '72 è arrestato la prima volta, dopo una rapina ad un supermercato. Resta in carcere quattro anni e poi riesce a fuggire. Un copione che si ripeterà più volte, le sue evasioni, infatti, resteranno nelle cronache. L'ultimo tentativo di fuga è nel '95 dal carcere di Nuoro. Attualmente sta scontando 4 ergastoli nel carcere di Opera a Milano. Nel 2006 Vallanzasca chiede la grazia a Napolitano, ma gli è negata nel 2007.

piuttosto che in un'altra - sottolinea il regista -. L'aspetto criminale è in ciascuno di noi e in certi casi crea una persona come Vallanzasca. Non sto facendo Scarface, ma sto cercando di scoprire il "mistero Vallanzasca", che è tale anche per lui. Nel film si vedrà anche il Vallanzasca sessantenne di oggi: un uomo pentito che spera di riscattarsi. Dopo 38 anni di galera, il suo tragitto maledetto e criminale è stato compiuto. Non a caso, spesso, nei week-end che trascorre nella Comunità di Don Mazzi, si rivolge così ai ragazzi tossici: "Lo sapete: sono stato uno stronzo". Un ultimo chiarimento, per non lasciare equivoci. E Placido conclude così: «Tutto il mio rispetto per i parenti delle vittime però non possiamo fare solo film su Padre Pio. L'Italia è un paese in cui il 60% delle persone vive sul malaffare. Sicuramente Vallanzasca è un criminale e sta pagando con l'ergastolo. Non è stato il peggior bandito del nostro Paese, qualcuno sta anche in Parlamento». ❖

TUTTI IN SCENA

→ **La prima** Si apre il 6 marzo con «Angels in America di Tony Kushner

→ **L'officina** Mostre di giovani artisti nel foyer, danza e tanto altro

**Benvenuti all'Elfo Puccini
A Milano il primo multi-teatro**

Qui calcarono le scene Josephine Baker e Macario e il grande Pabst presentò un suo film. Una grande sala in fondo a Corso Buenos Aires, oggi il primo multisala teatrale d'Italia. Il tutto grazie ai Theatriditalia.

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

Eccolo. Si entra da corso Buenos Aires, il grande viale commerciale pieno di traffico e di luci, una delle arterie più vive di Milano, dentro una galleria costeggiata lungo uno dei lati da una grande, affollata, Libreria Feltrinelli. È la nuova casa dell'Elfo-Theatriditalia che, mettendo insieme il nome storico e quello della propria ragione poetica, si chiamerà Teatro Elfo Puccini, la prima multisala del teatro italiano. Inaugurazione il 6 marzo con una grande festa popolare e l'andata in scena della filata delle due parti di *Angels in America* di Tony Kushner, successo del gruppo guidato da Elio De Capitani, Ferdinando Bruni e Fiorenzo Grassi.

Il Puccini (così chiamato negli anni Trenta in omaggio al grande musicista) prima un teatro-cinema ma agli inizi anche sala di boxe, di concerto e di rivista, poi un cinemone di 1600 posti, ha una sua storia che risale ai primi del Novecento. Qui nel 1950 George Wilhelm Pabst presentò un suo film molto discusso, *Il processo*, qui si favoleggia di un passaggio di Josephine Baker che si perde nella nebbia di tempi; qui si sono esibiti Wanda Osiris, Macario, Bramieri, proseguendo le repliche dei loro spettacoli che avevano trionfato in centro, per incontrare quel pubblico più popolare che abitava aldilà di Porta Venezia giù giù fino a Piazza Loreto e oltre, in via Padova, di questi tempi trasformata in un ghetto. Dopo la chiusura definitiva negli anni Ottanta questo spazio si riapre su progetto dello studio dell'architetto Marcello Vecchi, con l'idea dell'Elfo di farne un'officina per la creazione: un luogo



In volo Un momento di «Angels in America» che apre la stagione dell'Elfo-Puccini

di dialogo fra linguaggi diversi, dove accanto ai classici abbia la stessa importanza la drammaturgia di oggi e quella di domani, dove la musica si confronti con la danza e le arti visive con il teatro, l'editoria. È in quest'ottica che la Sala Shakespeare di 500 posti che si inaugura il 6 marzo con *Angels in America* può stare accanto alla Sala Fassbinder, apertura il 15 aprile con *Shopping and fucking* di Mark Ra-

ria Careof, mentre sopra e sotto e lungo i piani, che all'interno si affacciano sui giardini di vecchie case, ci sono uffici, laboratori, una mediateca, postazioni internet, l'archivio storico del gruppo, il tutto fruibile per i disabili grazie anche a un ascensore di vetro che cita gli anni Trenta.

Per mettere in piedi tutto questo c'è voluta prima la decisione del Comune di mantenere questo spazio per la cultura, poi la scelta di farlo diventare la nuova sede dell'Elfo (che con un contratto ventennale pagherà l'affitto), una spesa di 15 milioni di euro (9 milioni dal Comune, 4 milioni e 300 mila euro dal Ministero per i beni culturali dati al Comune nel corso della ristrutturazione, 700 mila euro messi dall'Elfo per il progetto, 1 milione di euro della Fondazione Cariplo per arredi e attrezzature, la collaborazione della Regione), la volontà degli abitanti del quartiere che non potevano accettare la chiusura definitiva di un luogo così legato alla loro vita e, soprattutto, la forza di un'idea anzi di una convinzione sulla necessità e la vitalità del teatro ieri, oggi e domani. ❖

ABBADO ALLA SCALA

Dopo 24 anni Claudio Abbado tornerà a dirigere alla Scala: il 4 e 6 giugno. Domani il sindaco avrà un incontro con Piano per i 90mila alberi da piantare in città come richiesto da Abbado.

venhill, regia di Ferdinando Bruni e alla Sala Bausch, 100 posti, apertura il 7 aprile con *Nel buio dell'America* di Carol Oates, regia di Francesco Frongia. Ed è sempre in quest'ottica che il foyer del teatro ha anche uno spazio dedicato alle esposizioni di giovani artisti in collaborazione con la galle-

ITALIA - CAMERUN

RAIUONO - ORE: 20:30 - CALCIO
AMICHEVOLE

MEDICINA GENERALE 2

RAITRE - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON NICOLE GRIMAUDDO

IMPATTO IMMINENTE

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON BRUCE WILLIS

LE IENE SHOW

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON LUCA E PAOLO

Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Bontà sua. Rubrica
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 08.00** Tg 1
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Bontà sua. Rubrica
- 14.30** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale

SERA

- 20.30** Calcio: Italia - Camerun. Amichevole
- 23.05** Tg 1
- 23.10** Rex. Telefilm
- 00.45** Tg 1 - Notte
- 01.25** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.55** Art news. Rubrica
- 02.30** Inconscio e Magia Psiche. Rubrica

Rai2

- 06.15** Un caso, una terapia. Rubrica
- 06.25** L'isola dei famosi. Reality Show.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
- 10.00** Tg2 punto.it
- 11.00** I Fatti vostri. Show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica.
- 15.00** In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time".
- 16.05** La Signora del West. Telefilm.
- 16.55** Cuore di mamma. Rubrica.
- 17.50** Calcio - Qualificazioni Campionati Europei 2011. Italia - Ungheria.
- 20.00** L'isola dei famosi. Reality Show.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** L'isola dei famosi. Reality Show.
- 24.00** TG 2 News
- 00.15** E-Ring. Telefilm.
- 01.00** Tg Parlamento. Rubrica
- 01.10** RaiSport Reparto Corse. Rubrica
- 01.40** Almanacco. Rubrica.
- 02.00** Appuntamento al cinema.

Rai3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.15** Cuit Book. Rubrica
- 08.20** La storia siamo noi. Rubrica
- 09.15** Figu. Rubrica.
- 09.20** Speciale Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3/Tg3 Agitare.
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 15.15** Lazy Town Rubrica.
- 15.40** Melevisione
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3/Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Medicina generale 2. Miniserie. Con Nicole Grimaudo, Andrea Di Stefano, Thomas Trabacchi
- 23.50** Parla con me. Show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
- 24.00** Tg 3 Linea Notte
- 01.10** La storia siamo noi. Rubrica.
- 02.10** Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.

Rete4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.00** Vita da strega. Situation Comedy
- 07.35** Nash bridges. Telefilm.
- 08.30** Hunter. Telefilm.
- 09.30** Bianca. Telefilm
- 10.30** Ultime dal cielo. Miniserie.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Er-medici in prima linea. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Show.
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.25** Detective Harper: Acqua alla gola. Film poliziesco (USA, 1975). Con Paul Newman, Anthony Franciosa, Gail Strickland.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Impatto imminente. Film drammatico (1993). Con Bruce Willis, Sarah Jessica Parker. Regia di Rowdy Harrington.
- 23.30** Hard Cash. Film azione (USA, 2002). Con Christian Slater, Val Kilmer, Sara Downing. Regia di Predrag Antonijevic

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show.
- 09.57** Grande fratello pillole. Reality Show
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco.
- 20.00** Tg5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.11** Caterina e le sue figlie 3. Miniserie. Con Virna Lisi, Alessandra Martines
- 23.30** Due imbroglioni... e mezzo!. Con Sabrina Ferilli, Claudio Bisio
- 01.30** Tg5 notte
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

- 08.40** Friends. Situation Comedy.
- 09.10** Capogiro. Show
- 11.45** Jekyll. News
- 12.15** Nella rete di Jekyll. News
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** I Griffin. Telefilm.
- 14.30** I Simpson. Telefilm.
- 15.15** Smallville. Telefilm.
- 16.00** Zack e Cody al Grand Hotel. Situation Comedy.
- 16.50** Zoey 101. Telefilm.
- 17.25** Kilari. Cartoni animati
- 17.50** Ben 10: forza aliena. Cartoni animati.
- 18.10** I pinguini di Madagascar. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Cento x cento. Gioco.

SERA

- 21.10** Le iene show. Show. Con Luca E Paolo, Ilary Blasi
- 24.00** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show
- 01.40** Studio aperto - La giornata
- 01.55** Media shopping. Televendita
- 02.15** 24. Telefilm.
- 03.05** Media shopping. Televendita

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm. Con David James Elliot, Catherine Bell
- 14.00** Movie Flash. Rubrica
- 14.05** Infedelmente tua. Film (USA, 1948). Con Linda Darnell, Rex Harrison, Barbara Lawrence. Regia di P. Sturges
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità.

SERA

- 21.10** Tetris. Show. Con Luca Telese
- 23.40** Cuork - Viaggio al centro della coppia. Talk show
- 00.55** Tg La7
- 01.15** Movie Flash. Rubrica
- 01.20** La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica
- 03.20** Otto e mezzo. Attualità.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Max Payne. Film azione (USA/CAN, 2008). Con M. Wahlberg, Ludacris. Regia di J. Moore
- 22.45** Fuga dal matrimonio. Film commedia (USA, 2006). Con E. Burns, B. Murphy. Regia di E. Burn

Sky Cinema Family

- 21.00** Vento di passioni. Film drammatico (USA, 1994). Con B. Pitt, A. Hopkins. Regia di E. Zwick
- 23.25** Indiana Jones e il tempio maledetto. Film avventura (USA, 1984). Con H. Ford, K. Capshaw. Regia di S. Spielberg

Sky Cinema Mania

- 21.00** Traffic. Film drammatico (USA/DEU, 2000). Con B. Del Toro, M. Douglas. Regia di S. Soderbergh
- 23.30** I segreti di Brokeback Mountain. Film drammatico (USA, 2005). Con H. Ledger, J. Gyllenhaal. Regia di A. Lee

Cartoon Network

- 19.35** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 20.00** Teen Angels. Film animazione (USA, 2001)
- 20.55** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.20** Shin Chan.
- 21.50** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.15** Titeuf.

Discovery Channel

- 18.30** Effetto Rallenty. Documentario. "Mangiafuoco al femminile"
- 19.00** Come è fatto. Rubrica
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Effetto Rallenty. Documentario
- 22.00** Lavori sporchi. Documentario
- 23.00** Come è fatto. Rubrica

Deejay Tv

- 20.00** Deejay TiVuole.
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz
- 21.15** Deejay today. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale. "Edizione serale"
- 23.30** Via Massena. Musicale

MTV

- 18.00** Love Test. Show
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Room Raiders. Show
- 19.30** Fist of zen. Show
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Scrubs. Show
- 21.00** The city. Telefilm
- 21.30** The city. Telefilm
- 22.00** Paris Hilton My new Bff. Show

FUOCO
AMICO
SU VESPA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Dopo aver chiuso tutte le sedi di dibattito politico in tv, i signori del centrodestra, con vivo sprezzo del ridicolo, vanno nei tg a dire che l'opposizione li vuole escludere dal voto. Come se non avessero fatto tutto da soli, in base al principio che le leggi valgono per gli altri, ma non per loro. E magari l'opposizione avesse mezzi e mezzucci da mettere in campo contro lo strapotere economico e mediatico del governo. Invece, ecco il padano Bricolo fare capolino (anzi, capoccio-

ne) nei notiziari, per dire che il centrosinistra tenta di vincere cancellando i propri avversari. E non si accorge di rivelare così, a chi non se ne fosse ancora accorto, che chi sta al governo non è neppure capace di partecipare alle forme più elementari della democrazia. Mentre il ministro degli Interni è troppo impegnato a far finta di arrestare gli 8 mafiosi al giorno vantati per mesi nei talk show ora censurati. Senza riguardo per il povero Bruno Vespa, colpito da fuoco amico. ♦



Jazz, Africa, Israele, Palestina? Ma è un Maggio «multikulti»

FIRENZE ■ A ruota del rock, anche il jazz s'incunea nel più «antico» festival di musica classica italiano: il Maggio fiorentino per l'edizione 2010 veleggia verso orizzonti «multikulti», per usare un termine sfruttato. Sul jazz e affini, il cartellone (29 aprile-22 giugno) contempla Gershwin suonato da Enrico Rava solista e lo spettacolo «Canti d'ombra» su testi del poeta e presidente del Senegal Leopold Senghor. E sul palco Paolo Fresu (nella foto) si mescolerà a musicisti e attori italiani e africani. Se servi-

va, è un ulteriore segno dello sfaldarsi degli arrocamenti. Come raccontano altre serate: oltre al direttore del Maggio Zubin Mehta (indiano, over 70enne, debutta nella «Donna senz'ombra» di Strauss), oltre a Barenboim pianista su Chopin, ci sarà un pianista palestinese, Saleem Abboud-Ashkar, guidato dal direttore della China Philharmonic Orchestra Long Yu e un violinista armeno, Khachtryan, diretto dal giovane venezuelano Matheuz. A riprova di quanto siano un'idiozia le barriere etniche. **STE.MI.**

NANEROTTOLI

Il premio

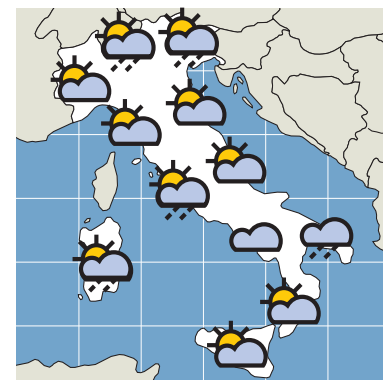
Toni Jop

Scusate il ritardo: la Francia ha assegnato la Legion d'onore a Scajola, non in veste di ministro ma, crediamo, di piazzista. Gli hanno consegnato l'ambito

premio qualche giorno fa e lui, lo abbiamo visto in un imperdibile servizio tv, era tra il commosso e l'imbarazzato. I francesi hanno svelato il perché della gratifica morale: gli è piaciuto tanto ma tanto il modo in cui Scajola, che nei ritagli di tempo fa il ministro, ha risospinto l'Italia nel mercato del nucleare. E fin qui non si capirebbe perché non lo abbiano premiato anche i britannici; il fatto è che i francesi son contenti che il piazzista di sta-

stia facendo acquistare per il suo paese proprio il nucleare francese. Insomma, lo spirito commerciale che animava la cerimonia era pornograficamente scoperto, di qui l'imbarazzo dell'onest'uomo tra telecamere e gadget di stato. Ma ben conoscendo la riconoscenza dei fratelli di Francia, ci par strano che se la siano cavata con una trombetta e uno spillo sul petto. E il premio di produzione, niente? ♦

Il Tempo

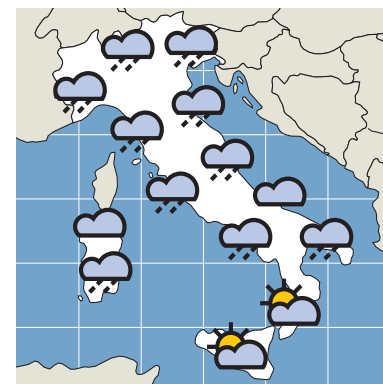


Oggi

NORD ■ variabile al mattino, ma con tendenza ad aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

CENTRO ■ instabile con rovesci tra Sardegna e coste tirreniche, variabile altrove.

SUD ■ soleggiato tra Sicilia e bassa Calabria, nuvoloso altrove.

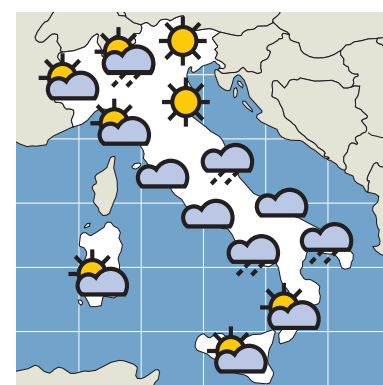


Domani

NORD ■ Molte nubi su pianure e Prealpi con deboli fenomeni.

CENTRO ■ spiccata instabilità mattutina con piogge e rovesci diffusi, non esclusi temporali sulla Sardegna settentrionale. migliora in serata.

SUD ■ soleggiato su Sicilia e bassa Calabria, molto nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■ variabile sulle regioni del Nordovest, soleggiato altrove.

CENTRO ■ variabile sulla Sardegna, nuvoloso altrove.

SUD ■ variabile sulla Sicilia e Calabria, nuvoloso con piogge sparse altrove.

→ **Quarto in solitaria** sopra Napoli e Juventus. Il club di Zamparini è la sorpresa del campionato
→ **Dopo l'esonero di Zenga** ha iniziato a volare e ora ha un piede in Europa. Ma il tecnico frena

Effetto Rossi Se Palermo adesso sogna la Champions

La vittorie in casa del Milan e quella di domenica sulla Juventus. Una città intera crede nel sogno Champions e si stringe attorno a Delio Rossi, il tecnico della svolta. Che Zamparini ha chiamato al posto di Zenga.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

La Champions League che è lì, a portata di mano e il Palermo che da quando c'è Delio Rossi in panchina ha iniziato a volare. Il suo arrivo in Sicilia rientra nel novero di quei cambi in corsa azzeccati, una creatura normale che si contorce in meccanismo vincente. A fine novembre Miccoli e compagni viaggiavano a poco più di un punto a partita, cifre raddoppiate con l'ap-

La calma di Delio

«Ne parleremo solo se saremo lassù a quattro giornate dalla fine»

prodo di Rossi sull'isola. Differenze che si leggono anche tra gli spigoli di una certa formalità. Se Zenga illudeva la Sicilia intera con la parolina «scudetto», Rossi si chiude dietro un «crederemo alla Champions se saremo ancora quarti a quattro turni dalla fine». Bisogna dare atto a Zamparini, la cui irruenza stavolta ha prodotto i suoi frutti. Ad altre latitudini si è preferito attendere oltre e non senza ripercussioni. Rossi era l'uomo giusto al posto giusto, perché abituato a questo tipo di sfide, il più adatto a mercanteggiare con un patron così dinamico. Di Lotito

non parla da tempo («Per me lui è il passato. Lui, non la Lazio»), ora si tratta con Zamparini e la cosa è facile adesso che vince, meno lo sarà in tempi di magra. Meglio pensare alla ribalta, ai messaggini degli amici dopo il 2-0 di Torino, e al Palermo lassù, sopra alla Juve, fare la corte all'Europa che conta. Che Rossi sia destinato a fare la storia del Palermo è ancora presto per dirlo, ma il traguardo è molto vicino per non farci un pensierino. Dopotutto l'aver annullato la Juventus ha proiettato il profilo del tecnico riminese su tutte le copertine, cosa che gli capita di rado. A Roma alcuni lo chiamavano «il goffo», lui che in panchina amava abbinare scarpini da calcio a vestiti eleganti. Mai venuta meno però la stima, amato dai laziali, rispettato dai romanisti, che però ancora non gli perdonano quel bagno nel fontanone dopo il derby. Se ne è andato dalla capitale con la Coppa Italia in tasca e oggi, con la Lazio in fondo alla classifica, anche i più ostili si sono dovuti ricredere della bontà di quel burbero gentile, cultore dell'autoironia. A Salerno l'affetto dei tifosi gli evitò un esonero che Aliberti aveva già vidimato e oggi alcuni lo vorrebbero addirittura sindaco della città cilentana. A Palermo già lo amano. «Non sono come Mourinho, io in tv mi faccio sempre autogol», ha detto di recente. Tanto per lasciare intendere che lui lavora sul campo. E i dati gli danno ragione, 26 punti in 13 gare, 3 vittorie in più di Zenga, anche lontano dal Barbera e Leonardo e Zac lo sanno bene. È in casa però che l'armata di Rossi sta costruendo la sua esaltante stagione: con 31 punti conquistati, tra le mura amiche il Palermo è secondo solo a Roma e Inter (33 punti). Non



Foto di Mike Palazzotto/Ansa

Il tecnico e il gioiello Delio Rossi abbraccia la rivelazione Pastore

«EL FLACO»

La rivelazione Pastore che piace a Maradona e sogna i Mondiali

SELECCIÓN ■ Neanche il tempo di smaltire la gioia della vittoria con la Juve che Pastore ha subito ricevuto la chiamata di Maradona per la prossima amichevole contro la Germania. A tre mesi dall'esordio in Selección con tanto di gol. Da sconosciuto a oggetto dei desideri, ora tutti lo vorrebbero e Zamparini se lo coccola: «Braidà mi chiama ogni volta che Pastore fa una bella partita, lui lo voleva. Galliani non me lo chiede nemmeno, sa che non glielo do». Tiene duro Zamparini, anche se è costretto ad ammettere che «le sirene delle grandi pos-

sono essere più allettanti di quelle del Palermo». In Argentina lo chiamavano «Flaco», per via del fisico un po' gracile. Ma in poco tempo Javier Matias Pastore si è guadagnato gli onori delle cronache. Cresciuto nel Talleres, nel 2008 Héctor Martínez lo volle all'Huracan. Con Pastore in rifinitura dietro Nieto e De Federico, la squadra di Baires ha finito il Clausura 2009 seconda e l'Europa ha iniziato ad accorgersi del suo campione. Su di lui avevano messo gli occhi i più grandi club ma il più scaltro è stato il ds del Palermo, Walter Sabatini, che nel luglio scorso lo ha preso per 6 milioni di euro. Ci ha messo un girone per ambientarsi, ma adesso il suo valore è più che triplicato. Classe 1989, è considerato uno dei migliori giovani al mondo. **S.D.S.**

IL CASO
Bestemmie, scattano le squalifiche: Di Carlo e Lanzafame in serie A

SI SALVA MARCOLINI ■ Scattano le prime squalifiche per bestemmie in campo. In serie A il giudice sportivo ha fermato per un turno il tecnico del Chievo Domenico Di Carlo. Si salva invece il clivense Marcolini, che domenica era stato espulso. Il giudice sportivo, infatti, non l'ha squalificato perché grazie all'ausilio delle immagini ha riconosciuto che la sua era una espressione tipica del Triveneto con riferimento a Diaz e non a Dio. Squalificato invece il giocatore del Parma Davide Lanzafame. In serie B, per colpa di una bestemmia, sono stati fermati per una giornata Scurto (Triestina) e Sicignano (Frosinone).

è mancato qualche scivolone, come l'1-4 dell'Olimpico con la Roma, subito raddrizzato dal sonoro 3-1 alla sua ex squadra.

DA UN'AQUILA ALL'ALTRA

Per l'appunto, Lazio e Palermo, da un aquila all'altra. La Lazio la base per crescere, il Palermo per progredire. Per capire l'alchimia di Delio non occorre cercare chissà in che angolo, tanto lavoro quotidiano, in perfetta simbiosi con lo spogliatoio. Pandev, Ledesma, Rocchi, Zarate, sono tutti maturati con Rossi allenatore. E non è un caso che Maurizio senza il suo maestro ora vaghi alla continua ricerca di se

La rimonta
Dopo l'inizio stentato la svolta: ventisei punti in tredici partite

stesso. Sull'isola sono diversi i giovani che Rossi sta facendo crescere: Pastore, Hernandez, Cavani, Kjaer, Sirigu, quest'ultimo fresco di convocazione in azzurro (come Cassani) e che Rossi ha preferito a Rubinho tra i pali. Questo Palermo vive di magie, di sprazzi di grande gioco, forse un po' leggerino in fase difensiva quando si allontana dal Monte Pellegrino. Il tutto è nell'insieme: oggi c'è Cavani, domani Budan. Una rosa in cui gli astri nascenti si incastrano a veterani come Miccoli, Bresciano, Simplicio, Migliaccio e quel Liverani che Rossi incrociò cinque anni fa in biancoceleste. Domenica c'è il Livorno, altra tappa, solo una trappola mascherata. Il sogno continua, a una condizione: vietato svegliarsi. ♦

C'è il Camerun di Eto'o Italia alle grandi manovre con la testa già in Sudafrica

Questa sera in campo a Montecarlo per l'ultima amichevole prima dei Mondiali in Sudafrica. Lippi alle prese con gli ultimi dubbi fra il tormentone Balotelli e infortunati da recuperare. E oggi prova la difesa a tre.

COSIMO CITO

sport@unita.it

«Balotelli? Pensi all'Under 21». Come dire: per giugno non se ne parla proprio. Poi, chi ci sarà, vedrà. Marcello Lippi entra a gamba tesa sulla logica, che vorrebbe Mario più altri 22 italiani al Mondiale. Non contano i 7 gol in campionato, le giocate, gli assist, la classe immane dimostrata, oltre ad una mentalità, sebbene sempre abbastanza sbarazzina, in netta crescita. E mentre Balotelli scommette con «le lene» «tre cene se vado al Mondiale, 40 se lo vinciamo», e Nesta si tira fuori definitivamente dalla questione - «ma io ci spero ancora» dice Lippi -, stasera, al Louis II di Montecarlo gli azzurri affrontano il Camerun di Samuel Eto'o. Con una interessante novità: la difesa a tre. Ovvero, un rinforzo consistente alla scricchiolante copia centrale della Juventus Cannavaro-Chiellini. Il terzo uomo della serata sarà Leonardo Bonucci, 23 anni a maggio, uno dei migliori difensori del campionato, piombato in Nazionale però nel momento peggiore del suo Bari e della sua verdissima carriera in Serie A. Bonucci è, rispetto al più quotato e giovane compagno di squadra Andrea Ranocchia, più tecnico ma meno prestante fisicamente e anche meno veloce, più marcatore che difensore, non straordinario sulle palle alte. Fosse stato abile e arruolabile - ora, a giugno - Ranocchia ci sarebbe arrivato prima in Nazionale e ci sarebbe rimasto. Bonucci è il piano B. Un posto per il Sudafrica potrebbe scapparci, dipende molto da stasera.

Nel reparto scommesse, un posto se l'è guadagnato anche, con incredibile merito, Andrea Cossu, fantasista del Cagliari, 30 anni, futuro già alle spalle, ma tanto, tanto presente e tantissima sostanza. Nel suo ruolo, è al momento il migliore italiano. Il suo limite è l'esperienza internazionale e, soprattutto, la mancanza del 10 classico negli schemi lippiani. Uno che invece in Sudafrica ci sarà al 90 per cento - tranne infortuni o rilanci impensabili, Toni su tutti - è Marco Borriello, centravanti purissi-

mo, grande qualità più che quantità. A Euro 2008 fece tappezzeria, in Sudafrica può essere la punta di peso che in azzurro manca da tempo.

ULTIME CHIAMATE

Il parco attaccanti azzurro non sembra, al momento, entusiasmante: Quagliarella con le sue lune, Di Natale e la sua allergia ai grandi appuntamenti, Pazzini e la sua sfortuna. Non moltissimo. A Germania 2006 c'erano Totti, Del Piero, Gilardino Inzaghi, Toni e Iaquineta. Di questi, solo l'ultimo, quando tornerà dall'infortunio, si agglierà al gruppo con certezza. Totti è il grande punto interrogativo e il possibile asso nella manica del Ct. Del Piero è in fase splendidamente calante, Inzaghi gioca nei ritagli. Quattro anni fa era il reparto avanzato più forte del mondo. Ora urgono esplosioni improvvise di nuovi talenti. Non è rientrato nei disegni lippiani Matri, che pure qualcosa avrebbe potuto dire. Capitolo portieri: dietro Buffon grandi incertezze. Sirigu sta facendo il fenomeno a Palermo ed è finalmente in azzurro. De Sanctis e Marchetti si combattono il 12 e il 23. A Montecarlo in molti si giocano le ultime chances di Sudafrica. L'avversaria è dura, anche se molto disorganica. E ha un centravanti, Eto'o, declinante ma dalla zampata ancora feroce. ♦

EUROPEO UNDER 21
Azzurrini multietnici È l'ultima spiaggia per la qualificazione

CONTRO L'UNGHERIA ■ Alle 18, a Rieti, la Nazionale Under 21 di Casiraghi affronta i pari età dell'Ungheria. Ultimissima spiaggia: o si vince, o si resta fuori. Anche vincere, però, potrebbe non bastare. Il rischio è altissimo: perdere l'Europeo di categoria del 2011 e l'Olimpiade. Infortunati Paloschi, Santon e Ranocchia, Casiraghi propone dall'inizio tre ragazzi di colore: Balotelli, Ogbonna e Okaka. E non era mai successo che una Nazionale italiana schierasse contemporaneamente tre colored. Dal canto suo Casiraghi si coccola SuperMario, pr il quale le porte della Nazionale maggiore sembrerebbero chiuse, almeno al momento. «Deve far bene con noi anche per mettere ulteriori dubbi nella testa di Marcello Lippi». L'Ungheria schiera il fantasista del Bari Vladimir Komar. All'andata finì 2-0 per i magiari.

Brevi
**TENNIS, COPPA DAVIS
Seppi non convocato al suo posto Volandri**

Andreas Seppi non giocherà contro la Bielorussia in Coppa Davis. Il capitano azzurro Corrado Barazzutti dopo un incontro lo ha ritenuto «non idoneo» e al suo posto ha convocato Filippo Volandri. «Mi ha confermato quanto già evidenziato nelle interviste dei giorni scorsi - ha detto Barazzutti - ho ritenuto Seppi non idoneo a far parte della squadra di Coppa Davis».

ANTIDOPING
Mutu sarà sentito oggi dalla procura federale

l'attaccante della Fiorentina Adrian Mutu sarà interrogato oggi a Roma dalla procura federale antidoping. Il giocatore cercherà di provare la sua buona fede nella vicenda della positività alla sibutramina riscontrata in due occasioni fra il 10 e il 20 gennaio.

FORMULA1
La Cnn nuovo sponsor della scuderia Lotus

Da colosso della multimedialità e dell'informazione a sponsor della Formula Uno. La CNN International sarà infatti il nuovo patrocinatore della Lotus. Il marchio della CNN sarà presente sulle vetture da corsa, le tute dei piloti e tutto l'abbigliamento del team.

MONDIALI 2010
La Spagna fissa i premi: 550 mila euro a testa

Premi da record per la Spagna ai Mondiali in Sudafrica. Secondo quanto pubblicato ieri da «El Mundo Deportivo», in caso di vittoria a ciascuno dei 23 membri della spedizione andrebbero 550 mila euro, più del doppio rispetto agli Europei del 2008 (250 mila euro). Si tratterebbe del premio più alto rispetto ad esempio all'Inghilterra (450 mila) e al Brasile (300 mila).

COMUNE ROMA
Proposta Pd: Punto jogging nei parchi cittadini

Presentata ieri dal Pd a Roma una proposta di delibera comunale per dotare tutti i parchi e le aree verdi di un «Punto jogging»: percorsi dedicati, rastrelliere per bici, spogliatoi, docce e guardaroba a disposizione dei podisti. L'idea nasce in collaborazione con l'Uisp.

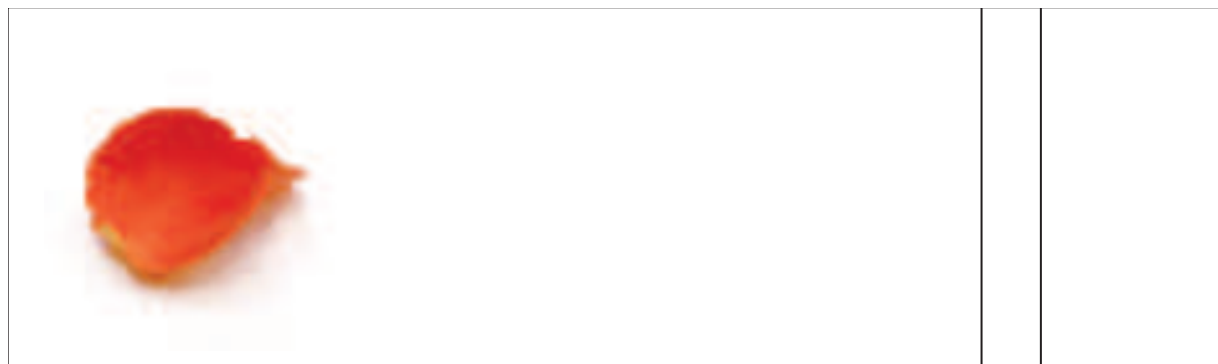
SAYO SIAMO NOI

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Yoshiko Watanabe è una donna energica e piena di ironia. La sua presenza nella libreria romana Comic Boulevard, dedicata ai fumetti, non passa inosservata. La conoscono tutti, soprattutto i giovani. «Ciao Yoshiko» e agitano le mani felici. Qualcuno la bacia, altri le danno fraterne pacche sulle spalle. Chiedo lumi: «Ma chi è?». Il libraio mi agita sotto il naso un libro piuttosto corposo. «Leggilo e saprai». Il libro si intitola semplicemente *La storia di Sayo* (Kappa Edizioni). Già mi prende. Quello che scopro mi affascina. Yoshiko è un'animatrice. Ha partecipato a molte serie mitiche da Astroboy a la principessa Zaffiro. Ha lavorato con il grande Osamu Tezuka. Un personaggio per chi ama i manga. Poi è venuta in Italia dove ha continuato il suo lavoro. Il libro che avevo in mano era di fatto un pezzo di memoria del suo paese e della sua famiglia. Yoshiko racconta di come sua madre nel 1945 l'abbia protetta. Nel 1940 infatti migliaia di civili giapponesi vivevano in Cina, avevano lasciato la loro terra natia per trovare fortuna in un nuovo paese. Allo scoppio della guerra tutto cambia. Gli uomini vengono richiamati alle armi, le donne e i bambini cercano in qualche modo di ritornare in Giappone. Non tutti ci riescono. La guerra e il dopoguerra saranno duri: i giapponesi subiranno fame, umiliazioni e vessazioni di ogni tipo. Soprattutto l'odio della popolazione locale e la prepotenza degli occupanti russi. Però Sayo, la protagonista del graphic novel, è determinata. Una donna disposta a tutto pur di salvare la sua famiglia. Sayo è giapponese, ma potrebbe essere afghana, palestinese, somala, cubana. Potrebbe essere un'italiana che combatte contro la camorra o una migrante in Italia che subisce il razzismo. Sayo potrebbe essere il nostro femminile che vive stretto nell'Italia di oggi. Sayo siamo noi. balambalis@gmail.com



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]

BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Disinformati
su Mills**

**OLTRE 100MILA FIRME
CONTRO IL TGI**

lotto

MARTEDÌ 2 MARZO 2010

	85	29	16	15	79	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
						4	5	18	35	40	90	38
Nazionale	85	29	16	15	79	Montepremi					3.717.292,27	
Bari	36	60	53	66	61	Nessun 6 Jackpot					€ 40.472.679,92	5+ stella €
Cagliari	38	44	59	24	36	All'unico 5+1					€ 743.458,45	4+ stella € 22.117,00
Firenze	74	37	70	68	32	Vincono con punti 5					€ 20.651,63	3+ stella € 1.317,00
Genova	86	74	57	37	10	Vincono con punti 4					€ 221,17	2+ stella € 100,00
Milano	71	17	29	12	31	Vincono con punti 3					€ 13,17	1+ stella € 10,00
Napoli	6	26	86	33	56							0+ stella € 5,00
Palermo	26	78	6	72	65							
Roma	68	12	83	35	17							
Torino	44	2	34	25	14							
Venezia	21	60	29	86	64							
10eLotto	2	6	12	17	21	26	36	37	38	44		
	53	57	59	60	68	70	71	74	78	86		